



INTERVISTE MUSICALI IN TEMPO DI PANDEMIA.

FORMAZIONE, PRODUZIONE E FRUIZIONE

Con un saggio introduttivo di
DEMETRIO RIA

A cura di

CLELIA SGUERA



**UNIVERSITÀ
DEL SALENTO**

2021



7

Collana diretta da
Salvatore Colazzo, Piergiuseppe Ellerani e Demetrio Ria

La collana “Sapere pedagogico e Pratiche educative” intende proporre volumi collettanei e monografici in cui la tensione operativa si sappia coniugare con solidi fondamenti epistemologici.

La pedagogia nel corso del XX secolo è passata da una dipendenza dalla filosofia prima, e dalla psicologia poi, alla conquista di una piena autonomia scientifica, che è fatta di capacità di dialogo con una pluralità di discipline, chiamate a contribuire all’elaborazione di modelli di spiegazione e di intervento capaci di inquadrare il soggetto col suo bisogno di identità, la sua tensione progettuale, nel contesto delle relazioni da lui stabilite con l’ambiente socio-culturale in cui è incardinato, con gli altri soggetti, impegnati come lui nella ricerca di senso.

La pedagogia, che vorremmo veicolare attraverso la collana parla di un uomo che è “storicamente determinato”, e, in quanto tale, continuamente proteso a modificare le condizioni del suo esistere, attraverso una costante negoziazione di significati, che, in maniera – verrebbe da dire – frattale lo interessa, dalla costituzione del suo *bios*, via via a salire fino alla dimensione che qualcuno ha definito dell’*uomo-mondo*. La collana intende, in tale quadro, trattare dei processi di insegnamento/apprendimento iscrivendoli nel più lato processo che fa dell’uomo un soggetto pienamente culturale impegnato progettualemente ad auto-costituirsi.

Tutti i saggi contenuti nel presente volume sono stati sottoposti a peer review con il sistema double blind.

Comitato Scientifico

Salvatore Colazzo, Università del Salento

Piergiuseppe Ellerani, Università del Salento

Pierpaolo Limone, Università di Foggia

Loredana Perla, Università di Bari

Elisa Palomba, Università del Salento Maurizio Sibilio, Università di Salerno Teresa Grange, Università della

Valle d’Aosta Antoine Lubamba Kibambe Langay, Université de Lubumbashi (Congo) Xavier Herrán

Gómez, Universidad Politécnica Salesiana, Cuenca (Ecuador) Juan Pablo Sakgado Guerrero, Universidad

Politécnica Salesiana, Cuenca (Ecuador)

Roberto Maragliano, Università RomaTre Francesco Bottaccioli, SIPNEI Bruno D’Amore, Universidad

Distrital Francisco José de Caldas, Bogotá, Colombia Martha Isabel Fandiño Pinilla, NRD, Dipartimento di

Matematica Università di Bologna P.M. Holmes, Durham University S.E. Higgins, Durham University Paolo

Calidoni, Università di Sassari Paul Vermette, Niagara University Carmen Elboj Saso, Universidad de

Zaragoza Ana Lucía Hernández Cordero, Universidad de Zaragoza

Demetrio Ria, Università del Salento

Coordinamento della Segreteria di Redazione: dott.ssa Antonella Lippo

© 2021 Università del Salento – Coordinamento SIBA

Coordinamento SIBA
UNIVERSITÀ DEL SALENTO
<http://siba.unisalento.it>

e-ISBN: 978-88-8305-174-6

e-ISSN: 2610-8968

DOI: 10.1285/i26108968n7

INDICE



Indice	3
Introduzione	5
Parte A	7
Demetrio Ria, <i>Epistemologie musicali e Ricerca Educativa</i>	9
Parte B <i>Clelia Sguera intervista...</i>	27
Danilo Rea, <i>A mo' di anteprima</i>	29
Salvatore Colazzo, <i>Università e ricerca per una ripartenza ragionata</i>	37
Saverio Vizziello, <i>Senza musica non si vive</i>	47
Sara Allegretta, <i>La responsabilità politica e la gestione culturale in tempi di pandemia</i>	57
Antonio Amenduni, <i>La musica fa vivere bene, per una nuova declinazione del vivere 3.0</i>	73
Piero Romano, <i>La progettazione come strategia di resilienza</i>	85
Maddalena Latorre, <i>La Musica è coinvolgimento</i>	95
Parte C <i>Raccolta di testimonianze a cura di Clelia Sguera</i>	107
Testimonianze Docenti	111
Testimonianze Studenti	121



INTRODUZIONE

L'idea di raccogliere in un volume alcune interviste a personaggi particolarmente significativi del mondo della cultura e dello spettacolo a vario titolo legati agli studi musicali, sull'applicazione dell'e-learning in ambito di studi musicali è maturata alla fine del mio primo anno di insegnamento all'Istituto Musicale Tchaikovsky di Nocera Terinese (CZ), durante l'emergenza Covid-19, quando all'improvviso ho visto realizzarsi quello che, almeno una decina di anni addietro, avevo ipotizzato come un possibile progetto di ricerca.

Il volume si pone l'obiettivo di rappresentare in maniera non certo esaustiva, quanto piuttosto emblematica, la risposta del mondo della Formazione/Produzione musicale alla emergenza pandemica. Le interviste propongono letture della situazione che stiamo vivendo, da angolature diverse tali da mettere in evidenza aspetti legati all'e-learning in ambito musicale. Cercano di riflettere sulle difficoltà ma anche sulle potenzialità legate all'applicazione, ed anche su quali discipline possono uscirne migliorate o potenziate e quali invece, private di componenti essenziali. La prospettiva metodologica del dossier affronta in maniera trasversale aspetti di natura musicologica e pedagogica, con particolare riferimento alle componenti messe in atto dalle dinamiche di apprendimento/insegnamento e produzione/fruizione in ambito artistico-musicale. Inoltre, approfondisce l'analisi di ambiti propri della pedagogia della salute in ordine a:

- necessità di vivere un momento di forzato isolamento e relativa gestione di questo tempo;
- la questione inerente lo studio del musicista che per sua natura è studio solitario, ma anche l'efficacia di tale studio in una situazione di emergenza, ovvero fino a che punto effettivamente esso sia incoraggiato da un isolamento forzato e quanto invece ne sia danneggiato;
- e, in ultimo, in che misura l'intervento didattico dell'e-learning, con particolare riferimento alla musica e allo studio della musica, può incidere sull'equilibrio generale della persona e soprattutto delle generazioni più giovani.

Il volume si sviluppa attraverso piani successivi, dall'università alle aule del primo segmento della formazione musicale istituzionalizzata, ovvero le SSMIM, interpellando alcune professionalità che, attraverso alcune domande stimolo hanno potuto esprimere tutte le emergenze collegate al mondo musicale nei suoi diversi aspetti, e contestualmente le diverse proposte che il mondo della formazione musicale ha saputo dare all'emergenza pandemica.

La metafora che potrebbe rappresentare in modo efficace questo percorso è quella di un cortile tra alti palazzi dove ciascuna voce, dalla sua finestra, osserva il cortile e fotografa il suo punto di vista. Dal mio contesto più prossimo, ovvero la mia esperienza di docente, al performer, dal direttore di Conservatorio al direttore artistico, dall'Università al Conservatorio di Musica, dal liceo musicale alle aule della scuola media fin o ad arrivare alla voce del pubblico di sala, tutti si confrontano proponendo il proprio singolare punto di vista che, tuttavia, trova punti di contatto molto interessanti e proficui su cui impegnarsi professionalmente.

In conclusione, l'obiettivo di questo volume è quello di raccogliere queste voci in un'unica partitura e fare in modo che il lettore, a qualunque titolo voglia partecipare, possa trovare la propria chiave in consonanza o dissonanza. A tal proposito il volume

contiene un saggio iniziale che problematizza la questione delle epistemologie musicali nel campo della ricerca educativa.

Nella consapevolezza che un lavoro di questo tipo non potrà mai essere sufficientemente esaustivo ai fini di una ricerca che possa avere un minimo di scientificità, e quindi, ponendo da parte questo obiettivo, mi piace sottolineare piuttosto l'importanza che, in un' argomentazione di questo tipo, può avere il racconto e la testimonianza diretta in quanto fondamentale momento di presa d'atto, di consapevolezza e di riflessione per i soggetti interessati, diventando strumento prezioso per superare le tante criticità legate a un momento così delicato e difficile come quello che stiamo tuttora vivendo.

Desidero ringraziare di cuore tutti i colleghi, tutti gli studenti e i dirigenti che mi hanno permesso questo lavoro e desidero nominarne qualcuno, senza però voler far torto a nessuno.

La prof.ssa Lucia Scarcelli, Dirigente della Scuola Media "R. Monterisi" di Bisceglie, il M.o Pier Francesco Pullia, Direttore dell'Istituto Pareggiato di Studi Musicali "Tchaikovsky" di Nocera Terinese, tutti i colleghi della Scuola Media "Monterisi" e particolarmente le Proff.sse Anna Maria Giangaspero e Cecilia Gigante, il Prof. Vincenzo Mastropirro, un grazie particolare alla giovane collega di lettere Prof.ssa Rachele Solimena per l'entusiasmo con cui mi ha sostenuta, un ringraziamento va tutti i colleghi dell'Istituto Musicale "Tchajkovsky", a tutti i miei studenti, ai piccoli della 3^a H, Anno Scolastico 2020-2021 della Scuola Media "Monterisi", ai miei studenti del Corso di Storia e Storiografia della Musica Indirizzo Ordinamentale, seconda annualità, Anno Accademico 2019-2020 del "Tchaikovsky", e naturalmente al carissimo Maestro Giuseppe Barile

Per il supporto logistico, il sostegno e il fattivo contributo un mio ringraziamento va al paziente M.o Vito Liturri.

Al Prof.Salvatore Colazzo va il mio ringraziamento finale, particolarmente sentito in questo momento. La Sua grande sensibilità gli ha permesso di comprendere l'importanza di questa sezione a completamento del Dossier "Oltre la Pandemia", di cui è parte integrante, e, con grande sforzo organizzativo, mi ha permesso di inserirla.

Estate 2021

CS



Parte A

Epistemologie musicali e ricerca educativa

Demetrio Ria
Università del Salento
demetrio.ria@unisalento.it



Introduzione

La raccolta di interviste che seguono è un interessante occasione per riflettere su alcuni temi che intersecano la ricerca educativa e le pratiche/teorie sulla musica. Le Indicazioni Nazionali definiscono l'esperienza musicale come universale capace di manifestarsi in modi e generi diversi, tutti di pari dignità, carica di emozioni e ricca di tradizioni culturali. In particolare, la musica definisce uno spazio simbolico e relazionale particolarmente utile all'attivazione di processi di cooperazione e socializzazione. Essa contribuisce all'acquisizione di strumenti di conoscenza e allo sviluppo del senso di appartenenza a una comunità, nonché all'interazione fra culture diverse.

Come ogni attività formativa richiede particolare attenzione all'epistemologia implicita dei docenti e alle opzioni paradigmatiche di riferimento che essi compiono attraverso le scelte metodologiche e didattiche. Tale riflessione si impone proprio perché si possa raggiungere una adeguata consapevolezza condizione necessaria per leggere, interpretare e implementare correttamente le pratiche educative e formative concretamente agite.

Le epistemologie implicite dei docenti sono frutto di un baratto culturale e identitario tra i modi personali di interpretare la musica, i modi di insegnarla e i processi di critica frutto di indagini scientifiche della comunità degli esperti. Ovvero, si determinano nella relazione dialettica tra le epistemologie implicite dei docenti sulla musica, le concrete pratiche di insegnamento e le epistemologie musicali della comunità degli esperti. L'ordito di tutta questa trama è quello di cercare e, quindi, di accompagnare la lettura delle interviste di seguito raccolte filtrandole attraverso alcune idee su cosa sia la musica nel contesto della vita umana; su come e perché la musica è significativa per le persone; e, infine, su come possiamo trasformare al meglio le esperienze sonore, le strutture e i significati musicali in discorsi e narrazioni che possano avere un riscontro fattivo nell'educazione e nella formazione.

Lungo questo crinale il contributo che qui segue si pone l'obiettivo di tracciare una analisi, sia pur superficiale, delle epistemologie musicali e, d'altro canto, individuare alcune categorie utili a definire un campo di ricerca educativa legato alle pratiche musicali e alle narrazioni di tali pratiche. Pertanto, il discorso che segue è diviso in tre parti: la prima indaga l'epistemologia e alcune idee che circolano nella comunità dei musicologi, il secondo indaga il rapporto, in particolare le differenze, tra approcci epistemologici e identità culturali e il terzo prende in considerazione la relazione tra musica, scienza ed epistemologie non normative come scelta anche educativamente e pedagogicamente utile.

Approcci epistemologici e Idee musicali

Quali sono i processi cognitivi e come si devono processare al fine di definire in essi un sistema logico coerente? Questa è la domanda principale che viene assegnata alla riflessione epistemologica e che classicamente è stata circoscritta all'esplorazione delle condizioni che consentono la "giustificazione" delle nostre convinzioni. Le convinzioni erano, e per certi versi lo sono ancora, determinate dalle proposizioni singolari che la scienza tende a definire. Il compito dell'analisi logica del pensiero scientifico e dei risultati di conoscenza che questo ci consente di raggiungere sono stati primariamente fondati sui processi di validazione. Infatti, dovendo validare la verità o falsità della conoscenza (scientifica), l'epistemologia si è orientata a stabilire la verità o falsità delle proposizioni (scientifiche). Ciò ha permesso di sviluppare approcci da una parte "normativi" e dall'altra "naturalistici". Gli approcci normativi sono contrassegnati dal ritenere che l'esistenza di "credenze" particolari dipenda dall'affidamento a "ragioni fondamentali". Questi spesso implicano appelli espliciti a principi, stati o entità metafisiche (es. i numeri per la matematica), o appelli alla coerenza di insiemi di proposizioni come giustificazione per la loro adeguatezza epistemica (es. assiomi della geometria, dell'analisi). Gli approcci naturalistici sono solitamente caratterizzati da una preoccupazione per le condizioni relative all'acquisizione di credenze vere e sono spesso allineati con approcci scientifici che oggi, ad esempio, sono tipicamente presenti nel dominio delle neuroscienze o degli studi di matrice evoluzionistica. Infatti, all'interno di questi campi di indagine troviamo il rifiuto di verità assolute e dogmatiche, ovvero la giustificazione delle teorie non deve rivolgersi alla assunzione di verità, bensì all'accettazione di una pretesa (possibilità) di conoscenza¹.

La maggior parte degli approcci epistemologici classici sono normativi: ovvero rispondono a esigenze fondazionaliste o coerentiste. Le convinzioni di base postulate e impiegate dai fondazionalisti sono generalmente ritenute come derivate dall'esperienza sensoriale, dall'introspezione o da processi di intuizione razionale. I criteri per l'adeguatezza epistemica invocati dai coerentisti, invece, derivano dalle relazioni inferenziali che ogni "credenza" o "proposizione" assume rispetto ad un insieme di credenze o proposizioni (es. la meccanica classica e le leggi fondamentali del moto).

Gli approcci naturalistici costituiscono una minoranza, ma una minoranza sempre più significativa, all'interno dell'epistemologia. Essi sono eterogenei, ma sono uniti nel ritenere compito dell'epistemologia la creazione di una sorta di relazione specifica e speciale con le scienze al fine di poter godere dell'adeguatezza esplicativa necessaria a compiere il proprio ruolo validante². Sebbene vi siano molte legittime ragioni per allineare in questa maniera l'epistemologia alla

¹ La questione della verità è un tema molto ricco e interessante sul piano logico ed epistemologico e merita un opportuno approfondimento, tuttavia l'economia del discorso che qui si sta presentando non consente altro che un rimando ad un classico di Karl R. Popper (1969) e ad un saggio critico altrettanto ricco e denso molto vicino alle idee che seguono in questo contributo di Silvano Tagliagambe (2017).

² Una metafora molto diffusa è quella di definire filosofi e scienziati come marinai che devono riparare la loro nave senza poterla fermare in un porto e senza poter cambiare nave in quanto la loro è l'unica disponibile.

scienza, ci sono domini rispetto ai quali gli approcci naturalistici sono molto meno adeguati e gli approcci normativi sono più giustificabili³.

Appare evidente che la natura dell'esperienza musicale e in generale ciò che possiamo definire come fenomeno musicale assume caratteri estremamente variegati. Per queste ragioni ed anche perché nella letteratura specialistica, ovvero musicologica intesa in senso ampio, emerge con forza la molteplicità di definizioni e l'altrettanta varietà ed eterogeneità delle epistemologie della musica. Non tutte queste epistemologie sono state esplicitate e articolate, proprio queste ultime, con poche eccezioni, rientrano parametricamente in una gamma notevolmente ristretta. Esse, si riferiscono primariamente al fenomeno musicale occidentale e fanno appello esplicito o implicito a principi metafisici generali e limitano i loro obiettivi al sonoro oppure ad espressioni testuali o simboliche proprie della tradizione occidentale. In questa gamma di lavori le epistemologie naturaliste sembrano godere di alcuni vantaggi nella possibilità di spiegare la relazione epistemologia e musica. Sembrano essere in grado di affrontare questioni come quella dell'universalità e della diversità, come pure la duplice manifestazione come conoscenza esplicita e come pratica della musica. Questi approcci sono diventati sempre più attraenti man mano che le scienze cognitive – le scienze che sono vagamente raggruppate attorno a questioni di psicologia, computazionalismo e neuroscienze – hanno fornito resoconti sempre più ricchi ed efficaci sui modi attraverso i quali conosciamo.

Occorre anche dire che vi è un crescente allineamento metodologico tra l'epistemologia formale e le scienze in virtù del riconoscimento della possibilità di gradi di affidabilità delle credenze. Ciò ha determinato lo sviluppo di metodi probabilistici (in gran parte bayesiani) negli approcci formali (Dessi 1988; Bradley 2015). Con Thagard (1984, 234) possiamo dire che

l'epistemologia è indifferente alla psicologia quanto lo è la logica. Infatti, la psicologia descrive le inferenze che le persone fanno, ma la logica si occupa di quali inferenze le persone dovrebbero fare. Allo stesso modo, l'epistemologia è la teoria normativa della conoscenza oggettiva e non è necessario che tenga conto di ciò che la psicologia determina essere la natura dei sistemi di credenze negli individui. Le proposizioni, o meglio le frasi che le esprimono, possono essere conclusioni di argomenti e possono essere scritte in libri per il controllo pubblico. Esaminare la struttura dei sistemi di credenze individuali significherebbe solo incoraggiare un tipo di soggettivismo che abbandona le tradizionali nobili preoccupazioni dell'epistemologia - giustificazione e verità - per un insulso relativismo. (Thagard 1984, 234)

Lo psicologismo debole concorda invece con l'idea che l'unico tipo di conoscenza che può comprendere un'epistemologia adeguatamente validata è costituito da proposizioni consensualmente specificabili che riflettono i processi mentali. È da

³ Le epistemologie di campi come la matematica non sembrano essere soggette agli stessi tipi di vincoli delle scienze naturali o umane, ed è più probabile che non siano inquadrate all'interno di prospettive coerentiste, sebbene vi siano tentativi anche differenti (Lakoff 1987).

notare che in questa forma di naturalismo le proposizioni riflettono, ma non necessariamente costituiscono, processi mentali. Infatti, aggiunge sempre Thagard

A molti epistemologi, potrebbe sembrare che l'attuale enfasi sulle questioni procedurali abbia abbandonato le preoccupazioni tradizionali di giustificazione e verità. Si potrebbe accusare che i frame siano rilevanti solo per la progettazione di sistemi, non per la teoria della conoscenza. Risponderei che se l'epistemologia fosse interpretata, come ho esortato in precedenza, come la teoria della struttura e della crescita della conoscenza umana, le questioni psicologiche e procedurali sono inevitabili. [...] Questa metodologia è un'alternativa sia agli approcci fondazionalisti a priori alla logica, sia agli approcci che vedono la giustificazione dei principi logici derivare da una sorta di equilibrio riflessivo tra i principi inferenziali e la pratica inferenziale.

Un principio logico è giustificato, per mio conto, se fa parte del miglior sistema inferenziale disponibile, dove un sistema inferenziale include oltre alla serie di principi normativi, una serie di descrizioni della pratica inferenziale generale, una serie di obiettivi inferenziali, e una serie di teorie psicologiche di fondo sulle capacità dell'inferente. Uno dei criteri per selezionare il miglior sistema di inferenza è il successo con cui un insieme di principi consente a un inferente di raggiungere i propri obiettivi inferenziali date le sue capacità. (Thagard 1984, 254)

In effetti, ci sono buone prove che gran parte della “conoscenza” che si manifesta nei nostri atti e pensieri quotidiani è scarsamente proposizionale, piuttosto assume forme implicite e/o procedurali.

Le epistemologie classiche basate sull'applicazione del calcolo dei predicati a proposizioni esplicite e determinabili consensualmente non sono in relazione diretta con il modo in cui gli esseri umani conoscono il mondo quotidiano. Questo è dimostrato ampiamente dalle ricerche degli anni '80 del Novecento. Inoltre, sempre dalla letteratura di quel periodo l'epistemologia emerge come elaborazione di una forma culturale che si basa sull'“intuizione” (informazioni derivate da processi culturali e di apprendimento che in genere non sono né coscientemente accessibili né verbalizzabili), sulla “conoscenza parziale” (che, tra l'altro, può riflettere la consapevolezza confabulatoria o incompleta delle basi per i giudizi) e sulle emozioni o sentimenti (stati mente-cervello-corpo accelerati da cambiamenti nelle relazioni tra obiettivi ed eventi ambientali). Per tali ragioni, Devitt (1997 e 2011) ritiene necessario – se vogliamo essere in grado di applicare approcci epistemologici alla comprensione di ciò che possiamo interpretare come “musica” – che si sviluppino epistemologie in grado di far fronte tanto al sapere quanto al saper fare.

Ora, appare chiaro che l'aspetto della musica che sembra essere il più trattabile sul piano epistemologico è la “teoria musicale”. Generalmente si ritiene che la teoria musicale sia una delle anime della musicologia, quella che si occupa di indagare questioni come la fisica del suono, i fenomeni e i concetti musicali e i segni della scrittura musicale e la loro interpretazione. In buona approssimazione possiamo affermare che la teoria musicale circoscrive quella parte della musicologia che può indagare analiticamente e sistematicamente i prodotti musicali. Nella recente cultura occidentale la teoria spazia da un radicalmente in/sotto-determinato (come

nel lavoro di Réti, 1978) al quasi-matematico (con le costruzioni di Forte 1973). Le teorie musicali sono generalmente sistematizzazioni descrittive o prescrittive di pratiche musicali passate, presenti o prospettiche, tipicamente esprimibili in qualcosa come forme proposizionali che sono particolarmente suscettibili di assimilazione in (o come presentazioni di) strutture epistemologiche. I vincoli di doversi conformare alle esigenze di storie, strutture e stili musicali (e culturali) hanno portato ad una predominanza di approcci apparentemente normativi, dal fondazionalismo metafisico di Schenker all'apparente coerentismo del Forte⁴. Huovinen tenta di aggirare i limiti della costruzione della conoscenza musicale in termini totalmente proposizionali, basandosi sulla distinzione di Eggebrecht (2010) tra comprensioni precedenti, non concettuali, estetiche ed epistemiche. Scrive Huovinen:

Le discussioni sulla comprensione musicale sono complicate dalla mancanza di consenso su ciò che si intende con il verbo "comprendere". Secondo alcuni filosofi, capire qualcosa significa semplicemente avvertire un "senso di comprensione" - una certa "sensazione" che ci è stato insegnato a correlare con la parola "comprensione". [...] Dovrebbe essere chiaro, tuttavia, che si può avere un senso di comprensione anche nei casi in cui alcune prove indipendenti porterebbero in seguito a rendersi conto che non si è realmente compreso correttamente il fenomeno in questione, o addirittura non lo si è affatto. [...] In sintesi, sembrano esserci due intuizioni contrastanti riguardo al significato di "comprendere": un'intuizione fenomenologica che enfatizza il senso soggettivo della comprensione e un'intuizione epistemologica che enfatizza la distinzione tra comprensione e fraintendimento. (Huovinen 2011, 127)

Egli propone che questi tipi di comprensione siano necessari congiuntamente allo scopo di dare un senso ai modi in cui è probabile che, sia le intuizioni fenomenologiche sia quelle epistemologiche, influiscano sul modo in cui la musica può essere compresa. La comprensione non concettuale, secondo Huovinen, è paragonabile ad una forma di comprensione che emerge quando un ascoltatore cogliendo percettivamente i suoni li intenziona come musicalmente significativi. D'altra parte, la comprensione epistemica corrisponde alla conoscenza esplicita della musica, ovvero la conoscenza articolata in credenze coscienti e possibilmente mediata attraverso il linguaggio. Osservando che seppure non si disponga di credenze vere pertinenti e giustificate culturalmente, spesso ci si trova a comprendere dei suoni interpretandoli come musica perché li si può apprezzare come tali. Ed è possibile parlare di questi in quanto sono inseriti in una struttura di stati percettivi informati o plasmati da credenze. Ciò determina un senso soggettivo di comprensione così come la possibilità di fraintendimenti. Distinguere in questo modo i livelli di comprensione epistemico e percettivo, anche se si riconosce la loro interdipendenza, sembra consentire lo sviluppo di un

⁴ Si ricorre comunque ad approcci di tipo naturalistico direttamente nell'ambito della teoria musicale, oppure mescolati in altre riflessioni musicologiche. Cook (2002) fornisce una panoramica completa delle epistemologie della teoria musicale (occidentale), sottolineando che non si tratta di una pratica culturale, bensì di molte e quindi le teorie musicali non possono essere assimilate a nessuna posizione filosofica, servendo, infatti, a scopi che possono essere pedagogici, intellettuali, retorici o anche politici.

quadro epistemologico che può accogliere la musica al di là della sua dimensione culturale legata all'Occidente, e, contemporaneamente, trattare aspetti della musica come non proposizionali.

L'approccio di Huovinen sembra abbracciare una forma di naturalismo all'interno della nozione di comprensione percettiva, ma questo naturalismo è minato da una completa assenza di riferimento alla dimensione della ricerca empirica totalmente assente nelle sue discussioni sulla percezione. Quindi, piuttosto che consentire la fuga dai confini della proposizionalità, le proposte di Huovinen sono ostacolate nella loro dipendenza da modalità di comprensione non esaminate e storiche. Una simile delimitazione è evidente nella sua tendenza a riferirsi alla musica come "opere", un costrutto che fa certamente parte della storia musicale occidentale, ma che non ha alcuna rilevanza o estensione al di là delle recenti culture occidentali (Goehr 1994).

In effetti, gran parte della letteratura filosofica (e molte ricerche empiriche recenti) ha avuto la tendenza a trattare la musica come suono, ed è innegabile, però, che la musica non può essere compresa come se fosse costituita esclusivamente dal suono (Cross 2012a). Merriam (1977) riteneva che la musica fosse un concentrato di suono, concetto e comportamento. Se ci limitiamo a questa modalità significa affrontare la conoscenza musicale in modo sineddoico o metonimico.

L'idea che la musica possieda qualità trascendentali e universali e che debba essere apprezzata per la sua capacità di dare origine a esperienze distintive e trasformative sembra sorgere in società diverse e in tempi diversi. Tuttavia, un problema significativo per qualsiasi epistemologia della musica che mira a spingersi oltre l'Occidente è dato dall'estetica musicale. Ciò che può essere interpretato come dotato di qualità estetiche può manifestarsi in modo molto diverso rispetto alle musiche di culture diverse (Feld 1988; Stobart 1996). Come scrive Fubini:

Nell'estetica musicale, parallelamente a ciò che è avvenuto anche in altri campi del pensiero filosofico, si è assistito ad una frammentazione degli interessi teorici, non solo per una certa diffidenza dei nostri tempi nei confronti dei grandi e onnicomprensivi sistemi filosofici, ma anche per l'urgere di tutta una serie di nuovi problemi che richiedono spesso competenze specifiche per accostarvisi. [...] Si potrebbe perciò parlare non solo di morte dell'arte ma anche di morte dell'estetica musicale; ma forse, ragionando in termini meno apocalittici, può essere più realistico parlare di profondo mutamento intervenuto in questi ultimi decenni nel modo di pensare i problemi della musica anche a livello teorico, filosofico ed estetico. Molti problemi classici dell'estetica musicale, come ad esempio il dibattito tra fautori della forma e fautori dell'espressione oggi sono ripensati in altri termini, con un nuovo linguaggio ed anche le polemiche vengono impostate in una diversa prospettiva. (Fubini 2018, 142)

Per dare un senso alla musica avremo bisogno di epistemologie in grado di far fronte alla conoscenza come azione individuale e sociale e come "enazione culturale" – la costruzione e l'esperienza in tempo reale della cultura e delle sue forme attraverso il comportamento e l'interazione.

Epistemologie nella cultura musicale

Dal punto di vista etnomusicologico, le epistemologie della musica non riguardano solo la musica, ma sono radicate in tutti i diversi tipi di conoscenza del mondo, e questo è tanto il caso della musica occidentale quanto di qualsiasi altra cultura musicale. Anche quando il concetto archetipicamente occidentale di estetica della musica è applicato nel pensiero etnomusicologico, non implica necessariamente la considerazione della musica come dominio autonomo. Scrive Manuel:

Se "l'estetica della musica" è intesa nel senso stretto dei tentativi accademici di spiegare razionalmente il godimento e la valutazione musicale, allora potremmo ben concludere che c'è relativamente poco in termini di estetica della musica di per sé da trovare al di fuori dell'accademia occidentale o cosmopolita (per non parlare degli scritti settecenteschi di Alexander Baumgarten e di altri filosofi). Alan Merriam, nel suo *The Anthropology of Music* (1964) ha offerto una definizione un po' più elaborata della concezione occidentale di "estetica", con particolare riferimento alla musica, nel tentativo di valutare la sua applicabilità interculturale. Merriam lo definì come implicante (1) distanza psichica [cioè un tipo o grado di apprezzamento disinteressato e distaccato], (2) manipolazione della forma fine a sé stessa, (3) attribuzione di qualità che producono emozioni alla musica concepita rigorosamente come suono, (4) attribuzione della bellezza al prodotto o processo artistico, (5) intento intenzionale di creare qualcosa di estetico e (6) presenza di una filosofia dell'estetica (1964: 261–9). [...] Come esplorato in diversi studi, in una tale concezione della musica interculturale l'estetica potrebbe includere: la presenza e la natura dei criteri di valutazione per la musica; la relazione di questi criteri con i giudizi su altre arti, fenomeni naturali, interazioni sociali, comportamento morale o simili; la coerenza delle idee sulla musica con una visione del mondo indigena; e il modo in cui la forma musicale o "struttura sonora" può essere vista per riflettere un sistema di valori così ampio, cosmologia o epistemologia, costituendo una "filosofia della musica" che rispecchia una filosofia di vita più generale. (Manuel 2011, 536)

Barth osserva che il problema della conoscenza – ovvero ciò che una persona impiega per interpretare e agire sul mondo – include sentimenti (atteggiamenti) così come informazioni, abilità incarnate, tassonomie e concetti verbali.

[...] Viviamo vite piene di eventi grezzi e inaspettati e possiamo afferrarli solo se possiamo interpretarli - proiettarli in termini di nostra conoscenza o, meglio, anticiparli per mezzo della nostra conoscenza in modo che possiamo concentrarci su di essi e affrontarli in una certa misura preparati, e con misure adeguate. Così il bagaglio di conoscenze di una persona costruisce il mondo compreso di quella persona e i modi propositivi di affrontarlo. Come sappiamo, questo bagaglio di conoscenze varia notevolmente da persona a persona. Mostra un'incredibile diversità etnografica tra le popolazioni umane locali; varia socialmente tra gli adulti all'interno di tali popolazioni; e, naturalmente, varia dal punto di vista dello sviluppo, dal limitato

registro emotivo e controllo motorio e vocale dei bambini alla complessità di intuizioni, informazioni e repertori degli adulti. La mia affermazione è che possiamo far avanzare notevolmente il nostro programma antropologico sviluppando un'analisi etnografica comparativa su come i corpi di conoscenza sono prodotti nelle persone e nelle popolazioni nel contesto delle relazioni sociali che sostengono. [...] Ma chiamandola conoscenza piuttosto che cultura, penso che noi etnologi la analizzeremo in modo diverso e ci troveremo a disaggregare la nostra categoria di cultura ricevuta in modi distintivi che dipendono da ciò che le nostre idee di "conoscenza" evocano. La conoscenza fornisce alle persone materiali per la riflessione e premesse per l'azione, mentre la "cultura" arriva ad abbracciare anche quelle riflessioni e quelle reazioni. Inoltre, le azioni diventano conoscenza per gli altri solo dopo il fatto. Così il concetto di "conoscenza" colloca i suoi elementi in un modo particolare e inequivocabile rispetto a eventi, azioni e relazioni sociali. La conoscenza è distribuita in una popolazione, mentre la cultura ci fa pensare in termini di condivisione diffusa. (Barth 2002, 1)

Pertanto, l'antropologia musicale deve essere in grado di esplorare il comportamento enattivo e incarnato che costituisce gran parte del comportamento musicale, attualmente al di fuori del mandato delle nozioni classiche di epistemologia nella musica. In generale, la conoscenza della musica è tanto esplicita quanto implicita. Come appare evidente alcune delle conoscenze esplicite sulla musica sono prescritte nella teoria musicale, mentre altre sono usate in discorsi meno formali e tanto nella tradizione orale, quanto in quella letteraria. Ad esempio, ci sono discorsi informali sulla musica usati da artisti, fan o specialisti pertanto è abbastanza probabile che sorgano discorsi musicali ogni volta che le persone sono ingaggiate in attività musicali.

La conoscenza culturale della musica è spesso espressa in discorsi metaforici che potrebbero essere al di fuori del regno della teoria formale, anche nelle culture che hanno ampie architettoniche formali. Questi tipi di teorizzazione musicale non sono categoricamente diversi dai modi di conoscere la musica che sono formalizzati in sistemi teorici espliciti. In tali contesti, l'"estetica" può essere pensata in termini funzionali, ovvero come una questione di efficacia, inerente al discorso e relativa al mezzo con cui viene comunicata l'efficacia della musica. La questione è quella di capire come sappiamo che la musica sta facendo quello che dovrebbe fare. Questo è un dato culturale estremamente evidente che ad esempio lo si può vedere concretizzato tra i lamentatori e le lamentatrici della cultura popolare salentina. Un buon lamentatore era colui o colei che riusciva a far piangere anche le pietre, e quindi far piangere tutti i presenti.

Tuttavia, dobbiamo stare attenti a caratterizzare le epistemologie in termini di estetica funzionale come se questa fosse la differenza fondamentale. La musica occidentale, anzi le musiche occidentali di ogni genere sono "funzionali" tanto quanto qualsiasi altra musica. Forse gli aspetti più salienti dell'epistemologia musicale che sono messi in primo piano da considerazioni etnomusicologiche non sono le nozioni esplicite e/o formalizzate. La maggior parte della musica nella maggior parte delle culture del mondo viene incontrata, appresa e compresa in modo contingente, come conseguenza del vivere attraverso i sistemi e i processi di una particolare cultura. Le persone in una cultura sanno come agire e interagire

musicalmente. La musica pertanto ha un'ontologia sociale, sembra riguardare soggettività e intenzione, modelli e interazione sociale. Scrive Lawson:

Il senso più basilare in cui la realtà sociale è processuale, in breve, è che esiste solo nell'essere riprodotta e/o trasformata attraverso la somma totale delle nostre pratiche individuali. [...] la realtà sociale comprende tutti quei fenomeni la cui esistenza dipende necessariamente da noi. Ognuno di noi, quando viene ad agire, trova presente e donata questa realtà sociale. In quanto tali, ne attingiamo aspetti nelle nostre pratiche individuali, sebbene necessariamente in modi situati, con comprensioni limitate, perseguendo le nostre particolari preoccupazioni situate in condizioni né di nostra creazione né di scelta. Il punto è che nel perseguire così le nostre preoccupazioni individuali, insieme alle azioni simultanee di tutti gli altri che seguono le loro preoccupazioni individuali situate, in tal modo collettivamente e continuamente, anche se per lo più inconsapevolmente, effettuiamo la riproduzione e / o la trasformazione della realtà sociale come un intero, anche se in un modo ancora per lo più poco compreso. (Lawson 2019, 11)

Appare dotata di senso per un membro di una cultura, ma i motivi su cui poggia questa determinazione sono di solito o non verbalizzabili o esprimibili in termini che anche un forestiero può interpretare.

In breve, poiché la realtà sociale è un sistema aperto che comprende insiemi di totalità relazionali interconnesse in movimento, il fulcro dei progetti di emancipazione deve, per essere efficace, spostarsi dalla preoccupazione per il miglioramento degli eventi alla trasformazione socio-strutturale, lontano dal cercare di prevedere e controllare gli eventi per ristrutturare la gamma delle possibilità di risultato e allontanarsi dalla determinazione centrale verso processi in cui tutti noi possiamo contribuire a fare la nostra storia, in modo cooperativo e pacifico, mentre andiamo avanti. Chiaramente, il compito di rimuovere o trasformare gli ostacoli alla prosperità sarà spesso impegnativo. La ricerca e una significativa consapevolezza critica saranno solitamente necessarie per comprendere la natura dei processi coinvolti. E promuovere la consapevolezza può essere particolarmente difficile laddove il danno e l'ignoranza sono radicati nell'usanza e nella tradizione. Una caratteristica del nostro mondo reale che incide in modo significativo sulle possibilità di rimuovere gli ostacoli, sebbene spesso sottovalutata, è che moltissime forze dannose - sebbene sempre, ovviamente, si manifestino in modi specifici / locali in ciascuna comunità - operano attraverso le comunità, e sono spesso infatti transnazionali. In effetti, se mettiamo in dubbio in modo serio e serio il tipo di ostacoli che hanno un impatto più significativo sulle nostre vite, si vede che includono le forze mondiali emanate da relazioni oppressive come il patriarcato e il razzismo; le strutture di supporto, le reti, il finanziamento e le conseguenze della guerra; alcune forme di religione istituzionalizzata; processi di degrado ambientale e inquinamento; pregiudizi e dogmi in alcune parti dell'accademia internazionale; sezioni dei media mondiali nelle mani e dirette da pochi potenti, spesso esplicitamente preoccupati di mantenere un diffuso livello di ignoranza di varie questioni, non ultimo il funzionamento dell'economia; e, naturalmente, il funzionamento del sistema economico stesso, che in ultima analisi si occupa di facilitare i processi di scambio e di accumulazione

monetaria o "profitto" prima di ogni altra cosa. Questo riconoscimento influisce sul livello appropriato di funzionamento dei progetti di cambiamento sociale. Quest'ultimo sarà sempre orientato alla comunità, ma il livello di comunità al quale è possibile il cambiamento emancipatorio desiderato (locale, nazionale, internazionale ecc.) Dipende chiaramente dalla portata e dalla natura degli ostacoli (al fiorire generalizzato) che richiedono la trasformazione o assente. (Lawson 2019, 234)

In altre parole, la conoscenza musicale, indipendentemente dalla cultura in cui si trova, è in gran parte implicita. Tuttavia, è probabile che abbia alcune dimensioni esplicite che sono solitamente evidenti quando i membri della cultura mirano a rendere conto dell'occorrenza della musica e delle forme che può assumere in particolari serie di circostanze. Inoltre, le forme implicite ed esplicite di conoscenza della musica, anche all'interno di una cultura specifica, non sono necessariamente congruenti, né nei discorsi sulla musica all'interno di una particolare cultura, e neppure sono necessariamente coerenti tra loro. In questo senso, un'epistemologia della musica occidentale sta facendo esattamente lo stesso tipo di lavoro di un'epistemologia di qualsiasi altra musica in qualsiasi altra cultura, ovvero dà senso alla conoscenza implicita dando voce a ideologie esplicite. Da una tale prospettiva la tendenza a vedere l'epistemologia della musica occidentale come "diversa" da tutte le altre, confonde il discorso filosofico occidentale formale con la conoscenza informale e implicita che sta alla base della pratica della musica.

Ancora, come osserva Manuel, c'è una tendenza a romanticizzare le musiche non occidentali come irriducibilmente diverse. Molta musica al di fuori della cultura occidentale, tanto che si tratti di musica popolare commerciale moderna (rap, trap, etc.), quanto che si tratti di musica artistica neo-tradizionale, può essere prodotta e colta in modi non marcatamente diversi da quelli dei generi più familiari e riconosciuti. Quindi, piuttosto che esotizzare le epistemologie della musica non occidentali, potrebbe essere più fruttuoso comprendere processi di conoscenza più generali, pur riconoscendo che la conoscenza culturale è necessariamente radicalmente contestualizzata. Ad esempio, le epistemologie musicali sorte nella modernità in Occidente sono ora rilevanti in tutto il mondo nel contesto delle interazioni transnazionali e offrono l'opportunità di vedere nuovi modi di conoscere man mano che emergono.

Le epistemologie della musica non sono statiche, man mano che le culture e le musiche cambiano, cambia anche la conoscenza che le sostiene.

Musica, scienza ed epistemologie naturalistiche

Alla luce di tutte queste osservazioni e della letteratura critica, emerge che la ricerca e il pensiero etnomusicologico suggeriscono che la diversità della musica è situata nella diversità culturale. Ciò potrebbe suggerire l'idea che ciò che concepiamo come musica rispetto a ciascuna cultura è inevitabilmente particolare. La musica di ogni cultura è un prodotto culturale unico e comprensibile solo dal punto di vista di quella cultura, negando la possibilità di qualsiasi epistemologia musicale interculturale realmente applicabile. Eppure, sembra esserci qualcosa – ovvero costellazioni di tipi di comportamenti, modi di pensare che si manifestino

in azioni, parole o testi e modelli nel suono – che siamo pronti a identificare come musica in ogni cultura e in tutte le società.

Molte di queste costellazioni non sembrano essere contenute in pacchetti proposizionali. Le conosciamo dal modo con cui vengono agite. Possono essere invischiata nel discorso, ma la loro comprensibile attualità è radicata tanto nel loro agire quanto in qualsiasi riflessione teorica o incarnazione istituzionale.

È probabile che la costellazione di azioni, pensieri e suoni che comprende la musica all'interno di una determinata cultura sia intessuta inestricabilmente nei modi di vita di quella cultura tanto da camuffare le sue caratteristiche a meno che non siano scoperte e messe in discussione emicammente attraverso processi di cambiamento culturale, o smascherate da incontri con estranei e le loro pratiche. Alla luce di tutte queste riflessioni un doppio problema sembra sorgere nella comprensione di queste costellazioni di visioni antropologiche: mentre da un lato possiamo intuire la loro esistenza, dall'altro abbiamo bisogno di trovare un modo coerente per identificarle, anche strumentalmente.

Una forte obiezione agli approcci naturalistici – anche quelli scientificamente fondati oggi spesso sulle neuroscienze cognitive – alla comprensione della musica viene dalle epistemologie riduzioniste⁵. Sono particolarmente critiche quelle prospettive epistemologiche che adottano ontologie riduzioniste nella misura in cui accolgono la posizione materialista secondo cui non esiste nulla al di sopra di oggetti fisici, proprietà, eventi, fatti, ecc. (Kaiser 2011, 457). Generalmente comportano anche un'adesione al riduzionismo metodologico intendendolo come il modo euristicamente e storicamente più fruttuoso di condurre la ricerca sperimentale. Tuttavia, come Hüttemann e Love (2011) chiariscono, l'approccio riduttivista non implica necessariamente la riduzione del piano esplicativo insieme al piano metodologico. I due livelli possono essere separati perché non si implicano a vicenda. Il riduzionismo metodologico non garantisce il successo esplicativo e una riduzione esplicativa riuscita non implica che la riduzione metodologica sia la strategia di indagine più favorevole (Garola 2020).

Il riduzionismo metodologico è spesso la strategia di ricerca preferita in quanto rappresenta il modo più parsimonioso di inquadrare un problema complesso in termini trattabili sperimentalmente come parte del processo della scienza. Ciò, tuttavia, non esclude altri modi di conoscere né può sfociare in affermazioni su verità definitive. Il riduzionismo metodologico non implica il riduzionismo epistemologico. Né gli approcci naturalistici si traducono necessariamente nella costruzione di un'unica epistemologia musicale scientificamente fondata. In parte questo è dovuto al fatto che l'idea di una scienza unica e unitaria sembra insostenibile anche in termini filosofici. Come dice Fodor:

⁵ Il riduzionismo assume molte forme, ma generalmente significa una perdita di complessità che ostacola una comprensione adeguata della realtà. Nel suo uso classico, si riferisce al dispiegamento inappropriato di una disciplina scientifica per spiegare questioni che richiedono un diverso ramo della scienza. Questo è descritto, metaforicamente, come l'uso di una scienza troppo "bassa" - per esempio, cercando di spiegare i fenomeni biologici principalmente attraverso la chimica, o situazioni sociali complesse come la guerra in termini di istinti animali aggressivi. In buona sostanza esprime l'idea di una "gerarchia" delle scienze. Più in generale, può anche riferirsi all'omissione di importanti elementi co-determinanti di una situazione multi-causale, o alla scelta di una prospettiva o di un quadro concettuale inappropriato. È per questo motivo che molti epistemologi insistono sull'unità ontologica ma sul pluralismo epistemologico.

[...] ci sono scienze speciali non a causa della natura della nostra relazione epistemica con il mondo, ma a causa del modo in cui il mondo è messo insieme: non tutti i tipi naturali (non tutte le classi di cose ed eventi di cui ci sono importanti generalizzazioni di supporto controfattuali da fare) sono, o corrispondono a, tipi fisici naturali. Un modo per affermare la visione riduzionista classica è che cose che appartengono a generi fisici diversi *ipso facto* non possono avere descrizioni proiettabili in comune [...] Ma perché dovremmo credere che sia così? Qualsiasi coppia di entità, per quanto diversa dalla loro struttura fisica, deve tuttavia convergere in molte delle loro proprietà indefinitamente. Perché non dovrebbero esserci, tra quelle proprietà convergenti, alcune le cui legittime interrelazioni supportano le generalizzazioni delle scienze speciali? Perché, in breve, i predicati del tipo naturale delle scienze speciali non dovrebbero classificare in modo incrociato i tipi naturali fisici? (Fodor 1974, 113-14)

Da questa prospettiva, le scienze possono essere pensate come insiemi di pratiche ampiamente basate su metodologie riduzioniste che consentono l'accesso a una rete di fatti sociali e materiali che uniscono modi di comprendere, parlare e agire in modo predittivo su tipi interattivi e indifferenti.

Le scienze non si costituiscono attorno ad un'epistemologia monolitica, piuttosto comprendono diversi insiemi di pratiche concettuali che non sono riducibili l'una all'altra, nondimeno possono essere commensurabili reciprocamente (dopo Lakoff 1987, 322) in virtù del fatto di essere scambievolmente comprensibili dal punto di vista dell'altro. Negli ultimi trent'anni sono state sviluppate diverse teorie cognitivamente fondate che possono essere interpretate come costituenti epistemologie naturalistiche della musica, generalmente presentate come contributi alla teoria musicale o alla musicologia cognitiva piuttosto che come epistemologie esplicite.

Forse l'istanza più esaurientemente elaborata di una teoria presentata esplicitamente come un'epistemologia naturalistica della musica è quella di Nussbaum (2007), che si basa su un impegno pratico e teorico nella musica, nonché sulla biologia evolutiva, psicologia e filosofia, per plasmare la sua epistemologia della musica esplicitamente naturalistica. Il suo approccio si fonda sull'idea che le rappresentazioni mentali portano significati e che sono simultaneamente utilizzate per derivare informazioni e guidare l'azione. L'idea di Nussbaum che il significato nella musica è situato in un nesso di rappresentazioni che consente al significato musicale di essere idiosincratico, non mediato, astratto, espressivo e incarnato contemporaneamente. Per queste ragioni sfrutta la letteratura scientifica sulla cognizione musicale e alcuni aspetti dell'approccio evolucionistico della musica. Tuttavia, il suo status di epistemologia musicale ampia e naturalistica è gravemente compromesso dalla sua attenzione alla spiegazione della musica come si è manifestata nelle società occidentali dal Rinascimento ad oggi (Nussbaum 2007, 20).

Ciò solleva diverse questioni alcune delle quali anche insormontabili. La scienza, o le scienze, sono realmente applicabili solo alla delucidazione di quelle attività che possono essere mostrate o ipotizzate in quanto fondate bioculturalità? Possono essere correlate o differenziate in linea di principio a capacità umane generiche e culturalmente o sub-culturalmente particolarizzate? Inoltre, Nussbaum

sembra privilegiare la conoscenza scientifica ed empirica rispetto ad altri tipi di conoscenza quando suggerisce che aderirà al principio che “i risultati delle scienze della cognizione possono essere rilevanti e possono essere legittimamente utilizzati nella risoluzione di alcuni o tutti i problemi filosofici tradizionali” (Nussbaum 2007, 5). Ciò appare problematico in quanto i risultati delle scienze della cognizione sembrano essere qui interpretati come aventi uno status epistemico definitivo all'interno dell'epistemologia. Tali risultati sono, al contrario, necessariamente provvisori: nessun singolo risultato può essere definitivo se non interpretato all'interno di un quadro strettamente falsificazionista. E le scoperte scientifiche sono probabilmente interpretate meglio come parti di processi scientifici, che servono a far avanzare la comprensione, piuttosto che come aventi fini costitutivi a sé stessi. Sono di un ordine diverso dai tipi di predicati o premesse che possono costituire elementi definitivi nelle teorie logiche, eppure Nussbaum le tratta come se fossero dello stesso tipo. Il problema più serio è probabilmente il principale è che ciò che viene proposto è fondare una filosofia della musica su una base di esplorazioni scientifiche e delucidazioni di una manifestazione della musica culturalmente particolare, anche se sempre più globale.

Da una prospettiva emica, questa versione della musica incorpora caratteristiche che possono essere generiche e manifestate a livello interculturale, nonché caratteristiche che sono del tutto contingenti. La difficoltà sta nel determinare quali sono. Come nota Bruno Nettl, mentre la maggior parte delle definizioni occidentali di musica sottolineano attributi come bellezza, intelligibilità ed espressività e suggeriscono che questi attributi sono criteri per giudicare se qualcosa costituisce musica, esistono società e musiche in cui questi criteri non hanno molto senso (Nettl 2005, 18). La stragrande maggioranza dei risultati delle scienze cognitive, su cui Nussbaum fonda la sua teoria, derivano da studi condotti nel rispetto dei recenti modelli musicali occidentali. Questi stessi studi, da cui emergono i risultati a cui Nussbaum si riferisce, campionano solo una gamma molto limitata di fenomeni che possono essere interpretati come musica. Come hanno notato Henrich, Heine e Norenzayan, esiste nell'evoluzione umana un programma ontogenetico che ingloba anche l'apprendimento culturale della musica, e ci aiuta a adattare il nostro corpo e il nostro cervello all'ambiente locale (Henrich, Heine e Norenzayan 2010, 80).

L'ambiente sociale in cui la musica occidentale si manifesta attualmente (e in cui è nata) era ed è non meno “locale” di quelli che danno origine e che sostengono la musica in altri contesti culturali. Pertanto, i risultati delle scienze della cognizione che riguardano la musica su cui si basa Nussbaum devono essere interpretati come provvisori e legati alla ristretta gamma di contesti culturali da cui sono tratti, e non possono svolgere il ruolo fondamentale a cui egli li assegna.

Conclusion

Nonostante questi limiti, l'approccio di Nussbaum può essere utilizzato come punto di partenza piuttosto che come arrivo o destinazione, ovvero può offrire un mezzo per sviluppare una struttura per l'epistemologia musicale (vedi, ad esempio, Higgins, 2012). Mentre le dinamiche di culture diverse sembrano sfociare in musiche radicalmente diverse in società diverse, le costellazioni di tipi

di comportamenti, modi di pensare e modelli nel suono che possiamo riconoscere come musica in quelle società sono necessariamente modellate, e non determinate, da vicissitudini dell'incarnazione umana e dalla modalità di interazione vincolate dal punto di vista evolutivo che possono essere affrontate in termini scientifici (Levinson 2006; Cross 2012b; Tolbert 2001).

Resta comunque un problema importante nell'attingere a ciò che è noto sulla musica in termini scientifici. Infatti, la maggior parte degli studi scientifici non si concentra solo sulla musica occidentale, ma tratta la musica quasi esclusivamente come pattern udibile (Cross 2012a). Come nota Turino (2008), la musica assume molte forme in culture diverse, ma può essere definita più o meno come presentazionale e partecipativa. Nei contesti di presentazione di solito c'è una netta distinzione tra produttori e consumatori di musica che privilegia l'idea della musica come forma sonora. Nei contesti partecipativi, tutti i partecipanti sono ugualmente produttori e consumatori, e la musica qui è evidentemente un mezzo per l'azione e l'interazione piuttosto che display e ricezione. Solo di recente si sono svolti studi preliminari sull'interazione musicale all'interno di un quadro scientifico, esplorando principalmente l'interazione collaborativa in contesti musicali di presentazione (si veda, ad esempio, D'Ausilio et al. 2015).

Alcuni ricercatori stanno iniziando a esplorare i modi in cui l'interazione musicale ha paralleli in altre modalità di interazione sociale comunicativa (ad esempio, Moran et al. 2015) mentre alcuni stanno esplorando la musica come mezzo comunicativo a sé stante (ad esempio, Cross 2014; Hawkins, Cross e Ogden 2013). Partire dall'idea che la musica come manifestazione di capacità universali possa essere interpretata al meglio come un mezzo comunicativo incorporato nella pragmatica dell'interazione umana può aiutare a risolvere molti degli apparenti paradossi come la capacità della musica di suscitare emozioni, la sua simultanea immediatezza e indeterminatezza di significato, la sua apparente azione. In effetti, l'idea che la musica occidentale possa essere interpretata come tracce del comportamento e dell'interazione umana, come residuo di pratiche partecipative, o come narrativa, che si occupa delle "vicissitudini dell'intenzione umana" (Bruner 1986, 16), ha formato un fruttuoso concentrarsi sulle esplorazioni filosofiche e teoriche della musica (ad esempio, Maus 1988; Robinson e Hatten 2012) che possono convergere altrettanto fruttuosamente con approcci scientifici emergenti.

Come notato all'inizio, non può esserci una singola epistemologia della musica. Per dare un senso alla musica come discorso e come esperienza rappresentata, avremo bisogno di molteplici epistemologie, ognuna delle quali affronta diversi aspetti della musica in modi che siano esplicativi attraverso o all'interno di culture particolari. È probabile che un'epistemologia musicale che sia emicamente situata in una cultura sia difficile da distinguere dalle pratiche musicali che pretende di spiegare, mentre un'epistemologia musicale che mira a un'universalità totalizzante sarà sempre troppo grossolana per spiegare alcune idiosincrasie culturali delle pratiche musicali.

Gli approcci naturalistici possono aiutare a conciliare la tensione tra la musica come universale e la musica come particolare irrisolvibilmente culturalmente; tuttavia, gli approcci normativi possono anche avere un ruolo significativo nel delineare le dimensioni fenomenologiche e metafisiche della musica in modi inaccessibili agli approcci naturalistici. Alla fine, è probabile che una particolare

epistemologia della musica sia preferita tanto per le sue funzioni retoriche e politiche quanto per il suo valore esplicativo; ma aiuta se, nel decidere quale epistemologia vogliamo utilizzare, siamo consapevoli di tutte le alternative.

Sebbene il pensiero filosofico sull'educazione musicale sia antico quanto la *Repubblica* di Platone e l'argomento negli ultimi anni abbia attirato l'attenzione di alcuni educatori musicali di mentalità filosofica, la filosofia dell'educazione musicale non ha ricevuto molta attenzione dai filosofi contemporanei rispetto a questioni più generali come l'ontologia delle opere musicali e la natura e il ruolo della forma musicale e dell'espressività musicale. La relativa mancanza di attenzione all'educazione musicale tra i filosofi contemporanei è di per sé una questione filosoficamente interessante. La musica è oggi ampiamente considerata come una delle arti "belle" o maggiori, un ottimo esempio di attività artistica in cui oggetti sensoriali che possiedono qualità salienti di forma, espressione e simbolismo, creata da artisti espressamente per suscitare l'attenzione diretta di altri. Anche la pratica musicale è spesso considerata un caso esemplare di mestiere, un'attività in cui vengono dispiegati particolari insiemi di abilità e conoscenze al fine di realizzare determinati tipi di fini. La musica ha spesso un rapporto intimo, anche se complicato, con la sfera pubblica in virtù del suo potenziale di espressione.

Se, quindi, ammettiamo come premessa che l'educazione è uno dei mezzi centrali con cui il pensiero, le credenze, gli ideali e le pratiche umane vengono articolate, preservate e trasmesse da una generazione all'altra, le domande sulla natura e gli obiettivi dell'educazione musicale dovrebbero essere di grande interesse. Ci sono ovviamente molte importanti questioni sull'educazione in generale, sul ruolo dell'educazione nello sviluppo umano, sugli obiettivi su cui l'educazione debba incentrarsi, sulla trasmissione della conoscenza, l'educazione della cittadinanza, l'emancipazione e la libertà dall'oppressione, la giustizia sociale, le corrette abitudini o virtù, l'indottrinamento alla fede, la formazione di competenze, i principi per l'istituzione di curricula e programmi di formazione degli insegnanti, e così via. Nel contesto della ricerca educativa in campo musicale non ci si può fermare alla domanda: cosa c'è da imparare sulla musica? Di cosa si tratta nella pratica musicale che dovrebbe essere oggetto di educazione? In che misura l'educazione musicale dovrebbe occuparsi della formazione delle abilità musicali e della musicalità, o delle capacità di ascolto e della familiarità con un repertorio, con informazioni concrete sulle pratiche musicali storiche, o con tecniche digitali ed elettroniche per comporre ed eseguire musica? Etc. Ma si dovrebbe porre più attenzione agli aspetti caratterizzanti ovvero l'educazione musicale deve essere correlata alla creazione di opportunità di interazione, allo sviluppo di potenzialità e alla trasformazione dei talenti in possibilità nella vita di tutti i giorni partecipando ad attività come l'ascolto di musica, la composizione e l'esecuzione. Gli educatori e i ricercatori comprendono l'importanza di acquisire molteplici prospettive e la necessità di problematizzare o pensare in modo critico forme di conoscenza consolidate e cercare una proliferazione di ideologie e metodologie, piuttosto che la determinazione e ripetizione di uniformità o conformità. Credo, quindi, che prima le ricerche ed esplorazioni pedagogiche critiche, soprattutto nel campo delle arti performative e della musica in particolare, debba approfondire la

comprensione degli studenti di musica in termini di chi sono ma soprattutto di cosa costituisce le loro ecologie musicali e culturali.

Bibliografia

- Barth, Fredrik. (2002). "An Anthropology of Knowledge." *Current Anthropology* 43, no. 1 (February): 1–18.
- Bradley, D. (2015). *A critical introduction to formal epistemology*. Bloomsbury Publishing.
- Bruner, Jerome S. 1986. *Actual Minds, Possible Worlds*. Cambridge, MA: Harvard University Press, trad. It. (2000). *La mente a più dimensioni / Jerome Bruner* Roma Laterza.
- Cook, Nicholas. 2002. "Epistemologies of Music Theory." In *The Cambridge History of Western Music Theory*, edited by Thomas Christensen, 78–106. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cross, Ian. (2012a). "Cognitive Science and the Cultural Nature of Music." *Topics in Cognitive Science* 4, no. 4 (October): 668–677.
- Cross, Ian. (2012b). "Music and Biocultural Evolution." In *The Cultural Study of Music: A Critical Introduction*, edited by Martin Clayton, Trevor Herbert, and Richard Middleton, 15–27. 2nd ed. London: Routledge.
- Cross, Ian. (2014). "Music and Communication in Music Psychology." *Psychology of Music* 42, no. 6 (November): 809–819.
- D'Ausilio, Alessandro, Giacomo Novembre, Luciano Fadiga, and Peter E. Keller. (2015). "What Can Music Tell Us about Social Interaction?" *Trends in Cognitive Sciences* 19, no. 3 (March): 111–114.
- Dessi, Paola (1988). *L'ordine e il caso: discussioni epistemologiche e logiche sulla probabilità da Laplace a Peirce*. Bologna Il Mulino.
- Devitt, M. (1997). *Realism and truth*. Princeton University Press.
- Devitt, M. (2011). Methodology and the Nature of Knowing How. *The Journal of Philosophy*, 108(4), 205–218.
- Eggebrecht, H. H. (2010). *Understanding music: the nature and limits of musical cognition*. Ashgate Publishing, Ltd..
- Feld, S. (1988). Aesthetics as iconicity of style, or 'Lift-up-over Sounding': Getting into the Kaluli groove. *Yearbook for Traditional Music*, 20, 74–113.
- Fodor, Jerry A. (1974). "Special Sciences (or: The Disunity of Science as a Working Hypothesis)." *Synthese* 28, no. 2 (October): 97–115.
- Forte, A. (1973). *The structure of atonal music* (Vol. 304). Yale University Press.
- Fubini, E. (2018). *Estetica della musica* Bologna Il Mulino.
- Garola, C. (2020). Riduzionismo metodologico vs riduzionismo ontologico. *Ithaca: Viaggio nella Scienza*, (16_suppl), 35–40.
- Goehr, L. (1994). Political music and the politics of music. *The Journal of Aesthetics and Art Criticism*, 52(1), 99–112.
- Hawkins, Sarah, Ian Cross, and Richard Ogden. (2013). "Communicative Interaction in Spontaneous Music and Speech." In *Music, Language and Interaction*, edited by Martin Orwin, Christine Howes, and Ruth Kempson, 285–329. London: College Publications.
- Henrich, Joseph, Steven J. Heine, and Ara Norenzayan. (2010). "The Weirdest People in the World?" *Behavioral and Brain Sciences* 33, nos. 2–3 (June): 61–83.
- Higgins, Kathleen Marie. (2012). *The Music Between Us: Is Music a Universal Language?* Chicago, IL: University of Chicago Press.
- Huovinen, Erkki. 2011. "Understanding Music." In *The Routledge Companion to Philosophy and Music*, edited by Theodore A. Gracyk and Andrew Kania, 123–133. Oxford: Routledge.
- Hüttemann, Andreas, and Alan C. Love. (2011). "Aspects of Reductive Explanation in Biological Science: Intrinsicity, Fundamentality, and Temporality." *British Journal for the Philosophy of Science* 62, no. 3 (September): 519–549.
- Kaiser, Marie I. (2011). "The Limits of Reductionism in the Life Sciences." *History and Philosophy of the Life Sciences* 33 (4): 453–476.
- Lakoff, George. (1987). *Women, Fire and Dangerous Things*. Chicago, IL: University of Chicago Press.

- Levinson, Stephen C. (2006). "On the Human 'Interaction Engine'." In *Roots of Human Sociality: Culture, Cognition and Interaction*, edited by N. J. Enfield and Stephen C. Levinson, 39–69. Oxford: Berg.
- Lawson, T. (2019). *The nature of social reality: issues in social ontology*. London: Routledge.
- Manuel, Peter. (2011). "Ethnomusicology." In *The Routledge Companion to Philosophy and Music*, edited by Theodore Gracyk and Andrew Kania, 535–545. London: Routledge.
- Maus, Fred Everett. (1988). "Music as Drama." *Music Theory Spectrum* 10 (Spring): 56–73.
- Robinson, Jenefer, and Robert S. Hatten. (2012). "Emotions in Music." *Music Theory Spectrum* 34, no. 2 (Fall): 71–106.
- Merriam, A. P. (1977). Definitions of "comparative musicology" and "ethnomusicology": An historical-theoretical perspective. *Ethnomusicology*, 21(2), 189-204.
- Moran, Nikki, Lauren V. Hadley, Maria Bader, and Peter E. Keller. (2015). "Perception of 'Back-Channeling' Nonverbal Feedback in Musical Duo Improvisation." *PLoS ONE*, 10 (6): e0130070.
- Nettl, Bruno. (2005). *The Study of Ethnomusicology: Thirty-One Issues and Concepts*. 2nd ed. Urbana: University of Illinois Press.
- Nussbaum, Charles O. (2007). *The Musical Representation: Meaning, Ontology, and Emotion*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Popper, Karl (1969). *Scienza e filosofia: cinque saggi*. Torino: Einaudi
- Réti, R. (1978). *The thematic process in music*. Praeger.
- Robinson, Jenefer, and Robert S. Hatten. (2012). "Emotions in Music." *Music Theory Spectrum* 34, no. 2 (Fall): 71–106.
- Stobart, H. (1996). The llama's flute: musical misunderstandings in the Andes. *Early Music*, 24(3), 471-482.
- Tagliagambe, Silvano (2017). La concezione antinomica della verità alla prova delle neuroscienze. *Lateranum*, 83(3), 615-630.
- Thagard, P. (1984). *Conceptual combination and scientific discovery*. In *PSA: Proceedings of the Biennial Meeting of the Philosophy of Science Association* (Vol. 1984, No. 1, pp. 3-12). Philosophy of Science Association.
- Tolbert, Elizabeth. (2001). "Music and Meaning: An Evolutionary Story." *Psychology of Music* 29 (1): 84–94.
- Turino, Thomas. 2008. *Music as Social Life: The Politics of Participation*. Chicago, IL: University of Chicago Press.



Parte B

Clelia Sguera intervista...

A mo' di anteprima: INCONTRO A DUE VOCI CON DANILO REA Intervista realizzata il 27 ottobre 2019



L'emergenza COVID ci costringe a fare i conti con le "limitazioni", ma noi che crediamo che l'arte sia "un bene essenziale", in qualche modo abbiamo bisogno di rievocarla, di sentirla vicina, è per questo che abbiamo pensato di proporre in questo periodo di forzate limitazioni per lo spettacolo dal vivo, alcune interviste inedite, con artisti e altre personalità dello spettacolo e della cultura. Cominciamo con un'intervista col M.o Danilo Rea rilasciata a conclusione di un concerto molto particolare tenutosi nel piccolo gioiello che è la Sala Dei Concerti "Michele Cantatore" a Ruvo di Puglia, un salone di 80 posti, che da marzo a ottobre 2019 ha ospitato la I^a Stagione Concertistica a cura dell'Associazione Polifonica Corale "Michele Cantatore", fortemente voluta dal Presidente, Prof. Angelo Anselmi e dal Direttore Artistico, M.o Giuseppe Barile. Una rassegna inaugurata dal M.o Bruno Canino¹ il 31 marzo 2019, ospite il flautista M.o Antonio Amenduni, proseguita con il Vito Liturri Trio² il 25 ottobre 2019 e approdata il 27 ottobre al concerto di Danilo Rea. Un'occasione per approfondire la conoscenza di una delle figure più interessanti del panorama jazzistico italiano, dotato di uno stile personale e riconoscibile, un artista e un musicista duttile e poliedrico nelle sue performance.

Quella che riportiamo è la lunga quanto impreveduta chiacchierata che il maestro Rea ci concede a fine concerto.



FIGURA 1_SALA CONCERTI "MICHELE CANTATORE"

¹ <https://www.corrierenazionale.net/2019/10/11/clelia-sguera-intervista-bruno-canino/>

² <https://www.corrierepl.it/2019/11/13/il-jazz-da-camera-del-vito-liturri-trio>

Domanda. Maestro Rea, l'ultima volta che l'ho sentita è stato in occasione del concerto con Enrico Rava al Teatro Petruzzelli di Bari³, un concerto bellissimo, come cambia, se cambia, la performance di un solista che deve affrontare una sala storica così importante come quella del Petruzzelli, e un contesto così diverso come quello di questa sera?

Danilo Rea La ringrazio perché è una domanda veramente interessante, devo dire che il Teatro Petruzzelli è uno dei posti dove mi è piaciuto di più suonare, perché ha un bellissimo suono, il teatro è molto bello e pensi che io sono talmente tanto vecchio che ho suonato anche prima dell'incendio, suonai per la Camerata Musicale Barese, con Massimo Urbani⁴, che è stato uno dei più grandi sassofonisti di jazz italiani, venuto

prematuramente a mancare, qualche anno fa, all'età di 37 anni. Ho un ricordo bellissimo di quel teatro fin da quando ero molto giovane...Ma per me cambia poco nel senso che, quando parte la musica, io mi concentro sulla musica e sul pubblico che ho di fronte, cerco di stabilire un contatto in qualsiasi luogo io sia, cerco l'emozione, quindi il pubblico è parte della musica, il concerto è rivolto a stabilire questo contatto emotivo con loro. Il luogo è importante, ma a un certo punto è secondario rispetto alla musica, al pubblico e al tipo di contatto che si stabilisce con loro. In un primo momento è di grande suggestione, quando si parte, ma poi passa in secondo piano. Mi è capitato di suonare dovunque: a 2600 metri di altezza sulle Dolomiti, davanti al mare, in siti archeologici, ogni luogo ha le sue suggestioni, però ciò che si stabilisce con il pubblico è ancora più forte, a un certo momento, perché quando parte il concerto io mi concentro sulla musica, sull'emozione e sul trasmetterla.

D. Questa sera abbiamo ascoltato un viaggio, tanti cantautori, Gino Paoli, il progetto dedicato a Fabrizio De André e a Mina, come cambia, se cambia il modo di improvvisare, quindi creare dal pop in questo caso?

R. Cambia tantissimo, il vero problema dell'improvvisazione è che comunemente si ritiene che l'improvvisazione sia nata con il jazz, in realtà l'origine è ben più lontana: i grandi musicisti del passato, i grandi compositori del passato sapevano improvvisare, per me l'improvvisazione è stato solo il mezzo per potermi esprimere. Sono arrivato al jazz quando avevo tra i 16/17 anni dalla musica classica, e dal rock, perché a quei tempi si suonava il rock degli anni '70, i grandi gruppi, i Genesis, i Pink Floyd, Bud Powell, e anche grandi jazzisti, ma io avevo bisogno di approfondire l'improvvisazione, e per quello la tappa del jazz è stata una tappa obbligata, perché il jazz è quanto di meglio in questo secolo per quanto riguarda l'improvvisazione. Però anche nel jazz devi trovare i

³ Il 25 febbraio 2019 per la Camerata Musicale Barese, ultimo appuntamento di "Notti di Stelle Winter"

⁴ Massimo Urbani (1957/1993)—sassofonista contraltista, considerato tra i migliori jazzisti italiani di sempre. "Grazie alla tecnica mostruosa, alla musicalità sopraffina, alla creatività bruciante, all'energia che era in grado di produrre, e altrettanto velocemente dissipare, Urbani ha saputo declinare il jazz in una lingua tutta sua: un dialetto inimitabile, pieno di frasi nuove e inimmaginabili, spiazzanti. Geniale sul palco, umano e disponibile fuori. Massimo ha lasciato un ricordo indelebile. Per raccontarlo, Carola De Scipio ha costruito una polifonia emozionante, dando voce a un coro di memorie e narrazioni in cui ogni racconto contribuisce alla ricostruzione del profilo unico di un musicista irripetibile e di un meraviglioso essere umano. In questa nuova edizione il testo si arricchisce di molte nuove testimonianze, delle fotografie di Roberto Masotti e di una discografia compilata da Roberto Arcuri" tratto da "**Massimo Urbani. L'avanguardia è nei sentimenti**" di Carola De Scipio, editore Arcana, EPUB con Light DRM

modi, i musicisti, le canzoni che ti possano coinvolgere. Nei primi tempi a me sembrava di ascoltare musicisti sbagliati e sentivo un mare di note, e ho pensato è troppo cervellotica, non mi coinvolge, non mi emoziona, poi un giorno ho sentito McCoy Tyner, John Coltrane e “My Favorite Things” Ho pensato, questo mi piace perché è melodia unita a grande capacità improvvisativa, e ho cominciato a studiare il jazz ed eccomi qua perché poi inizi e non finisci più...però la scelta dei brani ti obbliga a differenziare la tua improvvisazione. Nel jazz è accaduto che a un certo punto si è standardizzata l'improvvisazione, dal be-bop in poi, il linguaggio, soprattutto per quelli che non erano dei capiscuola, si è standardizzato, quindi sono state prese delle frasi dai grandi esponenti e sono diventate patrimonio comune, ora, applicare quella che è stata un'improvvisazione studiata e programmata su un certo tipo di brani che potevano essere quelli di Gershwin, di Cole Porter, cioè degli *heat*, dei grandi compositori del loro tempo, su canzoni come per esempio Gino Paoli o su Elton John, come ho fatto io questa sera, o i Beatles, è ovviamente un errore, perché non c'entrano nulla, nel senso che le armonie sono cambiate, non è tanto per la melodia, quanto per ciò che rappresentano i brani dal jazz, alla musica pop, ai cantautori italiani, sono molto diversi; quindi la necessità per me è stata quella di trovare un modo di improvvisare che riuscisse a farmi scorrere attraverso questi tipi di musica, ed è questa la difficoltà maggiore che un musicista ha, nel senso che molti musicisti jazz che cosa fanno, commettono l'errore di applicare il linguaggio standardizzato jazzistico a un pezzo di Modugno, a quel punto il pezzo di Modugno sembra uguale a uno dei tanti standard di jazz, quasi si fatica a distinguere. Invece il lavoro che faccio io anche sulle arie d'opera, o su brani come le colonne sonore se affronto i grandi compositori di colonne sonore, è esattamente il contrario, io cerco di lavorare sulla melodia, e la melodia diventa la parte trainante, dimentico quello che il repertorio di frasi fatte, di frasi note, che tutti musicisti jazz hanno in comune, me ne dimentico e vado da un'altra parte, quindi mi concentro sulla melodia e improvviso sulla melodia, e non solo, apro delle grandi finestre armoniche, soprattutto in piano solo, ovviamente mi posso permettere delle cadenze in cui vado da altre parti, quindi il mio approccio è molto diverso perché normalmente il jazz è esposizione del tema e poi improvvisazione sulle armonie del tema, e spesso il musicista dimentica il tema nelle improvvisazioni, invece il tema c'è sempre nelle mie improvvisazioni, ecco perché riesce facile riuscire a suonare per esempio un'aria di Puccini per poi passare a Mina.

D. Si può improvvisare su tutto?

R. Secondo me sì, la melodia è talmente evocativa che ti può portare dappertutto, quello che si è un po' dimenticato suonando jazz è che senza la melodia gli accordi di una canzone sono una griglia senza senso, e quindi questo è un esercizio di tecnica. Un esempio che ho fatto sempre in Conservatorio con i miei studenti è stato questo: ho fatto degli accordi di un brano famoso, ho chiesto loro di cominciare a suonarci sopra, molti suonavano molto bene ma senza senso, non riuscivano a trovare un filo conduttore, facevano delle gran belle frasi che erano patrimonio di tutti, dopodiché dato il nome del brano, tutto è diventato diverso, [vedete] una griglia armonica senza un vero tema ha ben poco senso, ed ecco perché poi l'improvvisazione deve sempre rispettare e ricordare il tema, altrimenti diventa solo un'improvvisazione di armonie.

D. Questo discorso mi fa riflettere su una cosa che a me piace molto. Questa linearità che ha mentre suona, linee che si intrecciano ma sempre così pulite, così perfette come se fosse tutto bello stampato, “E invece non è per niente così e non so nemmeno con quale brano inizio”, [cit.D.Rea], come viene letta questa modalità nel mondo del jazz? Le chiedo

perché sentendola parlare, certe volte da l'impressione che si riferisca ad altre persone come se parlasse di altri, come se il jazz fosse una cosa esterna...

R. [Guarda] io sono stato molto criticato, credo di esserlo tuttora nel senso che ho un modo di suonare che piace o non piace, se viene il purista di jazz dice "questo non è jazz", quindi lascio il giudizio libero perché è una domanda molto giusta perché in realtà io non seguo i canoni improvvisativi usuali, però devo dire che sono stato anche uno dei primi a fare così dopo aver ricevuto molte critiche anche dagli stessi critici di jazz... tu pensa che quando io nel '98, con Il Dottore 3, vinsi come miglior disco di jazz italiano, il referendum di tutti i più importanti giornalisti sulla musica jazz italiani, quindi di tutte le testate di giornali...mi ricordo che era appena uscito e in quel disco io suonavo in Your Song di Elton John con Enzo Pietropaoli al contrabbasso e Fabrizio Sferra alla batteria, il primo disco dei Doctor 3, tu pensa che il direttore della stessa rivista Musica Jazz che lo aveva recensito qualche mese prima, lo aveva distrutto, aveva detto questo non è jazz, è un disco ruffiano, insomma adesso non riesco a ricordare esattamente che termine avesse usato, però poi alla fine, quasi miracolosamente gli altri giornalisti lo hanno votato e vincemmo... quindi qualcosa è cambiato, allora cambia qualcosa, poi è chiaro che quando suoni non si può avere il consenso di tutti, io cerco di "fare" il mio contatto, stasera ero molto emozionato perché c'erano molti musicisti, perché è veramente raro vedere tanti musicisti insieme tra il pubblico che vengono al concerto, molto emozionante

D. Bella questa cosa che dice, grazie, molto emozionante per tutti. Quanto servono gli studi tradizionali per la formazione jazzistica?

R. Per me molto. Tu pensa che un certo punto io studiando per il diploma soprattutto Cesar Franck, ho estrapolato delle armonie, [per esempio], studiando Preludio, Corale e Fuga, è come se avessi sintetizzato nell'improvvisazione parte della creatività di Franck, ma senza studiarlo, semplicemente studiando la partitura, queste cose qua ti danno degli spunti per l'improvvisazione

D. Sono affermazioni importanti oggi nel momento in cui anche lo studio in Conservatorio è cambiato molto rispetto al passato.

R. Sì forse anche troppo direi, le cose in Conservatorio sono cambiate molto

D. Può parlarmi dell'esperienza con Ramin Bahrami?

R. Anche Bahrami è un musicista particolare, un musicista che non teme di stravolgere quello che sta suonando per cui in questo ci siamo trovati. Qui c'è stato Bruno Canino prima di Ramin io ho fatto un concerto a Napoli con Bruno Canino, ci siamo incontrati la mattina e la sera abbiamo suonato per Piano City, il maestro Canino è stato incredibilmente disponibile lui mi ha detto "che cosa dovremmo fare stasera?", e io gli ho detto "maestro se lei vuole, se è disposto a suonare mentre io improvviso?", e lui senza dire una parola ha preso una sonata di Beethoven e quella sera abbiamo fatto di tutto, un'ora di prova e un'ora di concerto, questo è stato facilissimo, poi l'ho fatto anche in altre occasioni anche con delle orchestra, il vero vantaggio di avere molte esperienze è che a un certo punto vai in giro. Io non ho mai suonato musica classica perché la musica classica mi agitava, non ho il temperamento del musicista classico, ho poca memoria, fatto il diploma ho detto "la musica classica non è per me", nonostante la mia insegnante che era una delle allieve preferite di Alfredo Casella, mi dicesse di continuare. Il vero vantaggio di questa cosa è che io amo molto la musica classica e con Ramin

Barhami e con questi musicisti, sono riuscito a trovare un modo per suonare di nuovo insieme la musica classica e questo mi rende molto felice perché quando Barhami suona Bach e mi permette di improvvisarci sopra, l'ho fatto anche con altri come Cristiana Pegoraro, e mi piace molto, Bahrami ha una fiducia assoluta, a tal punto che certe volte esagera dicendo, "tu devi improvvisare di più", io dico, no io improvviso quello che mi sento di improvvisare, perché di fronte a un gigante come Bach dove tutto è perfetto, i miei interventi devono essere molto misurati e anche lì, per fare riferimento alla tua domanda di prima, devi trovare un modo di improvvisare perché non puoi improvvisare come se fossi Charlie Parker o Miles Davis, devi improvvisare con un linguaggio bop per esempio, sarebbe sbagliatissimo, non voglio dire nello stile e di Bach, ma i tuoi interventi devono essere delle suggestioni, dei colori all'interno di questa magnifica cosa che è la creatività di Bach e la musica che esce fuori, dei colori quindi io a costo di essere avaro di note lì mi muovo poco, perché ritengo che una cosa così preziosa non vada sciupata, ciò nonostante anche lì abbiamo fatto concerti, considera che nella sala più importante del Giappone, la Synphony Hall di Osaka e c'erano mille persone, mille giapponesi che non ci conoscevano e che hanno accettato questa corsa con entusiasmo alla fine del concerto eravamo strafelici, abbiamo fatto concerti anche in Cina, anche lì i teatri sono sempre enormi, questa corsa arriva ma è chiaro che anche lì arriva il purista e ti distrugge e ti dice questa cosa è orribile, non si suona così, e non si può fare felici tutti. La nostra cosa è onesta, per me è un punto d'arrivo quando prima raccontavo che studiavo musica classica da ragazzo, poi ci improvvisavo sopra e mia madre chiudeva la porta perché non le andava di sentire l'improvvisazione e poi la riapriva quando ricominciavo a suonare la sonata, allora a quel punto è un po' la storia della mia vita, per me è una grande conquista aver avuto la possibilità e la fiducia che mi hanno dato alcuni musicisti classici importanti di suonare con loro

D. Un'altra figura che ho nel cuore e che ci accomuna e Luis Bacalov

R. Con Bacalov abbiamo fatto un po' di cose insieme. Tu come lo hai conosciuto?

D. Collaborando con l'Orchestra della Magna Grecia di Taranto di cui è stato Direttore Principale e così ho avuto la possibilità di fargli una delle sue ultime interviste⁵.

R. Che dire di Bacalov, anche lui grandissimo perché anche lui un musicista a trecentosessanta gradi, Bacalov ci faceva sentire dei tanghi suonati in piano solo meravigliosi, puoi duettare sul jazz abbiamo fatto delle cose in duo, insomma grande pianista, grande compositore, grande arrangiatore. Ecco Bacalov fa parte di quei grandi musicisti, come Gianni Ferro, che hanno fatto grande un periodo della musica italiana. Purtroppo devo dire che adesso queste figure non ci sono più, ma soprattutto la musica pop sta andando verso lidi oscuri, questo mi permetto di dirlo perché avendo suonato con alcuni, quasi tutti i più grandi cantanti e cantautori italiani, ritengo che in questo momento il cattivo gusto musicale nel pop stia dilagando, per cui il nostro impegno, [l'impegno] di noi che suoniamo e di chi organizza e fa tanti sacrifici per organizzare manifestazioni, quando poi ci sono concerti con 40.000 persone, che non hanno nessun tipo di problema organizzativo se non la logistica, ecco il nostro mondo è un mondo di nicchia che deve continuare a fare cultura il più possibile, il che non significa che bisogna continuare a fare per forza musica difficile, bisogna fare cultura cioè far capire che c'è un'enorme differenza tra una bella melodia e una melodia stupida senza significato e queste melodie vengono dappertutto, basta coglierle, Malher andava in giro ad ascolti le

⁵ <http://www.edizionistudium.it/riviste/ns-n-10-giugno-2019-pdf>

melodie popolari per poi sublimarle con la sua creatività e la sua grande dote di orchestrazione, quindi dalla semplicità il musicista classico ha tirato fuori, da una melodia semplice riesce a creare cose meravigliose, oggi purtroppo il cattivo gusto e dilagante non c'è più uno spirito critico, ma soprattutto non ci sono più i critici, i critici che dicono attenzione qui stiamo andando su una china pericolosa, i critici sono obbligati a seguire i gusti delle masse e quindi la cosa è dilagante, poi c'è questo culto dell'apparire che in questi anni stiamo pagando dopo tanti anni di una televisione fatta male, insomma è una situazione un po' pericolosa, io spero che la musica a un certo punto auto sopravviva, si difenda da se stessa

D. Peccato, almeno un titolo suo avrei voluto sentirlo, almeno il bis avrei voluto sentirlo.

R. Ti ringrazio mi dai la forza adesso ti spiego, inizialmente mi sono sempre detto, con tutte le cose belle che sono state scritte mi basta improvvisare, quindi una improvvisazione è una composizione estemporanea, istantanea, mi basta la melodia ...ho scritto delle cose e sono anche soddisfatto di quello che ho scritto e continuo a scrivere molti me lo chiedono perché non suoni le tue composizioni ok la prossima volta sicuramente

D. Ci può spiegare il titolo⁶?

R. Il titolo mi rappresenta un pò, io non sono un tipo facile il titolo mi rappresenta a molto continua ad essere molto timido non sono scuro ma certamente mi piace essere sempre disponibile, so che anche da bimbo ero un tipo difficile, però avevo una dolcezza che mia madre conosceva bene, non ero una dolce però il tempo mi ha insegnato rapportarmi all'esterno perché l'esterno e la risposta a quello che faccio

D. “Cosa non è stato”?

R. Perché me lo chiedi?... L'ispirazione di questo brano mi è venuta dal brano “Che sarà”, e parafrasando mi è venuto il titolo “Cosa non è stato”

D. Maestro grazie gentilissimo, il resto glielo chiederò a cena...

⁶ CD “INTROVERSO”, Etichetta Emarcy [Emarcy] , 28/11/2008, 2 CD album EAN:0602517928152



FIGURA 2 _CONCERTO DI DANILO REA _SALA DA CONCERTI "MICHELE CANTATORE" _RUVO DI PUGLIA _28.10.2019



INCONTRO A DUE VOCI CON SALVATORE COLAZZO: “UNIVERSITÀ E RICERCA, PER UNA RIPARTENZA RAGIONATA”

Intervista del 12 dicembre 2020

Ad aprire la raccolta è l'incontro col Prof. Salvatore Colazzo, ordinario di Pedagogia Sperimentale presso l'Università del Salento, già preside della facoltà di Scienze della Formazione, Scienze Politiche e Sociali dal 2013 al 2016, direttore del CIID (Centro Servizi Interuniversitario - Lecce, Bari, Foggia - per l'Innovazione Didattica).

Il Prof. Colazzo si occupa di Pedagogia Sperimentale, di Metodologia della ricerca educativa e dello Studio dei contesti di apprendimento, di Metodologie didattiche innovative di Pedagogia di comunità, ovvero di pedagogia sperimentale in contesti non formali. La carriera scolastica del prof. Colazzo ha un passato nei ruoli del Conservatorio, come docente alla Scuola di Didattica del Conservatorio di Musica "N. Piccinni" di Bari; dal 2005, dopo aver vinto il concorso di professore associato di Pedagogia Sperimentale, è stato chiamato dalla Facoltà di Scienze della Formazione. Giornalista, ha al suo attivo una intensa attività nel mondo della comunicazione. Nel corso di una lunga carriera di studio, ha accumulato un gran numero di articoli, saggi, monografie su prestigiose riviste e per significative case editrici nazionali.

Tra i precursori in Italia di digitale e didattica, ha diretto e dirige riviste culturali e coordina collane editoriali.

Su suo impulso nacque nel 2009 l'azienda spin-off dell'Università del Salento EspérO srl, per i servizi formativi avanzati, esperto di e-Learning in contesti di formazione di comunità e di applicazione del digitale, non da ultimo, musicista versato al mondo accademico, si occupa da tempo degli aspetti performativi e formativi di comunità.

Lo scorso 12 dicembre 2020 con il Prof. Colazzo abbiamo conversato lungamente, quella che vi proponiamo è un'appassionata e articolata riflessione su tanti aspetti topici del nostro dossier.

Domanda. Professor Colazzo, ci conosciamo da tempo, abbiamo condiviso tanti percorsi di studio e di ricerca, pertanto la forma di questa intervista sarà necessariamente colloquiale. Sento di doverti ringraziare fin da subito per aver accettato di far parte di questo progetto. Con te entrerei subito nel cuore della questione.

Tu sei stato uno dei primi a occuparti di digitale, un precursore, con questa emergenza siamo entrati tutti in una nuova fase che ha richiesto veloci capacità di adattamento per interpretare l'emergenza pandemica, l'Università era pronta a questo cambiamento?

Prof. Colazzo: L'Università nel suo complesso, come la scuola, come il Conservatorio, come l'accademia, non era affatto pronta, nel senso che c'erano

esperienze circoscritte, limitate, ma una cesura di tale significato quale è stato il Covid era del tutto imprevedibile; il fatto che si dovesse passare dall'oggi al domani, in ventiquattr'ore, a una didattica digitale per tutti come strumento universale, questo non era assolutamente previsto e le istituzioni formative del nostro paese non erano affatto pronte, come non era pronta la rete infrastrutturale. Quindi diciamo che complessivamente come paese non eravamo pronti al salto che ci è stato imposto dalla pandemia. Ci sono stati rapidissimamente dei tentativi di adeguamento alla nuova situazione con alterne fortune: ci sono state situazioni in cui è stato possibile fronteggiare con un maggiore successo la difficoltà in cui ci trovavamo, e altre situazioni che si sono trovate in affanno. Certamente si è cercato di adoperare delle soluzioni che si sono trovate “alla portata”, e “soluzioni alla portata” erano in tanti casi quelle che venivano messe a disposizione dai grandi colossi di internet come Microsoft¹ per le università, così come altre soluzioni più o meno efficienti. In realtà ciò che si è fatto è tentare di trasporre la didattica d'aula sulle piattaforme, si è ritenuto che questo più o meno corrispondesse a una forma di e-learning, in realtà si è trattato di una soluzione dettata dall'emergenza che ha visto molti professionisti, molti docenti piuttosto impreparati, in difficoltà, in affanno. La possibilità di trasporre per quanto più possibile, di *mappare* la didattica a distanza sulla didattica in presenza, inizialmente è sembrata una soluzione, ma poi si è capito che la didattica a distanza ha sue specificità e ha sue problematiche che vanno affrontate in maniera un po' più articolata, più accorta. Naturalmente su questo c'erano tutta una serie di studi che sono stati messi a disposizione e in parte le università sono riuscite ad acquisirli, in parte ancora oggi no, certamente la situazione attuale è un po' meno drammatica di quanto non fosse inizialmente, e chi ha usato in questi mesi gli strumenti informatici, via via ha compreso il loro funzionamento e ha anche cominciato a sviluppare una riflessione sulle differenze tra la didattica in presenza e la didattica digitale. Certo la didattica universitaria, rispetto alla didattica dei gradi inferiori, risulta tutto sommato più facile perché poi l'università è atavicamente legata alla lezione frontale, l'utenza è fatta di persone adulte, chiaramente capisco che ai gradi inferiori le difficoltà siano state più gravose, nell'università c'è maggiore flessibilità, le università hanno adoperato anche strategie differenti, sebbene si sia tentato anche un coordinamento nazionale relativamente a questa iniziativa.

D. Per vocazione la Pedagogia Sperimentale si occupa di comunità, che tipo di iniziative avete messo in atto come dipartimento per proseguire la vostra ricerca e i vostri studi?

Prof. Colazzo: Noi, io e il mio gruppo che ci occupiamo specificamente di pedagogia *extrascolastica*, che andiamo sul terreno a fare i nostri lavori, naturalmente abbiamo subito una battuta d'arresto; il fatto di non poter entrare in contatto con il nostro *oggetto di studio*, o di poterlo fare comunque con tante difficoltà, ci ha reso particolarmente complicato il lavoro. Noi avevamo in piedi un paio di progetti che prevedevano della ricerca etnografica e solo in alcune

¹ “per esempio noi stiamo registrando su una piattaforma messa a disposizione da Microsoft” [cit. Prof.Colazzo] n.d.a.

finestre abbiamo potuto fare il lavoro che consuetudinarmente andavamo facendo, anche la tradizionale scuola estiva che facciamo, la Summer School di Arti Performative e Community Care², eravamo in dubbio se farla o meno; la riapertura parziale estiva ci ha consentito comunque di mettere in salvo l'edizione di quest'anno che ha comunque subito una ridefinizione non tanto nelle finalità e negli obiettivi, quanto nelle specifiche modalità del farsi. Per quanto possibile la convegnistica, a cui tradizionalmente partecipavamo, l'abbiamo svolta tutta sulle piattaforme, quindi io mi sono ritrovato a non poter partecipare se non virtualmente a tutta una serie di incontri con i colleghi che erano pure parte vitale del lavoro di ricerca o quantomeno di fusione dei risultati di ricerca, abbiamo approfittato di questa necessaria e impreveduta pausa per approfondire ulteriormente la dimensione teorica dei nostri studi e per progettare successive ipotesi di intervento sul terreno. Abbiamo necessariamente studiato la reazione delle comunità a questa emergenza, per esempio Ada Manfreda³ ha condotto uno studio che ha concluso di recente su come si sono modificati ad esempio i consumi durante il periodo covid e dei significati da attribuire a questa modificazione del *paniere* e alla simbolizzazione che in questo periodo è stata data all'attività in casa e al rapporto che le persone hanno stabilito col cibo, soprattutto con i cibi "*consolazione*". C'è stato un grande incremento delle farine, dei lieviti, degli zuccheri, delle uova, quindi *la gente ha fatto numerose torte in questo periodo*, [naturalmente ho fatto una battuta, cit.], comunque i consumi si sono modificati notevolmente, le statistiche che abbiamo acquisito ci dicono di questa modifica profonda, così come peraltro ci siamo occupati del divario digitale che è intervenuto, o meglio che esisteva già e si è manifestato, si è evidenziato in questo periodo; non tutte le famiglie hanno avuto la medesima opportunità di accedere alle risorse digitali, cioè alla didattica digitale per svariati motivi, non tutte le zone del nostro paese sono raggiunte egualmente dalle infrastrutture tecnologiche e indispensabili per far funzionare i collegamenti, non tutte le famiglie avevano la possibilità di accesso ai *device*, anche molti miei studenti si sono collegati col cellulare piuttosto che con il computer, si è capito quanto questo nostro paese sia, rispetto alla dimensione del digitale, "*a macchia di leopardo*".

Le comunità territoriali che noi studiamo hanno tentato di rispondere come hanno potuto, si è cercato di creare una connessione tra gli istituti scolastici e le amministrazioni; tutto questo sinceramente, visto dalla prospettiva da cui noi guardiamo le cose, ci è sembrato un lavoro "*a rincorrere*", quindi la percezione di stare in uno stato emergenziale c'è stata tutta. Ciò nondimeno nelle comunità ci sono stati anche straordinari episodi di solidarietà, ma anche, dobbiamo dire, di difficoltà a rapportarsi con una situazione che, richiedendo distanziamento, rendeva le persone che prima avevano una grande consuetudine di relazione tra di loro, improvvisamente sospettose, quindi è subentrato per un verso il desiderio di essere solidali, per altro verso è subentrata la paura e la necessità di tenersi distanti dagli altri, per cui, nel momento in cui si sono verificati i primi casi di

² La Summer School di Arti Performative e Community Care prese il suo avvio nel 2011 e quest'anno è giunta alla sua IX edizione

³ Ada Manfreda, ricercatrice presso l'Università RomaTre, Dipartimento di Scienze della Formazione. www.adamanfreda.it

covid, sono scattati questi due contraddittori comportamenti all'interno delle comunità, cosa del resto comprensibile, per un verso è scattato il meccanismo della solidarietà, ma per altro verso il sospetto, la paura, il tenersi discosti da situazioni di potenziale rischio. Diciamo che è stato un grosso *shock* sociale a cui si è tentato di rispondere attraverso un processo possiamo dire di ri-locazione; tutti rintanati nelle case hanno avuto un contatto con l'esterno e con gli altri attraverso gli schermi, l'ha fatta da padrone lo schermo per un verso, e per altro verso le varie forme di accudimento all'interno però dei circoscritti nuclei familiari; il principale veicolo della cura e dell'accudimento mi sembra che sia stato il cibo, che ha avuto un'importanza più significativa di quanto noi non immaginiamo.

D. Vorrei tornare sul discorso degli insegnanti e degli insegnamenti, prima hai detto che in una prima fase si è cercato di applicare all'insegnamento digitale gli stessi criteri dell'insegnamento in presenza, da questa impostazione ne deriva che gli errori che si sono commessi in una prima fase sono riconducibili a questa impostazione iniziale evidentemente fuorviante, dal momento che di equivoco si è trattato. La mia domanda è questa, due modalità di insegnamento diverse, insegnamento online e insegnamento in presenza, cos'è veramente irrinunciabile nell'uno e nell'altro come specificità dell'uno e dell'altro?

Prof. Colazzo: L'apprendimento in presenza ha uno spazio fisico e dei corpi che interagiscono, e quindi la didattica è necessariamente condizionata da questa presenza fisica inevitabile dei corpi; questa è la dimensione sicuramente peculiare e irrinunciabile, anzi, proprio il fatto che in tutti questi mesi è mancata la relazione mediata dal corpo ci ha fatto avvertire la significatività e l'importanza che probabilmente in passato abbiamo anche trascurato, cioè abbiamo scarsamente considerato, nella didattica in presenza, i corpi, le emozioni, gli spazi fisici, i movimenti, la prossemica all'interno di questi spazi, e oggi siamo stati indotti a riconsiderare invece proprio la significatività di queste dimensioni che sono diventate assenti nel momento in cui tutto si è trasferito dietro gli schermi. Piano piano, dietro gli schermi, nella didattica a distanza abbiamo probabilmente imparato ad apprezzare le specificità. In primo luogo la possibilità di entrare comunque in forme di relazione mediate dallo schermo, abbiamo capito che una didattica efficace è quella *relazionale* cioè quella che emula in qualche modo ciò che succede nei *social network* per un verso, per altro verso abbiamo compreso di avere a portata di mano, per così dire, uno strumento potentissimo che può fare riferimento alla rete che può integrare messaggi video-audio-testuali, che è possibile organizzare facilmente dei gruppi da far lavorare in parallelo, poi da avviare verso forme collettive di discussione, cioè piano piano si è compreso come sia possibile organizzare molto facilmente e ordinatamente le interazioni tra i soggetti apprendenti o docenti che siano, questa è proprio la facilità della connessione, la possibilità di lavorare per diverse ore del giorno. Dato un mandato per esempio, ho visto come i ragazzi si organizzassero o meglio si auto-organizzassero per assolvere il mandato, come piano piano acquisissero anche una certa disinvoltura nella interazione, insomma con il procedere dei mesi è diventato molto più incorporato il *medium*, e quindi le interazioni si sono fatte via via più

fluide, e lo strumento ha manifestato le sue potenzialità, il medium ha manifestato le sue potenzialità a cui si è avuto sempre più accesso proprio perché si è acquisita la dimestichezza, con lo strumento che diventando un po' più trasparente cioè meno evidente, ha facilitato le relazioni e anche ha reso più efficaci i processi di apprendimento e di insegnamento.

Insomma a me sembra che tutti questi mesi siano stati importanti sia per capire le specificità, le potenzialità della didattica in presenza, sia quelle della didattica a distanza, e soprattutto per capire che quando torneremo in aula, forse, alcuni vantaggi che si sono manifestati con la didattica a distanza dovranno essere integrati nella normalità del funzionamento nelle relazioni di insegnamento-apprendimento, avremo probabilmente capito che non esiste l'aula meramente fisica, la lezione in presenza per come la facevamo in passato, ma che i vantaggi del digitale debbano trasferirsi anche nella lezione in presenza e che quindi bisognerà sempre più integrare in una sorta di iper-realtà la didattica in presenza e la didattica a distanza. Quando torneremo, per lo meno io Io spero, spero che la lezione che avremo ricavato sia stata questa.

D. Riguardo gli studenti, in tanti scelgono la formazione *on-line*, tanti altri quella in presenza, in questa fase tutti si sono trovati a dover frequentare una Università *on-line*, ma la pedagogia prevede anche molte ore di tirocinio, e spesso l'Università è accusata di rimanere troppo legata ad aspetti teorici a scapito della pratica. Come avete affrontato questo aspetto della vostra formazione, ovvero non lo avete affrontato o l'avete sospeso in attesa che si possa recuperare non appena le condizioni lo consentiranno?

Prof. Colazzo: Laboratori e tirocini sono il grosso elemento critico, per quanto possibile noi abbiamo fatto ciò che hanno fatto tutti i lavoratori, ovvero hanno fatto *smart working*; quindi, con gli enti che ce lo hanno concesso abbiamo fatto tirocinio smart, cioè abbiamo cercato di recuperare con gli enti una relazione mediata dallo schermo, facendo fare ai nostri studenti grosso modo quello che facevano i lavoratori che venivano messi in *smart working*, quindi in qualche modo sono diventati partecipi di questi processi lavorativi virtualizzati. Naturalmente per quanto è stato possibile, perché nelle scuole per esempio non è stato possibile. I nostri ragazzi andavano, poi le scuole chiudevano e quindi i nostri studenti come facevano ad andare nelle scuole? Però laddove è stato possibile potevano continuare questi laboratori affiancando le esperienze dei docenti che andavano a fare didattica a distanza o altre situazioni in altri enti, però è stato durissimo e molto difficile, quindi molti studenti hanno visto sospesa l'attività di tirocinio. I laboratori li abbiamo sostituiti con attività di tipo seminariale, con incontri di *mentoring* che, quindi, sono aumentati. Si è capita la funzione di queste figure di supporto alla didattica di cui prima ci si avvaleva in maniera piuttosto limitata, episodica, invece poi, proprio l'attività di tutor, di *mentoring* è diventata fondamentale e anzi gli studenti hanno apprezzato particolarmente questa tipologia di attività con la possibilità di avere un rapporto col docente che non fosse quello di una pletora di studenti che seguono il professore, ma invece il contatto più circoscritto mirato con il docente o con altra figura di riferimento, di sostegno, di accompagnamento. Naturalmente si è fatto di

necessità virtù, dove è stato possibile surrogare, per così dire, lo si è cercato di fare, recuperando elementi qualitativi per quanto è possibile e non semplicemente l'assolvimento formale e burocratico dell'università di fare attività.

D. Quindi in qualche modo è stato rivisto non soltanto il criterio metodologico, ma anche i contenuti su cui andavate a lavorare

Prof. Colazzo: Necessariamente, si è dovuto ripensare integralmente.

D. Nel collegamento tra Università e scuola superiore la chiusura ha reso impossibili le giornate di apertura dell'università con gli open-day, ormai diventati parte integrante della nostra attività nei diversi ordini di scuola. Venendo meno questi appuntamenti, avete percepito un venir meno di interesse, un allontanamento anche di quella ipotetica parte di studenti che si sarebbero iscritti se ci fossero state delle condizioni diverse? La mancanza di queste giornate, o almeno la loro riorganizzazione, ha inciso sulla realizzazione di collaborazioni tra i due segmenti della formazione? Avete avviato particolari iniziative per rimodulare questi momenti?

Prof. Colazzo: Per quella che è la mia esperienza presso l'università, dove svolgo la mia attività, abbiamo avuto una risposta paradossale, all'inizio siamo stati riuniti dal Rettore che ci ha manifestato un certo timore rispetto a una possibile caduta e flessione delle iscrizioni, in realtà, quando siamo andati a fare i conti, abbiamo avuto un incremento delle iscrizioni, mediamente intorno al 12%, ma per quanto riguarda la laurea di base di educatore abbiamo avuto un incremento attorno al 30%, quindi la risposta è stata paradossale, probabilmente perché le persone che normalmente si spostavano magari fuori sede hanno preferito rimanere in sede, oppure perché tutto sommato il fare attività on line non dispiaceva affatto perché consentiva magari di conciliare meglio tempi di vita e tempi di studio, sta di fatto che noi, almeno per quanto mi riguarda, dal mio specifico punto di osservazione, flessioni nell'interesse non ne abbiamo notate e le attività *on-line* generalmente sono state abbastanza apprezzata dagli allievi, per cui, come dire, criticità da questo punto di vista non ne abbiamo notate.

Ma la vera preoccupazione era un'altra.

Visto che siamo diventati una università sostanzialmente telematica probabilmente siamo meno preparati e meno attrezzati delle università telematiche propriamente dette, e gli studenti potrebbero preferire l'università telematica *de-territorializzata* alla nostra università in presenza, legata al territorio, quindi il problema che ci si poneva era questo: naturalmente un'università in presenza è un'università che vive come corpo vivo in un corpo vivo, è la città che viene abitata dagli studenti, viene animata dagli studenti. E' evidente che nel momento in cui tutto si trasferisce on-line, le città come Lecce, in cui la popolazione universitaria è cospicua, perdono vitalità, questo sicuramente, ma per quanto riguarda il numero degli immatricolati, non abbiamo avuto flessioni.

D. Tra la prima fase dell'emergenza, il primo *lockdown* totale e la situazione odierna, quali sono i cambiamenti più significativi attuati dall'università e

particolarmente dal suo dipartimento sul piano organizzativo? Come si procede adesso?

Prof. Colazzo: Intanto c'è stata una grande mobilitazione dal punto vista dell'organizzazione degli spazi; naturalmente la capienza delle aule è stata ridefinita sulla base delle definizioni normative, c'è stata una grossa attenzione ai problemi della sicurezza. Proprio l'altro giorno mi è arrivata una circolare in cui viene prescritto un corso sulla sicurezza rivolto a tutto il personale docente e non docente, quindi si cerca di rispondere in maniera più strutturata e sono stati fatti acquisti di apparecchiature funzionali a rendere più agevole la didattica ed è stato fatto il tentativo di fare una didattica anche in presenza soprattutto per le matricole, che prevedesse un nucleo di studenti che dovevano prenotarsi attraverso una piattaforma per andare in aula in maniera che comunque ci fosse un contatto fisico con i docenti, che sentissero, per così dire, l'aria dell'università e contemporaneamente la lezione andava anche *on-line*. È stato un generoso tentativo che ha avuto un discreto insuccesso. Gli studenti che hanno prenotato la lezione in aula sono stati molto pochi, anche perché si è palesato il problema dei trasporti. Il problema dei trasporti è stato il collo di bottiglia che ha poi bloccato ogni ipotesi reale di presenza perché poi i numeri universitari non sono piccolissimi e nel momento in cui gli studenti, a seguito del primo lockdown, si erano trasferiti nelle loro sedi, è stato poi difficile riportarli in città, per cui c'è stato questo tentativo che ha aiutato soprattutto le matricole, ma che ha avuto scarsissima adesione, per cui diciamo che, anche nella seconda fase, si è trattato prevalentemente di didattica *on-line*, naturalmente con alcuni correttivi.

D. A proposito dei provvedimenti messi in campo dal governo: ritieni che siano stati sufficienti o si sarebbe potuto fare di più, cosa è mancato che invece si sarebbe dovuto fare?

Prof. Colazzo: Il *coronavirus* ha fatto emergere tutte le contraddizioni del paese, soprattutto in due settori, ma non solo, evidentemente: la sanità e la scuola. Abbiamo capito, per esempio, che in passato abbiamo commesso, con la pretesa di razionalizzare, una serie di errori: sono anni che le scuole diventano sempre più grosse, si creano dei poli sempre più cospicui in mano a pochi dirigenti, sostanzialmente le scuole di piccoli borghi sono state chiuse e si sono concentrati gli istituti in poche realtà molto grosse; questa strategia è stata evidentemente uno sbaglio, paradossalmente abbiamo svuotato degli istituti, e abbiamo riempito istituti che erano già pieni, aggravando il problema dei trasporti, tutto questo si è rivelato un punto di vulnerabilità perché, per esempio, un paese di 1000 abitanti che non ha più la scuola elementare, la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado, che deve mandare i suoi ragazzi fuori da quel centro, ha manifestato un problema in ordine ai trasporti. Questo tipo di scelta si è rivelata assolutamente deleteria, insomma si è capito che la soluzione non è quella di concentrare in modo che la gente possa spostarsi preferibilmente a piedi, tutti i servizi bisognerebbe averli da un quarto d'ora da casa grossomodo, per cui, che senso ha chiudere una scuola in un piccolo centro sulla base dell'idea che questo non corrisponda a dei criteri di economicità? Semplicemente si è ridotta la

disponibilità ad investire nella scuola, si è detto tutto ciò essere conforme a una idea di razionalizzazione dei servizi in realtà queste scelte si sono rivelate abbastanza irrazionali così come la numerosità delle classi, così come l'angustia degli spazi, abbiamo capito di avere delle scuole poco adeguate, così come l'articolazione dei tempi scuola. Insomma la scuola, da un punto di vista organizzativo, e quindi poi anche nei modi di agire la didattica, ha manifestato tutte le sue carenze e quindi abbiamo capito che è da rifare. Non c'è una grande attenzione da parte della politica nei riguardi della scuola e questo lo si evince chiaramente, si sbandierano investimenti considerati considerevoli, ma in realtà se li consideriamo spalmati sul territorio nazionale diventano degli investimenti di scarsa entità. Si è fatto un gran discorrere molto retorico sui banchi con le rotelle, anche quest'aspetto è stato gestito in maniera piuttosto *stupida*, e qui non voglio essere ingeneroso. Alle scuole sono state scaricati spesso questi banchi che non servivano perché le scuole avevano una loro dotazione, io conosco situazioni per cui quei banchi sono finiti nei magazzini, peraltro le scuole hanno dovuto trovare dove stiparli, non sono convinto di scelte che sono state fatte, così come di altre scelte, ma preferisco non essere polemico. Adesso ci sarebbe da fare un grande investimento in termini di innovazione didattica e organizzativa, la scuola va chiaramente ripensata, ripensato il rapporto delle scuole con il territorio, va ripensata l'autonomia scolastica che deve essere reale e deve consentire adeguata flessibilità, bisogna prevedere nelle scuole figure accessorie che non siano meramente quelle dei docenti, devono entrare nella scuola altri attori, si è capito l'importanza del medico scolastico, che ormai non esisteva più, era una figura che era prevista molti anni fa, ma che poi è scomparsa, l'attenzione al benessere negli ambienti scolastici, benessere a tutto tondo, il rapporto con i genitori che è diventato particolarmente problematico e che non è stato mai veramente risolto in questi mesi a causa dell'emergenza, ma evidentemente esiste un problema di relazione della scuola con le famiglie che va affrontato. Io penso che questa pandemia abbia manifestato tutte le crepe del sistema e che se si vorrà si potrà effettivamente riconsiderare il senso complessivo della scuola in Italia. Io sono piuttosto pessimista, io penso che la scuola italiana sia molto ingessata, sia molto sovraccaricata da norme, ha un impianto sostanzialmente burocratico, c'è un eccesso di rituali burocratici e, anno dopo anno, va decadendo, questa è la mia sincera opinione, penso che dopo il coronavirus la scuola debba essere ripensata integralmente.

D. Siamo nella parte finale del nostro incontro: Valutazioni e Prospettive.

Almeno per quest'anno accademico si proseguirà in gran parte con la formazione a distanza, abbiamo ancora mesi di emergenza davanti a noi. Che cosa non ci dobbiamo lasciare sfuggire da questi mesi che ci restano di emergenza rispetto al nostro lavoro che evidentemente dobbiamo cercare di far rendere al meglio?

Prof. Colazzo: Bisogna continuare a riflettere su tutte le problematiche emerse.

Secondo me sono mesi preziosi per continuare a riflettere su come innovare profondamente la didattica e sul come immaginiamo una scuola più rispondente ai

bisogni degli allievi, sono mesi in cui bisognerebbe fare e riflettere su ciò che si fa per poter poi tornare a fare non ciò che si faceva in passato, ma a fare cose nuove, bisogna riuscire ad immaginare, proprio a partire dalle esperienze che stiamo vivendo, una scuola diversa, una scuola che trovi veramente il senso del suo esistere, e non semplicemente dare per scontata questa istituzione, quindi recuperare il senso profondo del nostro essere docenti che a partire da noi, dalle consapevolezze che maturiamo, deve cambiare.

Dobbiamo utilizzare il tempo per studiare, la maggiore opportunità che abbiamo di stare a casa la dobbiamo utilizzare per studiare e capire in cosa consiste il nostro lavoro.

D. Quando torneremo in una situazione di normalità quale sarà la prima urgenza, secondo te?

Prof. Colazzo: Quando torneremo in quella situazione non dovremo immaginare di dover recuperare il prima, dovremo tornare in una situazione di normalità non immaginando di dover recuperare il *prima*. La prima urgenza sarà comprendere che non possiamo tornare ad essere quelli di prima, quello che eravamo prima del Covid. Il mondo che ci aspetta deve essere un mondo differente; secondo me il primo compito che abbiamo è di comprendere che siamo chiamati a riflettere su tutti gli errori che abbiamo fatto, e che tutti quegli errori non dobbiamo ripeterli e quindi deve essere una scuola più prossima ai contesti, una scuola più capace di porsi il problema ambientale, una scuola capace di porsi più seriamente il problema della cittadinanza, una scuola meno verbosa, meno fatta di carta, meno farraginoso, che dia fiducia piena agli operatori, insomma una scuola che sappia essere meno burocratica e più realmente efficace, una scuola e una società nel suo complesso che sappia pensare in maniera meno superficiale. Io mi aspetto meno superficialità e la prima cosa da fare è non immaginare di poter tornare ad essere quelli che eravamo prima del Covid, perché il Covid è una cesura storica e sociale forte per cui esige da noi una risposta non banale, io mi aspetto questo... Ma è una speranza, un'utopia, poi magari ricascheremo esattamente in tutti gli errori del passato, faremo nuovamente il turismo *low cost* e simili distrazioni in cui eravamo largamente impegnati prima del COVID.

D. Prof. Colazzo, tu sei saturo tra i primi a occuparti di didattica digitale, ti saresti mai aspettato che sarebbe stato così faticoso, te l'aspettavi questa stanchezza legata all'H24 del computer?

Prof. Colazzo: Quando tutte le nostre attività si trasferiscono nel computer, addirittura anche gli acquisti avvengono per il tramite della rete, evidentemente ciò genera una saturazione che provoca stanchezza, accompagnata dall'angoscia che ci causa la percezione della situazione assolutamente anomala e pericolosa in cui le nostre vite sono immerse, quindi la sensazione di esposizione che abbiamo, e molte situazioni le registriamo anche inconsciamente. Ci sono degli studi interessantissimi su come si sono modificati i sogni in questo periodo perché c'è una sorta di background piuttosto negativizzante che noi abbiamo e con cui noi dobbiamo misurarci, una specie di sottofondo di depressione generalizzata che

naturalmente colora di sé le nostre azioni e le nostre giornate e questo evidentemente procura in noi un senso di spossatezza e di difficoltà, lo stesso senso del futuro risulta abbastanza compromesso. Poi quando intorno a noi vediamo persone care che si ammalano e talvolta se ne vanno, sperimentiamo un senso del lutto con cui dobbiamo necessariamente misurarci, che inevitabilmente va ad incidere sul senso di benessere. E' chiaro, il computer lo avvertiamo come uno strumento che insieme è necessario per svolgere le nostre attività e *ri-localarle*, ma anche come una sorta di *coercizione*, quindi, presi da tutte queste emozioni, siamo piuttosto stanchi.

Prof. Colazzo : *Se tu vorrai ritornare ad approfondire qualche aspetto basta che mi chiami, sono a disposizione.*

Sull'eco di questa ultima frase si conclude la lunga chiacchierata con il Prof. Salvatore Colazzo, una riflessione intensa, per certi versi direi dolorosa.

Il tempo generosamente offerto dal professore è stato ricco di riflessioni e sollecitazioni, impossibile interromperlo nella sua disamina, ogni passaggio, ogni approfondimento apre finestre per ulteriori passaggi e approfondimenti. Ho voluto circoscrivere le mie domande all'ambito della pedagogia sperimentale e alla prospettiva più ampia della comunità, avendo voluto aprire questo dossier proprio da questa prospettiva, ma non escludo un nuovo incontro con il Prof. Colazzo per affrontare le problematiche proprie dell'altro corso di laurea nel quale il professore insegna, ossia il Dams⁴. Per il momento affidiamo il tempo allo studio e alla riflessione, così come ci è stato sapientemente indicato in queste righe.



FIGURA 1_COL PROF. SALVATORE COLAZZO IN OCCASIONE DELLA SUMMER SCHOOL 2013_CARPIGNANO SALENTINO (LE)

⁴ Università del Salento, Corso di laurea in Discipline di Arte, Musica e Spettacolo



INCONTRO A DUE CON SAVERIO VIZZIELLO “SENZA MUSICA NON SI VIVE”

Intervista dell'11 gennaio 2021

In questo secondo appuntamento dedicato agli studi musicali in tempo di pandemia, incontriamo il maestro Saverio Vizziello, Direttore del Conservatorio di Musica di “Egidio Romualdo Duni” di Matera.

Maestro Vizziello, grazie per aver accolto il nostro invito a partecipare a questa serie di interviste dedicate a voci rappresentative del mondo della formazione musicale, chiamate a raccontare dell'esperienza dell'e-learning e della pandemia. Ci conosciamo da tanti anni perciò mi perdonerà se, a conclusione dell'incipit introduttivo, preferisco proseguire mantenendo un clima colloquiale in questa conversazione, così come sempre nei nostri rapporti connotati da profonda stima e amicizia ormai da tanti anni.

D. La mia prima domanda è dedicata a Matera Capitale 2019, e a quel 9 marzo, l'inizio del lockdown... uno shock, immagino!

Come ricordi l'ultimo concerto prima del *lockdown*?

M.° Vizziello: Io sono impegnato su due fronti, per un verso in qualità di Direttore del Conservatorio, per altro verso come organizzatore di un festival importante come il “Festival DUNI” di Matera, dedicato al maestro materano cui è intitolato il Conservatorio. Il **2019** per Matera è stata una data storica, tutti hanno sempre detto che era la data di partenza dello sviluppo turistico, culturale della città, e c'erano tutte le premesse: dal punto di vista del turismo si erano attivate una marea di attività, di alberghi, ristoranti, ricezione, e dal punto di vista degli eventi e degli spettacoli il *Festival Duni*, come il Conservatorio, erano diventati due punti di riferimento importanti. Ritrovarsi l'8 marzo 2020 a dover chiudere tutto è stato un trauma grandissimo, soprattutto per il Conservatorio, e poi ne evidenzierò le motivazioni. Per il Festival invece i mesi di settembre, ottobre, novembre sono stati mesi di attività, abbiamo sospeso solo dopo il DPCM del 24 ottobre, quando si sono annullati i concerti. Per il Conservatorio le cose sono andate diversamente, e penso che proprio il Conservatorio abbia subito danni enormi, perché, a differenza delle altre scuole, fare la didattica a distanza è molto più complesso.

Con gli strumenti è molto più complicato, ma non c'era alternativa, abbiamo cercato di trovare soluzioni adeguate al settore, il più velocemente possibile.

D. Maestro Vizziello, che significa essere alla direzione di un Conservatorio di musica in tempi di pandemia?

M.° Vizziello: Io ho sollecitato la creazione di un gruppo di lavoro formato da docenti dell'area di musica elettronica, dal vicedirettore, Maestro Carmine Antonio Catenazzo, dal consiglio di amministrazione e dal direttore amministrativo per impostare la gestione di questo momento di emergenza inaspettato. Infatti non si è trattato di un'emergenza che tu sai di poter risolvere con interventi noti, per esempio in caso di incendio si richiede il supporto di vigili del fuoco, in questo caso non sapevi come muoverti: i docenti non erano abituati ad usare il computer, il che è anche normale per il tipo di attività che si svolge in Conservatorio, ti sentivi dire "... *io so suonare, ma il computer non l'ho mai utilizzato*", c'è stato un lavoro di convincimento e anche di imposizione alla fine. Quando tu dici a un docente che noi siamo molto fortunati a differenza di chi ha un'attività di ristorazione ed è costretto a chiudere, noi abbiamo lo stipendio a casa, ciascuno di noi si deve dare da fare e adeguarsi alla situazione, al mondo esterno. Da questo punto di vista il Covid ci ha dato il vantaggio di aver accelerato il processo di utilizzazione della tecnologia, anche nel nostro settore.

D. Come avete risposto come Conservatorio a questa emergenza?

M.° Vizziello: Eravamo abituati ai concerti con il pubblico, alle lezioni in presenza con lo studente a fianco che ascolta il tuo modo di suonare, ti vuole imitare, però purtroppo si è arrivati a questo e l'abbiamo affrontato. Il gruppo di lavoro ha immediatamente attivato una piattaforma, noi non sapevamo nemmeno che cosa fosse una piattaforma....tu sorridi perché noi ci capiamo¹, in tutti conservatori è accaduto questo, io posso dire che il Conservatorio di Matera, e non so quanti altri sono riusciti a farlo, si è attivato particolarmente bene fin da subito, ad oggi 100 docenti lavorano tutti *on-line*, hanno avuto *l'imposizione, l'obbligo* (ma direi anche *l'opportunità*) da parte mia, di completare un percorso di formazione riguardo l'uso didattico della piattaforma Zoom: come si trovano i migliori microfoni, quali sono le migliori videocamere, come si certifica una lezione, ecc.

A questo proposito devo precisare che uno dei primi problemi da affrontare e risolvere ha riguardato proprio la **certificazione delle lezioni**, sia riguardo la prestazione del docente, sia riguardo la presenza dell'alunno, verificando se l'alunno riceve bene o meno; ora il sistema prevede che il docente debba certificare con la firma digitale che svolge le sue lezioni "*dalle-alle*", e con quale alunno le svolge, poi se l'alunno non partecipa il DPCM ti dà la possibilità di accedere agli esami anche senza aver assolto l'obbligo della frequenza, quindi è anche interesse del ragazzo attrezzarsi. Su questo punto devo dire che anche i ragazzi erano in ritardo, a parte le classi di nuove tecnologie, i ragazzi dell'indirizzo classico, per esempio, non erano pronti ad affrontare il problema. Quindi siamo stati capaci ad oggi di fare tesi *on-line*, esami *on-line*, e ti preannuncio che prossimamente, forse anche dal prossimo 18 gennaio, cominceranno le lezioni

¹ Il maestro Vizziello si riferisce alle collaborazioni artistiche prima con l'orchestra del Teatro Petruzzelli, poi con l'Orchestra della Magna Grecia.

parzialmente in presenza alternate con un intervallo di quindici giorni, una settimana in presenza e una settimana *on-line*, soprattutto per le classi di prassi e di musica d'insieme².

La **musica d'insieme** è stato l'altro grande problema che si è dovuto affrontare; per un musicista, particolarmente per un violinista, ma anche per uno strumentista a fiato, la musica d'insieme è un'attività imprescindibile: per un trombonista o un flautista non aver potuto suonare insieme è una grave perdita, altro grande danno che subiremo e verificheremo in futuro. Noi abbiamo cercato di andare avanti cercando di "*meritarci lo stipendio*", alla fine non ci sono state contestazioni perché ciascuno si è reso conto della gravità della situazione, ora i ragazzi hanno continuato a seguire le attività, anzi in alcuni casi ne sono stati avvantaggiati. Per esempio per discipline come Storia della Musica la modalità *on-line* ha permesso a molti ragazzi di frequentare con più assiduità rispetto al passato e alle modalità di didattica in presenza, perché spesso c'erano accavallamenti con altre discipline, ora invece dal lunedì al mercoledì si svolgono le lezioni di prassi e musica d'insieme, dal giovedì al sabato le materie teoriche che hanno grandi numeri e che possono farlo *on-line*.

D. Si conserverà qualcosa della parte organizzativa nel dopo emergenza?

M.° Vizziello: Come ti dicevo, penso che il Covid abbia accelerato il processo di tecnologicizzazione della didattica in conservatorio, penso che certe trasformazioni si sarebbero avute non prima di tre - quattro anni, forse di più, la pandemia ha accelerato certi processi, considerando che la Basilicata è una terra con grandi problematiche logistiche rispetto ai trasporti; per quelle materie orali come la Storia della Musica, per un ragazzo che viene da San Mauro Forte per esempio, che ha solo un autobus ogni due giorni per venire in città, la possibilità di svolgere le lezioni *on-line* è sicuramente un vantaggio, quindi questo aiuterà moltissimo i ragazzi che hanno problemi per arrivare a Matera. Come ben sai Matera ancora ad oggi non ha Ferrovie dello Stato, il Covid da questo punto di vista ci aiuterà a utilizzare strategie nuove, almeno su questo. Io credo che molto di quello che stiamo facendo rimarrà e sarà una grande risorsa per la nuova organizzazione del conservatorio, fermo restando che la didattica in presenza è imprescindibile soprattutto per la prassi e la musica d'insieme, come punti di riferimento importanti per la formazione del giovane musicista di cui non puoi fare a meno, le lezioni di strumento bisogna farle in presenza.

D. Vi sareste aspettati che l'emergenza si sarebbe protratta così a lungo?

M.° Vizziello: Io non lo avrei mai detto, a differenza di altri colleghi come Fabrizio Festa, il nostro docente di musica elettronica, che mi diceva "*guarda Saverio, questa cosa durerà a lungo, non è una cosa veloce*", io invece ero molto più positivo, ero convinto che già con l'estate 2020 si sarebbe superato il momento più difficile, in realtà questa parziale apertura mi faceva ben sperare, è stata una grande illusione quella dell'estate, poi c'è stato questo ritorno e anzi si parla già della *terza ondata*, noi siamo

² In realtà l'entrata in vigore del nuovo DPCM del 14 gennaio ha di fatto rimandato l'inizio dell'attività in presenza, sebbene parziale, a data da destinarsi.

pronti, però non dubito che subiremo dei grandi danni, delle perdite soprattutto riguardo ai piccoli, i minorenni.

D. Dal punto di vista organizzativo è stata diversa la ripresa del nuovo anno accademico rispetto al primo momento del *lockdown*? Con quali tipi di correttori è ripartita l'attività del conservatorio?

M.° Vizziello: Sì, sì, molto diversa perché eravamo già pronti, già preparati a una eventualità del genere, io ero ottimista, ma nel gruppo di lavoro più di uno aveva già immaginato che le cose sarebbero andate così, avevano capito che l'emergenza non sarebbe finita con l'estate, quindi ci siamo preparati con la didattica a distanza fatta bene, attualmente abbiamo cinque piattaforme nel conservatorio.

D. A questo proposito vorrei chiederle come avete scelto le piattaforme da utilizzare?

M.° Vizziello: Per questa scelta abbiamo coinvolto la classe di musica elettronica che aveva già idea di cosa scegliere, abbiamo provato Zoom e stiamo sperimentando altre soluzioni migliori per la musica d'insieme, nel caso di un eventuale protrarsi della didattica *on-line*.

D. Utilizzerete piattaforme diverse per la musica d'insieme?

M.° Vizziello: Abbiamo utilizzato il *tutoraggio* degli allievi di musica elettronica con gli allievi dei corsi ordinari, cioè i ragazzi che avrebbero dovuto produrre videoregistrazioni; per noi è stato importante, noi abbiamo attivato borse di studio per *tutor* per le lezioni a distanza, per le videoregistrazioni, per le tesi a distanza, quindi siamo veramente preparati e a breve saremo pronti per attivare le piattaforme per la musica d'insieme che il gruppo di lavoro sta testando. Pensa che lo scorso 28 dicembre abbiamo fatto le elezioni del direttore e le elezioni del consiglio accademico *on-line* con estrema riservatezza e una velocità di informazioni incredibile, nessuno naturalmente ha saputo chi ha votato e dopo soli dieci minuti avevamo già la percentuale dei votanti, il numero dei voti presi dai candidati, la previsione dei singoli candidati utilizzando una piattaforma su Google e naturalmente il segreto della cabina elettorale è stato assolutamente salvaguardato. Io sono uno che normalmente diffonde notizie e ne parla, normalmente pubblicizza molto, in questo caso non l'ho fatto, ma forse avrei dovuto per raccontare correttamente questo lavoro che abbiamo realizzato nel conservatorio di Matera e che Matera avrebbe sicuramente meritato. Molti conservatori sono in presenza già da tempo correndo notevoli rischi nel caso di eventuali contagi, addirittura so di conservatori che non hanno voluto seminare il panico, perché non erano sufficientemente attrezzati, perciò tante volte si è scelto di andare in presenza non calcolando l'eventuale rischio di quello che può accadere. Tu devi pensare che l'utenza materana è formata per l'80% da studenti provenienti da Altamura e Gravina, località con un elevato indice di contagio, per il momento ci sta andando bene, è inutile correre rischi.

D. Il settore artistico è stato tra i più pesantemente colpiti dall'esperienza per la pandemia; a proposito dei provvedimenti presi dal governo nei confronti del comparto musica, secondo te sono stati tempestivi, sono stati sufficienti e, più in generale, come vedi l'atteggiamento del governo per il comparto Afam?

M.° Vizziello: Il fatto di accostare il conservatorio al comparto Afam credo non sia propriamente un vantaggio per il conservatorio che ha una sua specificità, sono due mondi completamente diversi; io già diversi anni fa, partecipando come membro del CNAM, ribadivo l'urgenza di considerare il nostro settore a parte perché ha una sua specificità, richiede una gestione diversissima rispetto all'università (e per inciso loro nemmeno ci vogliono!!!!). Purtroppo a livello governativo continuano ad accomunarci e a prendere provvedimenti che valgono per l'uno e per l'altro settore, ma noi abbiamo i cantanti rock, i cantanti lirici, abbiamo gli strumentisti a fiato, una tromba produce un suono che viaggia a 200 km all'ora, in una lezione in presenza puoi mettere tutti i pannelli che vuoi, ma come fai a fermare le goccioline di saliva, il Covid si diffonde facilmente, immagina un coro con i cantanti! E' veramente un altro mondo, io capisco il governo, non sono di quelli che danno addosso al governo, che lo attaccano perché l'emergenza è stata tale da richiedere decisioni uniche, un'emergenza del tutto sconosciuta, inaspettata per cui puoi immaginare chi ha dovuto decidere in questa situazione, poi tutti ci improvvisiamo governatori, ma io penso che chi si è trovato in questo momento ha vissuto un'esperienza terribile, il governo, gli assessori, il Ministero della Sanità, mettiamoci nei loro panni, secondo me hanno già fatto tantissimo dovendosi muovere in un mondo non conosciuto, che stiamo conoscendo solo ora. Per la musica è ancora peggio, quando noi chiedevamo come fare per i cantanti. Del resto vale lo stesso per il liceo musicale, come pure per le scuole medie a indirizzo musicale; puoi mettere tutti i pannelli che vuoi, il problema non si risolve, anche con la distanza di un metro o due metri; la mascherina non la puoi mettere perché come fai a suonare con la mascherina, un cantante che canta con la mascherina si riduce al 50%, poi ci siamo improvvisati tutti governatori... diciamo che si sta facendo bene, è un mondo che non conosciamo, è un'emergenza non sconosciuta, la cosa principale è tutelare la salute, almeno noi a Matera abbiamo agito pensando a questo, non so gli altri.

Bisogna pensare che anche prestare lo strumento è problematico, se un allievo ti chiede in prestito uno strumento devi ricordarti che oggi non si può più dare perché può essere contagioso, cioè abbiamo dovuto veramente improvvisare regole che non esistevano: prima l'apertura delle finestre per esempio, anche durante le lezioni d'inverno, poi il problema della sanificazione degli ambienti o degli stessi strumenti musicali, abbiamo letto tutti la notizia di Cuneo dove il Covid è stato trasmesso nell'accordare il violino di una ragazza minorenne, naturalmente può partire qualsiasi denuncia alla procura e nessuno riesce a capire veramente da dove è partito il contagio, cioè ci sono degli elementi del nostro campo che non esistono negli altri; io ti ho fatto questo esempio che è abbastanza esemplificativo, un docente accorda il violino di un ragazzino che non ha mai accordato un violino, che non lo sa fare e si può infettare, e anche i genitori dell'alunno possono dire che è stato il docente a infettare, è un campo particolarmente minato, non conosciuto e pericolosissimo.

Facciamo passi lentissimi monitorando continuamente quello che accade, quello che succede attorno a noi, presumibilmente dal 18 p.v.³ cominceremo con le prassi, distanziando le classi di canto nelle diverse sezioni dell'istituto, distanziate dalle altre classi, entrerà un ragazzo per volta, si rileva la temperatura, i dati, a che ora entra, a che ora esce, si pensa allo screening per tutti, peraltro non previsto perché è previsto solo fino alle superiori, ma non per il segmento superiore, non per l'università e per l'Afam, per cui se lo faremo sarà solo a spese nostre, ma non è che risolve la questione, puoi solo testare da quale momento c'è la positività, quindi riduci i tempi ma più di questo non puoi fare, solo sperare veramente che non accada nulla, che non ci sia la terza ondata e che il vaccino possa risolvere il problema, ma oltre non si può far nulla, si procede a tentoni a piccoli passi, sempre guardandoci attorno e monitorando quello che accade con le infezioni.

D. Il Conservatorio è anche un luogo di produzione, evidentemente c'erano tante produzioni programmate per l'anno accademico 2019-2020, come vi siete regolati con le produzioni che erano già previste nello scorso anno accademico e per quelle di quest'anno?

M.° Vizziello: Tu mi conosci, sai che il conservatorio di Matera si è sempre distinto per la produzione. Abbiamo portato l'orchestra al Carnegie Hall, Saverio Vizziello ha lavorato sempre per la produzione anche con l'appoggio di uno staff che lavora benissimo con la didattica, un direttore amministrativo eccezionale, ha lavorato soprattutto con la produzione per far conoscere la nostra musica, i nostri studenti all'estero, la nostra città nel mondo, collegata anche al discorso di Matera città capitale europea della cultura 2019. Io ho azzerato tutto, avevamo tantissimi progetti, l'ultimo grande progetto è stato l'esecuzione della Nona di Beethoven con 200 esecutori alla Cava del Sole con 2500 spettatori, poi è crollato tutto... Avevamo impostato dei convegni di altissimo profilo sulle opere di Duni, prime esecuzioni per fare conoscere l'autore, corsi di musica barocca, attività concertistica di musica da camera, avevamo già previsto concerti alla Sala Dvorák a Praga, ma ora è proprio bloccato tutto, è chiuso tutto; guarda, è veramente la cosa peggiore per me, infatti io mi chiedo perché ho continuato a fare il direttore, potevo andare in pensione già l'anno scorso, oggi mi trovo a fare il direttore sanitario anziché il direttore di conservatorio, il direttore artistico. Però tutti dobbiamo lavorare, il momento è grave, non puoi abbandonare la nave in questo momento, devi sperare, ripeto, monitorando continuamente quello che accade. E' previsto di poter cominciare quanto prima con Deborah Tarantini per la classe di Esercitazioni orchestrali con il quintetto d'archi, comincerà con lo studio della Sinfonia Incompiuta di Schubert a parti reali, sempre distanziati con le mascherine, più di questo non puoi fare, poi se avviene il miracolo certamente Saverio Vizziello, tu lo conosci, partirà con una serie di attività che sono quelle che hanno portato avanti il conservatorio fino ad avere oggi quasi 800 studenti per i livelli accademici, per una città 50.000 abitanti è un grande risultato per il conservatorio di Matera che si distingue molto soprattutto per la produzione.

³ vedi nota 2

D. Parliamo degli studenti, hai già accennato al lavoro di tutoraggio tra di loro, la presenza a corsi che in passato erano seguiti con più difficoltà, come il corso di Storia della Musica cui alludevi prima; mi sembra che dal punto di vista degli studenti non sia venuta meno la partecipazione, nonostante l'emergenza, ma in termini di iscrizioni avete riscontrato una contrazione legata alla pandemia?

M.° Vizziello: C'è una contrazione soprattutto dei piccoli, la nostra filiera comincia con la scuola media a indirizzo musicale, poi il liceo, quindi il conservatorio primo e secondo livello, però, se la filiera è incompleta per determinati strumenti, molti conservatori attivano i preaccademici per l'insegnamento di corsi base, ora ci sono i propedeutici, paralleli ai licei musicali ma non per l'utenza, che viene da altre scuole superiori. Noi stiamo perdendo l'iscrizione soprattutto dalla formazione di base, perché già hanno problemi per fare la didattica a distanza per la loro scuola, se devono fare didattica a distanza con lo strumento è troppo complicato; quindi, chi ha scelto di fare musica nei propedeutici negli anni accademici scorsi continua, anche se soffrendo, traendo anche vantaggi per determinate discipline, ma con grandi difficoltà per le prassi, soprattutto per le famiglie e per i bambini, per i ragazzini di 13 anni gestire la doppia frequenza, la doppia didattica a distanza è troppo complicato e già c'è stata una perdita del 10% di utenza, ma prevedo che questa percentuale sia destinata a salire se continua questo stato emergenziale, prevedo perdite decisamente maggiori. In futuro lavoreremo per recuperare con la promozione, tutti devono lavorare per recuperare ciò che si è perso, anche se, sinceramente, mi aspettavo più perdite, queste riguardano soprattutto i ragazzi che sono spinti dai genitori, chi decide di continuare gli studi accademici rimane. A noi interessano i ragazzi più grandi rispetto ai piccoli, ai minorenni, perché comunque avere ragazzi minorenni in un conservatorio non è normale, noi dovremmo avere solo i livelli, i maggiorenni, per cui se si contagia un minorenne il danno è doppio, perché un domani il ministro potrebbe chiedere come mai ci sono ancora ragazzi minorenni in conservatorio. Il motivo è naturalmente che avere un serbatoio nostro, differente dalle scuole medie, è sempre molto meglio, è più sicuro per l'istituto musicale, ma questo rischiamo di perderlo.

D. A proposito della produzione, vorrei affrontare con te il problema dello streaming che è molto dibattuto, vorrei sapere in particolare se è positivo per la produzione, se fa bene andare avanti in queste condizioni oppure se meglio sarebbe sospendere. Qual è il tuo pensiero?

M.° Vizziello: Io ho fatto quest'esperienza dello streaming per un concerto di Natale, l'ho fatto perché il Ministero, con il Fus, ti obbliga a determinati paletti, ti richiede determinate prestazioni, per cui le cose vanno fatte in qualsiasi modo; ma questo riguarda l'attività artistica, dove c'è gente assunta che lavora e dove bisogna giustificare le uscite perché il Ministero lo chiede, ma per la scuola è diverso, per fare un concerto in streaming ti devi attrezzare nella maniera giusta e la strumentazione è molto costosa, videocamere, tecnici, se la devi fare in streaming devi avere la certezza che il risultato sia ottimo perché chi ti ascolta non può avere da ridire sulla qualità dell'esecuzione. Magari non è colpa dell'esecutore, ma il suono è di pessima qualità perché chi ha registrato ha usato dei microfoni scadenti. Io ho preferito sospendere tutto, anche quello che

riguardava la produzione, so che ci sono alcuni conservatori che continuano a fare concerti in streaming, ma con risultati non belli.

Ascolta il concerto di Vienna e ascolti un concerto perfetto, ma la Filarmonica di Vienna ha dei tecnici straordinari, come l'Orchestra di Berlino, o di Monaco, io le ascolto continuamente, i loro tecnici sono i migliori al mondo; mi è capitato di ascoltare delle orchestre locali ed è stato un disastro, la registrazione si bloccava continuamente e alcuni strumenti non si sentivano, per il conservatorio è diverso, non c'è l'obbligo lavorativo, io personalmente preferisco aspettare tempi migliori e recuperare il più possibile in presenza e con il pubblico. Io ho diretto un concerto senza pubblico ed è stato disarmante: il pubblico è parte della performance, questo sembra un dettaglio, ma è un elemento fondamentale.

Ripeto, nel nostro campo lavorativo lo devi fare con quello che hai a disposizione, ma per la scuola è diverso, la produzione non è obbligatoria. Per l'aspetto professionale è obbligatorio, lo devi fare con i risultati conseguenti alle capacità economiche che hai per avere il miglior risultato possibile, per quel budget disponibile ti devi regolare e il risultato sarà in relazione all'investimento; qualcuno nella scuola lo ha fatto, ma non è obbligatorio, poi subentrano altri problemi, molti sono spregiudicati, però poi quando ti capita il problema non sai più a chi dare la colpa, e capita, i contagi crescono, attorno a Matera stanno crescendo, Altamura e Gravina hanno numeri pericolosissimi e parecchi nostri alunni vengono da lì, e poi da loro non arriva la richiesta di riprendere; noi vogliamo cominciare lentamente, ma io non so se i ragazzi accetteranno di venire in presenza, poi c'è anche questo dubbio, se viaggiare in pullman. Quello dei trasporti è un problema. La situazione è sospesa, è sospeso tutto.

D. Siamo arrivati alla conclusione di questa nostra chiacchierata, però prima di chiudere volevo chiederti un'ultima cosa. Finisce l'emergenza, quali saranno le urgenze del dopo emergenza? Ad alcune hai già fatto riferimento, per il conservatorio qual è il da farsi immediato?

M.° Vizziello: Le priorità sono due, ma una sicuramente prevale sull'altra e riguarda la promozione della istituzione sul territorio per avere più iscrizioni, sia la promozione online, sia il lavoro nelle scuole medie a indirizzo musicale, sia i concerti di orientamento negli istituti superiori, e poi la produzione che porta avanti il nome del conservatorio come si faceva prima, rafforzarla il più possibile; quindi promozione e orientamento in tutte le forme e in tutti luoghi, non solo nelle scuole, e tanta produzione, il doppio di quella che si faceva prima. Io sto già pensando a quello che farò non appena mi diranno, guardate c'è il vaccino, c'è l'immunità, ho già pronta una marea di attività per promuovere il conservatorio, per recuperare quelle perdite che stiamo avendo e che sicuramente avremo in seguito.

D.: Invece se mi dovessi dire qualcosa di buono che nonostante tutto sta lasciando questa esperienza?

M.° Vizziello: Prima ho fatto riferimento al processo di tecnologicizzazione: il conservatorio non conosceva l'applicazione del computer, ma poi anche un altro aspetto.

Prima non riuscivo mai a seguire la problematica degli **accavallamenti delle lezioni**, non era semplice, ricordo sempre l'insegnante di storia della musica che si lamentava per le mancate frequenze perché molti strumentisti non andavano perché avevano lezioni di prassi di strumento; invece col Covid finalmente ho diviso le giornate lavorando on line, questo poi quando lo trasporteremo nella didattica in presenza sarà un grande vantaggio, un'esperienza da conservare, finalmente ho risolto e so quanti alunni ci sono in una classe, quanti ragazzi devono fare la musica d'insieme e non la possono fare in determinate ore e poi anche il discorso tecnologico è cresciuto moltissimo, una cosa che sarebbe dovuta venire tra tre-quattro anni; anche da parte dei docenti, avere 100 docenti che utilizzano la forma digitale che conoscevano in tre o quattro, o che si connettono per un collegio docenti è un risultato enorme, un collegio docenti con 100 docenti su un'unica piattaforma è un risultato enorme che io non mi sarei mai aspettato, e questa è una risorsa che andrà conservata per il futuro, perché non si sa mai cosa può accadere e tu sei preparato almeno su questo; poi si svilupperà ulteriormente l'aspetto delle video lezioni, con la possibilità di alternare la presenza con l'insegnamento a distanza per migliorare le condizioni dei docenti che vengono da più lontano, per esempio coordinare le attività con i docenti che stanno a Milano per esempio e quelli che stanno a Matera in conservatorio, anche questa può essere una soluzione per non farli viaggiare, da questo punto di vista stiamo studiando soluzioni per far crescere tutto. Però io voglio concludere questa intervista ribadendo l'importanza della musica in presenza, della didattica della musica in presenza, perché la musica si fa in presenza.

D. Io con le mie domande... se in questo momento c'è qualcosa che tu, come Direttore di Conservatorio, puoi aggiungere rispetto a quello di cui abbiamo parlato...

M.° Vizziello: Già per la prima volta nella storia dei conservatori, la nuova legge di bilancio ci ha autorizzati ad allargare l'organico, a statizzare molte istituzioni, il passaggio in ruolo di molti docenti, il passaggio per i pianisti accompagnatori alla prima fascia, una lotta ventennale, più risorse, osservo il *recovery plan*, miliardi per la cultura e per la scuola, dà veramente importanza all'Alta Formazione Artistico-Musicale, all'Accademia; una Nazione dove l'arte è conosciuta nel mondo, vai in Giappone e studiano Verdi, Puccini, i nostri scultori e pittori sono famosi nel mondo, avere un settore che viene messo in un angolo per tanti anni, sarebbe questo il momento di valorizzarlo e ci sono tutte le condizioni per riconoscere la formazione didattica e artistica come una delle migliori nel mondo, devono solo darci risorse e credibilità e vedrai che l'Italia sarà conosciuta non solo per il calcio o la mafia, ma anche per tutt'altro.

D. Bella questa osservazione, quindi l'ultima frase la dici tu, qual era allora?

M.° Vizziello: **Non me la ricordo più!** Senza musica non si vive, quest'ultima parte chi l'ha fatta bene, chi male, ma **senza musica non si vive**, speriamo di poter ricominciare quanto prima a suonare insieme, quindi concludiamo con l'augurio che io e te possiamo riprendere a suonare insieme.

Alla fine dell'intervista, nel "fuori onda", il Direttore ci racconta della tristezza, della tragicità di una scuola di musica... senza musica, di strade e vicoli... silenziosi... di

personale ausiliario “bardato”... immagini che difficilmente potranno essere rimosse dalla sua e dalla nostra memoria.



FIGURA 1_ LA VIDEO INTERVISTA CON IL M° SAVERIO VIZIELLO, 11 GENNAIO 2021



INCONTRO A DUE CON SARA ALLEGRETTA “RESPONSABILITÀ POLITICA E GESTIONE CULTURALE IN TEMPI DI PANDEMIA”

Intervista realizzata il 14 febbraio 2021

Il contributo della Prof.ssa Sara Allegretta al Dossier: *Oltre la Pandemia*, arricchisce la nostra riflessione di prospettive particolarmente diversificate e in reciproca interrelazione: Sara Allegretta, Soprano di riconosciuto valore a livello nazionale ed internazionale, docente presso il Conservatorio “N. Piccinni” di Bari, fino a pochissimo tempo fa Assessore alla Cultura del Comune di Molfetta, uno dei comuni più popolosi d’Italia, è, attualmente, nel Consiglio d’Indirizzo del Teatro Petruzzelli di Bari.

Domanda. Gentilissima Prof.ssa Allegretta, carissima Sara, ci conosciamo da tempo e questo spiega il tono amicale di questa conversazione, e sapendo dei tuoi numerosi impegni ti sono particolarmente grata per aver voluto generosamente offrire il tuo contributo a questa riflessione su cosa questi mesi stiano rappresentando per il mondo della cultura, e specificatamente per il settore musicale.

L’emergenza Covid credo che ti abbia investita in un momento delicatissimo della tua carriera politica e professionale, qual è stato il tuo primo pensiero quando, lo scorso 9 marzo 2020, in piena attività, l’Organizzazione Mondiale della Sanità ha decretato lo stato di pandemia?

Prof.ssa Sara Allegretta: Ciao Clelia, grazie di questo invito piacevolissimo, è sempre importante parlare in questo momento di cultura, ancora oggi e nonostante tutto. Quando la pandemia è scoppiata, hai ben detto, eravamo nel pieno della nostra attività culturale invernale.

D. Come ricordi gli ultimi eventi prima del lockdown?

Prof. Allegretta: Ero reduce da due bellissimi appuntamenti legati a Rosso Porpora¹ che era una rassegna dedicata al tema della violenza di genere, vista attraverso l'arte, avevamo assistito a un bellissimo spettacolo su Federico di Svevia e le sue donne², in più un incontro importante con la giornalista Rai Adriana Pannitteri e il magistrato Valerio De Gioia³, uno dei momenti culturalmente belli della nostra città, e poi improvvisamente la pandemia ha bloccato questo percorso virtuoso che avevamo costruito.

D. Pensavate che l'emergenza si sarebbe protratta così a lungo?

Prof. Allegretta: Io mi sono resa subito conto che stava accadendo qualcosa che avrebbe non solo cambiato le nostre vite, ma avevo avuto immediatamente la percezione che quella chiusura, che stava arrivando un po' per tutti, avrebbe compromesso purtroppo per lungo tempo le attività teatrali e culturali. Infatti in una conversazione telefonica con uno dei referenti della cultura della nostra città, ricordo di aver detto che, probabilmente, saremmo stati i primi a chiudere e gli ultimi a riaprire. Perché era chiaro che il luogo della cultura, che per antonomasia è un luogo di assembramento, sia sul palcoscenico che tra il pubblico, avrebbe generato una preoccupazione forte. Questa preoccupazione si è consolidata con il tempo, con le settimane, con i mesi che sono trascorsi, fino ad una luce che abbiamo visto durante l'estate, quando abbiamo potuto riaprire sia i teatri, che i vari luoghi della cultura. Intorno a maggio, ricordo di aver visto con una certa speranza questa luce in fondo al tunnel che ci consentiva di riprendere in periodo estivo quelle attività che purtroppo avevamo interrotto, tra l'altro in un periodo anche molto sentito della nostra città, quello della Settimana Santa, con i Riti della Settimana Santa, con tutta quella attività culturale che si sviluppa attorno al discorso pasquale delle processioni e quindi anche dal punto di vista musicale si stava creando un percorso nuovo per la città.

D. Come è stata l'esperienza dei primi mesi del lockdown? Come l'hai vissuta?

¹ <https://www.molfettaviva.it/notizie/rosso-porpora-1/>

² <https://www.molfettalive.it/news/spettacolo/916274/www.coratolive.it>

³ <https://www.molfettaviva.it/notizie/a-molfetta-si-parla-di-femminicidio-con-la-giornalista-adriana-pannitteri/>

Prof.ssa Allegretta: Intanto abbiamo cercato di adeguarci a quelli che erano i dettami del DPCM, l'abbiamo vissuta rispettando le regole, che era quello che cercavamo, anche come amministratori, di inculcare nella cittadinanza, cioè il rispetto delle regole, dei distanziamenti, del restare a casa. Ricordo tutta la campagna "Io resto a casa" che io avevo completato con "Io resto a casa dedicandomi alle mie passioni", proprio per non dimenticare che anche quel momento di riflessione era un'opportunità di studio e di non lasciarsi andare. Nel giro di un mese abbiamo riavviato l'attività didattica in Conservatorio che si era improvvisamente interrotta, attraverso lezioni on-line, in streaming, abbiamo cercato di mantenere un contatto con gli allievi proprio per consentire loro non solo di andare avanti con lo studio, ma soprattutto di non dare quella sensazione di abbandono, considerando che molti dei nostri allievi, perlomeno la maggior parte dei miei allievi, provengono dalla Russia e dalla Cina, e quindi mantenere anche quel contatto che serviva loro per non sentirsi completamente soli, dato che in quel momento non è stato possibile rientrare nei loro paesi, e quindi restavano chiusi nelle loro stanze, qui in Puglia. Insomma è cambiato tanto nel giro di poche settimane, abbiamo cercato di dare sostegno alle attività culturali perché in quel momento anche lo Stato non era pronto a dei ristori immediati, è stato qualcosa che ha trovato tutti impreparati, e quindi abbiamo dovuto organizzarci al meglio nei vari ambiti, perlomeno per me che ero coinvolta in vari ambiti come quello della didattica, dell'amministratrice pubblica, e quindi era importante in ogni settore sostenere i diversi attori che interagivano con noi.

D. Prima hai fatto riferimento al fatto che la pandemia è arrivata in un momento di grande fermento "culturale" legato ai riti della Settimana santa, periodo "culturalmente forte" per Molfetta, che tipo di iniziative sono state adottate per proseguire in qualche modo le attività di fatto sospese per il Covid? Che provvedimenti avete preso per le diverse iniziative ed eventi già previsti nella stagione 2019-2020: sono stati recuperati, pensate di farlo o quali altre soluzioni avete considerato?

Prof. Allegretta: Terminato il lockdown più restrittivo, già a fine maggio abbiamo riaperto i luoghi della cultura, dove era possibile visitare mostre, il Torrione⁴, i luoghi principali della cultura, e già nei primi di giugno abbiamo avviato una serie di interlocuzioni con tutto l'associazionismo locale che da noi è numerosissimo. Nella città di Molfetta ci sono oltre 200 associazioni culturali e le abbiamo convocate per gruppi, non solo per evitare gli assembramenti ma soprattutto per organizzare gruppi omogenei, per esempio tutte le associazioni che

⁴<https://www.comune.molfetta.ba.it/vivere-il-comune/turismo/da-visitare/item/torrione-passari>

si occupano di attività laboratoriali, di teatro per bambini, poi coloro che hanno orchestre, cori, le bande, chi svolge attività teatrale, musicale, suddivisi per categorie e fasce orarie, li abbiamo convocati tutti, in due giorni proprio perché erano tante, da questa conversazione è venuta fuori la possibilità di avviare, appena le condizioni fossero state possibili, il cartellone estivo di Eventi Molfetta che era già arrivato al terzo anno. Abbiamo avviato la manifestazione di interesse pubblico che l'ente propone, abbiamo fatto il bando, le associazioni vi hanno partecipato, e abbiamo avuto la possibilità di non cancellare il cartellone, anzi di renderlo possibile, ed è partito effettivamente i primi di agosto ed è terminato in ottobre. Lo abbiamo procrastinato nel tempo quindi abbiamo avuto agosto, settembre e ottobre, tre mesi pieni di attività culturale spostati leggermente più verso l'autunno, del resto questa era la mission di questo cartellone estivo, non concentrarlo soltanto al periodo estivo, ma fare in modo che si allungasse il più possibile verso l'autunno, anche per de-stagionalizzare le attività; questo ci ha permesso di avere veramente un cartellone bellissimo e, dal punto di vista qualitativo, assolutamente in linea con quello degli anni precedenti, infatti abbiamo cominciato con Piano Friends⁵, che era una delle rassegne musicali avviate in questi anni con uno splendido concerto di Danilo Rea, poi il giorno dopo con l'Orchestra del Teatro Petruzzelli⁶, quindi così abbiamo riavviato tutte le nostre attività culturali. Nessuno ha perso niente, soltanto le attività corali sono state meno propositive perché in quel momento si sentiva anche la pericolosità di mettere insieme tanta gente a cantare, quindi l'attività corale è stata forse quella più penalizzata, però questo è un problema che abbiamo riscontrato anche in teatro. Infatti, a settembre, quando nel frattempo ero entrata nel consiglio di indirizzo del Teatro Petruzzelli, l'attività corale è stata quella che ha scatenato un piccolo focolaio all'interno del teatro e ha fatto sì che si interrompersero le attività programmate. Effettivamente quella rimaneva un vulnus della situazione pandemica, mentre tutte le altre attività sono andate tranquillamente in porto con un cartellone che, con grande dispiacere di tutti, si è chiuso il 25 ottobre.

D. Dopo tutte queste attività estive e l'apparente ritorno a una “vigilata” attività artistica, come avete accolto i provvedimenti così restrittivi del DPCM del 24 ottobre?

Prof.ssa Allegretta: Purtroppo quando siamo tornati in una sorta di lockdown e i teatri sono stati nuovamente chiusi, il 25 ottobre, ci è sembrato abbastanza incomprensibile, perché io me la ricordo ancora quella serata, eravamo tutti alla Cittadella degli Artisti, c'era un bellissimo spettacolo di Giuseppe Scoditti⁷, che

⁵ <https://www.molfetta.ilfatto.net/index.php/it/ultime-notizie/item/13855-molfetta-il-21-giugno-torna-piano-friends>

⁶ <https://www.comune.molfetta.ba.it/item/sold-out-il-concerto-dell-orchestra-del-teatro-petruzzelli>

⁷ <https://www.molfettalive.it/news/cultura/978434/la-ridicolosa-commedia-in-scena-alla-cittadella-degli-artisti>

aveva debuttato qualche settimana prima al Teatro Kismet di Bari, quell'ultimo spettacolo chiudeva un po' il sipario sulla cultura, è stata veramente una grande ferita per noi; non noi come Molfetta, ma noi come Italia, come artisti, ci siamo sentiti tutti feriti, io doppiamente, sia come artista che come amministratrice perché in quel momento si toglieva quella boccata di ossigeno che eravamo riusciti a dare a tantissimi artisti, tantissime associazioni culturali, ci sembrava ingiusto in quel momento chiudere i teatri, quando in realtà nei teatri non c'era stato alcun contagio, avevamo rispettato tutti i distanziamenti, su un anfiteatro da 900 posti facevamo entrare 450 persone, anche alla Cittadella avevamo ridotto alla metà gli ingressi, magari aumentato il numero delle recite, in modo da consentire al nostro numerosissimo pubblico di parteciparvi. Devo dire, infatti, che in questi anni il pubblico è cresciuto a dismisura, ho ricordato proprio qualche giorno fa, in un'altra intervista, che ci sono state tantissime manifestazioni a partire dal 2018, tanto che ci si portava la sedia da casa perché spesso non erano più sufficienti i posti che avevamo a disposizione, e la gente aveva acquisito questa strabiliante abitudine di portarsi la sedia sapendo che al chiostro, o in un qualsiasi altro posto, non ci sarebbe stato un numero sufficiente di sedie, tutto questo per dire quanto affetto si era creato attorno alle nostre iniziative culturali.

D. Invece nei confronti del pubblico come vi siete mossi? Lo avete contattato? Avete trovato delle modalità per entrare in contatto con quanti seguivano già da tempo? Molfetta ha un pubblico particolarmente partecipe alle attività culturali, cosa avete fatto per tenere vicino queste persone in questo momento?

Prof.ssa Allegretta: A parte lo streaming, che in quelle settimane, come ricorderai, ha imperversato ed è passato di tutto attraverso lo streaming, noi ci siamo preoccupati più di quella fascia di anziani che improvvisamente era rimasta sola a casa, lontana dai propri affetti, dai figli e dai nipoti, tantissimi anziani, perché la nostra popolazione è abbastanza anziana e lo abbiamo visto adesso con il piano vaccinale, sono oltre 4485 gli ultra ottantenni che avranno in questo momento la precedenza sulle vaccinazioni, qui abbiamo una popolazione molto anziana, abbiamo voluto raggiungere quella popolazione non attraverso computer, né lo streaming, ma attraverso un canale e quindi abbiamo mandato dei programmi realizzati dalle nostre compagnie teatrali, dai nostri attori, dai nostri artisti locali, anche intrattenitori, abbiamo coinvolto una grande fascia della nostra vivace città, abbiamo creato degli spettacoli, dei format che sono andati per televisione e questo ci ha consentito di raggiungere tutta quella fascia di persone che avevano bisogno anche di informazioni, cioè non è stata soltanto una fascia di intrattenimento, ma anche di informazioni su quelle che erano le regole da

rispettare, i numeri verdi da chiamare, per necessità oppure per la spesa a casa, oppure le medicine da portare a casa, insomma è stato un servizio alla città non soltanto di intrattenimento, che comunque era qualcosa di importante per mantenere proprio quel legame e quell'affetto nei confronti di quella fascia di età.

D. Il settore dello spettacolo dal vivo è stato duramente colpito dall'emergenza pandemica, cosa pensi riguardo ai provvedimenti presi dal governo per i lavoratori dello spettacolo e particolarmente dello spettacolo dal vivo? Ritieni siano stati adeguati ovvero secondo te quali altre misure sarebbe stato opportuno prendere per il segmento specifico dello spettacolo dal vivo?

Prof.ssa Allegrretta: Ricordo bene quelle prime settimane di smarrimento e disorientamento, fui tra le prime voci ad invocare per questa categoria, conoscendone tutte le precarietà, una cassa integrazione straordinaria che ricordo si tradusse, a livello nazionale, in ristori e bonus, che non riuscirono a raggiungere praticamente nessuno, perché erano richieste un numero tale di giornate di retribuzione, che tantissimi artisti praticamente rimasero fuori da questo primo giro di ristori; poi dal governo si capì che bisognava cambiare qualcosa, il numero delle giornate di retribuzione diminuì, però lì realizzai la mancanza all'interno delle pubbliche amministrazioni di gente che non ha competenza specifica, in un ambito così particolare come quello dello spettacolo dal vivo, e mi resi conto che quelle misure erano assolutamente insufficienti. Ricordo di aver fatto anche altre dirette nelle quali spiegavo quanto fossero anomali i nostri contratti con le istituzioni, con le fondazioni, perché i nostri contratti non tutelano il periodo delle prove, noi siamo pagati a recita, quindi soltanto al termine della produzione e dopo alcune settimane si è rimborsati, quindi c'è tutto un esborso di costi che vengono pagati mesi prima, come il fitto di una casa, i viaggi quindi i relativi biglietti di viaggio, gli spostamenti, i taxi, insomma ci sono tutta una serie di spese che sono sostenute prima della produzione vera e propria, mi resi subito conto della nostra anomalia, e della inconsapevolezza, chiamiamola così, di chi ci governava in quel momento, del non conoscere queste dinamiche che riguardano migliaia e migliaia di lavoratori dello spettacolo che fondamentalmente sono precari e quindi vivono di contratti, tutti quei contratti che, improvvisamente, sono stati cancellati. Poi nel tempo questi ristori sono aumentati, ma parlando con le diverse categorie per esempio tutti i danzatori, i coreografi, gli scenografi, ci siamo resi conto che c'erano categorie intere non soltanto di artisti, ma di tecnici che ruotano, come tu ben sai, dietro uno spettacolo, che erano rimasti completamente fuori da ogni tipo di ristoro, solo con il tempo e con tante interlocuzioni questo si è capito.

Dal punto di vista amministrativo, quindi, avendo fatto ripartire le attività del cartellone in agosto, abbiamo potuto noi direttamente ristorare le diverse associazioni che hanno preso parte al cartellone, ma abbiamo fatto anche qualcosa in più che altri comuni non hanno fatto, soltanto adesso vedo che cominciano a recepire, siamo stati precursori di un sostegno importante perché abbiamo voluto tutelare quelle associazioni che gestiscono spazi teatrali, che a loro volta hanno dovuto cancellare i loro cartelloni di attività di prosa o musicale, e che non avevano ricevuto nessun tipo di ristoro, e quindi abbiamo destinato 60.000 euro soltanto per quella categoria specifica di gestori di teatro che sono ben sei all'interno della città, ma che comunque hanno offerto una programmazione chiaramente mirata e studiata, una programmazione che è cominciata in agosto e si è conclusa adesso a gennaio 2021. Ci hanno fornito una serie di attività, non solo in presenza, quando è stato possibile, ma anche in streaming, quando i teatri sono stati chiusi, che ci hanno consentito di raggiungere le scuole; gli ultimi spettacoli hanno riguardato il Giorno della Memoria, la Shoah, e per fasce di età abbiamo raggiunto tutte le scuole elementari della città con degli spettacoli pensati ad hoc per i bambini, abbiamo raggiunto tutte le scuole superiori con un'altra associazione che invece si è occupata di quella fascia di età, quindi abbiamo consentito di non far mancare questo collegamento importante della cultura tra ente e città coinvolgendo tutte le scuole, quindi raggiungendo tutte le scuole. È stato un lavoro veramente faticoso, importante, ma di forte sinergia, io sono stata molto ringraziata per questo, proprio dalle associazioni, da tantissime persone che hanno colto quella sensibilità che è normale che ci sia da parte di un'artista nei confronti di chi quell'arte la conosce e ha conosciuto tutte le difficoltà di questi mesi. Adesso vedo con piacere che anche la città di Bari ha recepito questa modalità che noi abbiamo avviato, e ha messo a disposizione il Teatro Piccinni per le compagnie teatrali della città, in modo che possano poi proporle attraverso la televisione, insomma ho ripercorso tutto quello che noi abbiamo fatto nei mesi scorsi, quindi gli spettacoli che verranno registrati al Piccinni poi verranno mandati sulle tv regionali, una modalità che ci ha visti precursori in questo senso e, ripeto, forse per una maggiore sensibilità che io ritenevo di possedere, e per esperienza personale nei confronti della cittadinanza, degli artisti, delle associazioni.

D. Direi che si tratta anche di mettere in campo le proprie competenze specifiche quando, anche nella pubblica amministrazione, si ricopre un ruolo affine alla propria specificità professionale, e noi non possiamo che augurarci che ci sia sempre questo tipo di correlazione. Tu sei una affermata cantante lirica nonché docente di conservatorio, quanto è importante che i professionisti del settore

interagiscano con la politica e quindi con chi poi decide sui provvedimenti da prendere?

Prof.ssa Allegretta: Io ritengo che sia giusto che ci sia questa forte corrispondenza tra competenza e incarico pubblico, non si era abituati a tutta questa correlazione, ricordo ancora Franco Oppini⁸, quando è venuto per uno spettacolo ha detto pubblicamente che “è una benedizione che non abbiate un metalmeccanico a fare l'assessore alla cultura, e che abbiate invece un'artista come assessore alla cultura, perché girando l'Italia ne vediamo tante di quel tipo di situazioni anomale e per una volta fa piacere che ci sia un artista a ricoprire questo ruolo”(cit.)

D. Non fosse altro che, come tu stessa ribadito più volte, l'essere a contatto con una realtà che si conosce fa cogliere, prima di altri, le maggiori criticità, come in questo caso, quindi fa cogliere i punti più deboli su cui andare a intervenire. La tua esperienza come Assessore alla Cultura si è interrotta per il nuovo incarico al Petruzzelli, se potessi dare un'indicazione a chi dovrà proseguire sulla strada tracciata da te e quindi dare dei consigli al nuovo amministratore, cosa gli suggeriresti di fare?

Quali sono le iniziative che secondo lei ancora bisogna mettere in campo?

Prof.ssa Allegretta: In realtà non c'è un sostituto in questo momento, il Sindaco ha ritenuto di tenere per sé la delega dell'Assessorato alla Cultura, e quindi non ci sarà una sostituzione, mi piacerebbe vedere che sia il cartellone invernale sia quello estivo possano continuare, soprattutto dal punto di vista qualitativo, perché alzare l'asticella e poi rivederla tornare giù, non fa crescere nessuno, mi piacerebbe che rimanesse quel gusto della selezione delle iniziative; avevamo creato tante regole che consentivano a tutti di trovare lo spazio giusto, soprattutto si era creata quella giusta competizione che fa crescere tutti, anche gli stessi artisti si erano rimessi in gioco e sapevano di non dover replicare ogni anno sempre la stessa cosa, ma di dover mettere a frutto la loro creatività, il lavoro è stato notevole, anche spingerli è stato un motivo per loro di uscire da una zona di comfort e di creare sempre qualcosa di nuovo, era una spinta motivazionale, spero che questa ormai sia stata acquisita e che non vada persa. L'altro aspetto che mi

⁸ <https://www.rainews.it/tgr/puglia/articoli/2019/08/pug-molfetta-in-prosa-teatro-1d28ce03-74e5-4cac-b8f1-37d1110c2e91.html>

piace sottolineare è che finalmente si era persa quella modalità per cui si va al Comune, si chiedono i soldi, a mo' di bancomat, e poi si scappa, senza che ci sia nessun controllo. Ecco, io ho operato un controllo molto puntuale su tutte le attività che si sono svolte in città, ero presente praticamente sempre a tutte le iniziative non solo per motivare, ma anche come forma di controllo della spesa pubblica, del resto se noi diamo un contributo, a questo contributo deve corrispondere un prodotto fruibile dalla cittadinanza, quindi controllare che questa filiera avesse un senso; questo ha fatto scappare molti di quelli che consideravano il Comune come un bancomat, prendo i soldi e scappo tanto non viene nessuno a vedere che cosa ne faccio di questi soldi, invece questo ha selezionato molto i partner.

D. Vorrei tornare su una modalità cui hai fatto riferimento, oggi regolarmente prevista per la maggior parte delle orchestre settore, ovvero lo streaming, una modalità che oggi anima un acceso dibattito sia tra operatori del settore sia nel pubblico, come giudichi questa soluzione? Secondo te come potrà influire lo streaming, nel tempo, sulle modalità di produzione futura anche quando sarà passata l'emergenza?

Prof.ssa Allegretta: Questo è un dibattito che è stato necessario aprire nel momento in cui sono entrata nel Consiglio di Indirizzo della Fondazione Petruzzelli, perché, mentre a livello amministrativo si era creata una sorta di alternanza tra attività in presenza e attività in streaming, però perlopiù il periodo che andava coperto di attività era stato coperto in presenza quindi ero più tranquilla, invece le riflessioni più importanti ho dovuto cominciare a farle all'interno del Consiglio di Indirizzo quando parliamo di un ente che per natura vive 365 giorni l'anno a contatto con il pubblico; lì è stato necessario intanto adeguarsi alle normative nel momento in cui c'è stata la chiusura dei teatri ovviamente con lo streaming, che per quanto riguarda il Petruzzelli, per esplicita scelta del Sovrintendente, ha coinvolto prevalentemente l'orchestra e soltanto per alcune settimane il coro; quindi un'attività prevalentemente orchestrale, l'opera lirica non è prevista nell'immediato, ma soltanto nel prossimo autunno, e lo streaming come unico veicolo di comunicazione tra la fondazione e il pubblico. Quanto questo possa durare, io non lo so. Personalmente trovo lo streaming "distraente", seguire un concerto interamente in streaming diventa faticoso, anche per un addetto ai lavori, quindi è una modalità con cui va fatto una sorta di compromesso in questo momento, cioè accettarlo perché è l'unica forma che consente alle forze artistiche di lavorare, ma tenerlo come un canale secondario nel momento in cui nel teatro si potrà tornare in presenza, non da coltivare nel

lungo periodo, ma come una sorta di archivio, una modalità alternativa e secondaria rispetto allo spettacolo in presenza. Tutti gli artisti hanno notato proprio il vuoto, l'assenza dell'applauso che è quel momento di gratificazione e di legame che si crea tra l'artista e il pubblico, quell'assenza diventa un vuoto che lo streaming non riesce a creare, e quindi come ti ho detto, un doppio canale, tenerlo come un'alternativa, ma tornare in presenza con il pubblico appena le normative ce lo consentiranno.

D. Le attività culturali sono volano di crescita per l'intero territorio, questo forzato e pesante stop, secondo te, quanto influirà sulla crescita più generale della Puglia? Lo pagheremo? E in che misura?

Prof.ssa Allegretta: Credo che adesso dobbiamo allargare il focus, secondo me le amministrazioni locali hanno fatto quello che hanno potuto, ci sono state quelle più sensibili e quelle meno sensibili per una sorta di affinità, come dicevamo prima, ma adesso il discorso culturale deve essere allargato, è la Regione che deve essere attenta in questo momento a sostenere quelle realtà culturali storiche, consolidate in primis; non so quanto effettivamente possa essere utile questo ultimo provvedimento, questo bonus da 2000 euro distribuito a pioggia su tutti, io avrei agito con azioni più mirate, anche suddivise nei vari territori, mettere in rete per esempio tutte le realtà teatrali di prosa o le realtà musicali, quindi mettendo in rete tutti i teatri della Puglia; credo che anche lì adesso si debba trovare la giusta modalità, non è semplicemente un ristoro da 2000 euro che consente la sopravvivenza, è costruire un sistema, questo potrebbe aiutarci per il futuro, produzioni che possano circuitare nei vari teatri, la Puglia è piena di teatri da San Severo fino a Lecce, quindi creare una rete tra i teatri significa costruire in loco tante iniziative che possano poi circuitare, questo darebbe poi una sensazione proprio di appartenenza e non di svilimento dell'attività. Io penso comunque che il pubblico tornerà, la Puglia ha seminato molto in questi anni, non soltanto dal punto di vista di grandi eventi come la Notte della Taranta, ma anche nel piccolo ha seminato come nei punti di riferimento che conosciamo da sempre, come può essere il Festival della Valle d' Itria o la stagione del Petruzzelli, però ci sono tanti piccoli festival che devono continuare a tenere viva l'attrattiva, e dietro di loro poi si aggiunge il contorno. Mi viene in mente il Libro Possibile di Polignano, i Dialoghi di Trani, ci sono dei grandi eventi della Puglia dislocati su tutto il territorio regionale che devono continuare a dialogare con le istituzioni, proprio perché almeno i grandi eventi non debbano soccombere, a grandi linee, però credo che è un ragionamento che va sviluppato, credo che questa sia la direzione da

prendere, mettere insieme tutti questi grandi eventi della Puglia e farli dialogare tra loro.

D. Se posso, vorrei mettere da parte la dimensione amministrativa e farti una domanda personale: l'epidemia ha fortemente segnato i rapporti tra le diverse generazioni, allontanando per mesi giovani e anziani della stessa famiglia, cosa pensi ci stia lasciando questa pandemia?

Prof.ssa Allegretta: La consapevolezza che non dobbiamo dare nulla per scontato; tutto ciò di cui disponevamo, tutta quella libertà oggi è stata molto ridimensionata, un velo di tristezza per tutto quello che non siamo riusciti a realizzare e che avremmo voluto. Personalmente io stessa stavo preparando la IX di Beethoven, che sarebbe stata realizzata nel periodo di Pasqua ed è saltata, così come ho percepito lo stato d'animo di tanti colleghi, artisti, amici, cantanti lirici, registi, quella tristezza e quella solitudine che si era creata in quei primi mesi. Io auspico veramente che questo piano vaccinale possa consentire a tutti quanti di riprendere la propria vita, non vorrei immaginare un futuro ancora a lungo così tristemente chiuso e che personalmente sento anche un po' opprimente, adesso cominciamo a sentire tutti la necessità di tornare a riappropriarci dei nostri spazi, della nostra vita, dei contatti che si sono ormai ridotti a conversazioni on-line e ritrovare il piacere di stare insieme, suonare insieme e di fare musica insieme, quello che ha caratterizzato tutta la nostra vita; ecco, vorrei riuscire a togliere questo velo di tristezza che è ancora rimasto su tutti noi.

D. Oggi impegnata al Teatro Petruzzelli, puoi darci anticipazioni sulle iniziative in atto e sui programmi futuri della Fondazione?

Prof.ssa Allegretta: La fondazione farà concerti in streaming per i prossimi sei mesi con un'attività ridotta all'orchestra, al coro e ad alcuni solisti che si alterneranno nei vari programmi; l'attività lirica riprenderà in settembre perché si spera che intanto il pubblico possa tornare in sala, quindi, sia pure con numeri limitati, riprendere con l'attività. Credo che il 2021 scorrerà in questo modo, si parlava di questo velo di tristezza perché il non poter godere di un teatro, di immergersi nei suoni, di immergersi veramente nei suoni, spesso siamo ancora distratti da tutti i commenti che vengono scritti a fianco delle riprese nello streaming: cuoricini bacini e fiori, da questo segnale ti accorgi che la gente forse è

attratta più dal segnare la propria presenza con frasi che scorrono durante il concerto di secondo in secondo piuttosto che concentrarsi proprio sull'ascolto, ma proprio questa è la difficoltà, il concentrarsi in un ascolto interamente in streaming; il concerto lo vivi vivendo il luogo, immergendoti nella bellezza di quel luogo, degli stucchi, delle poltrone, degli artisti, di tutta quella bellezza che giunge gli occhi e alle orecchie, sono più sensi che vengono coinvolti e tutto questo non accade di fronte ad uno schermo, dobbiamo soltanto attendere che il comitato tecnico scientifico ci consenta pian piano di tornare a fruire dei nostri luoghi della cultura

D. Da amministratrice, ma anche da artista: eravamo abituati a partecipare ad eventi con grandi numeri e poi, all'improvviso, proprio questo pubblico così numeroso è diventato un "potenziale pericolo". Saremo capaci di trovare nuovi indicatori per esprimere la valenza degli eventi culturali ovvero, oggi che non possiamo più valutare uno spettacolo in relazione alle presenze del pubblico, riusciremo a individuare nuovi indicatori per decretarne il successo o meno, a cosa dovrà pensare il grande artista perché gli sia riconosciuta la pubblica approvazione?

Prof.ssa Allegretta: Questa è una bella domanda, io ho notato durante la prima fase del lockdown che il livello delle proposte si è molto abbassato; tutti proponevano tutto, qualsiasi cosa, c'è stato un generale scadimento delle proposte. In questa seconda fase invece questo non è successo, noto che un ragionamento sul pubblico c'è stato, si è tornati alla ricerca di un pubblico, non voglio dire di élite, ma comunque di qualità, non voglio fare un discorso limitato al Teatro Petruzzelli, piuttosto un discorso più generale, sulla televisione, su tutto ciò che adesso passa lo streaming, che ruolo vogliamo dare a questo streaming. Noi ci rendiamo conto dai numeri che, se proponiamo una cosa troppo d'élite non fa numeri, se troviamo un giusto compromesso tra musica e un personaggio conosciuto al grande pubblico, i numeri salgono; mi viene in mente per esempio la produzione di Pierino il lupo della Orchestra Metropolitana di Bari con Pinuccio voce recitante⁹, io l'ho visto perché seguivo tanto streaming in questo momento perché ho bisogno di capire cosa vuole il pubblico. Quella mi è sembrata una giusta operazione di compromesso tra la salvaguardia della qualità e l'attrarre una fascia di pubblico molto molto ampia con un personaggio conosciuto attraverso Striscia la Notizia, io stessa sono riuscita a mettere insieme tutta la mia

⁹ https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/newsweek/1262438/pinuccio-racconta-pierino-e-il-lupo-l-evento-online-dal-piccinni-con-l-orchestra-metropolitana.html?refresh_ce

famiglia che è molto variegata, io ho un bambino molto piccolo di 10 anni e un figlio più grande di 23 anni, questo mi ha consentito di mettere insieme fasce di età molto diverse tra loro, perché il grande ricordava quello che gli avevo fatto vedere con Dario Fo, all'epoca quello era il miglior prodotto in quel momento, il piccolo ha visto quello con Pinuccio, perché in quel momento quella era l'offerta in streaming che ci veniva proposta. Io lì ho apprezzato una proposta che riusciva a mescolare qualità e attrattività, e quindi vendere uno spettacolo che deve arrivare ai bambini e a più fasce d'età; altri teatri si stanno muovendo esattamente in questa direzione, fare in modo di coinvolgere un pubblico abituato solo alla televisione e quindi a conoscere il personaggio televisivo o l'attore e calarlo in un contesto musicale, e questo l'ha fatto Torino, l'ha fatto la Scala così come anche altri teatri, così anche proporre l'opera lirica, passando attraverso la città; è chiaro che in questo momento tutti stanno sperimentando, nessuno sa quale sia la ricetta migliore o la formula migliore, stanno sperimentando tutti qualcosa, io osservo proprio perché ho bisogno di capire cosa fa numeri e cosa non lo fa ancora, che cosa attira, se la guest star della lirica internazionale attira pubblico a pagamento o gratuitamente e ciò che invece non lo attira, se rimane pubblico molto più selezionato, molto più selettivo, quindi da 1500 visualizzazioni piuttosto che da 30.000 come fa un evento come Pierino e il lupo. Sto osservando, sto cercando di dare un senso a questi dati, proprio per capire come orientare la stessa fondazione, che in questo momento ha fatto una scelta molto d'élite perché magari deve uniformarsi a un certo standard delle 14 fondazioni, e anche lì abbiamo aperto un ragionamento molto forte proprio perché non può essere soltanto un discorso di élite il teatro ma deve svolgere anche un missione culturale e arrivare a tutti, però è chiaro che sono anche processi abbastanza lunghi da avviare, soprattutto quando si viene da una eredità lirica ovvero lirica concertistica, quando l'ente è una fondazione; vedo più semplice l'attività della Orchestra Metropolitana che fa molte visualizzazioni o la stessa ICO della Magna Grecia, perché hanno una versatilità di repertori a cui possono rivolgersi e quindi intercettare pubblici più ampi, in questo momento sono in una fase di osservazione non solo di quello che avviene in Puglia, ma anche a livello nazionale, di quello che stanno proponendo le altre fondazioni, proprio perché non si può rimanere chiusi all'interno della propria gabbia, questo è un momento di grande osservazione, bisogna guardare per capire e cogliere subito quali sono gli orientamenti.

D. Sara io ti ringrazio molto della tua generosa disponibilità in questa conversazione; in tanti passaggi, nei tuoi interventi, hai aperto la conversazione su tanti argomenti diversi, grazie per la straordinaria chiarezza con cui hai portato alla luce tante problematiche, siamo riusciti a toccare tanti argomenti anche grazie alla tua disponibilità umana e alle diverse sfaccettature della tua figura artistica,

professionale, umana, per i diversi ruoli che ricopri in questo particolare momento storico. Sono molto contenta di questo intervento e grata per il tuo generosissimo contributo a questo lavoro.

Nel ringraziarti, prima dei saluti ti cedo la parola e ti chiedo se desideri aggiungere altro che io non ho previsto nelle mie domande, la conclusione è tua.

Prof.ssa Allegretta: Grazie Clelia, è stata una bellissima conversazione, come sempre accade tra artisti che poi alla fine parlano lo stesso linguaggio e ci si comprende molto bene, sia nei momenti di gioia che in quelli meno gioiosi. Quello che sento di voler dire in questo momento è di guardare al futuro con fiducia perché sono sicura che tutto questo passerà, seppur lentamente.

Torneremo a riappropriarci della nostra vita, della nostra arte, delle nostre attività, forse con tante ore di studio alle nostre spalle perché adesso riusciamo a studiare tanto. Io personalmente sto facendo tanta ricerca su brani legati a Dante, quest'anno ricorrono i 700 anni dalla morte e questo ha messo in moto anche tante altre iniziative personali che magari spero anche di vedere realizzate nel prossimo futuro, magari anche coinvolgendoti con grandissimo piacere. Mi sento di guardare davvero al futuro con fiducia e augurare a tutti noi che si possa tornare alla musica, all'arte, al teatro, a tutte le cose per le quali abbiamo studiato, ci piacerebbe regalare ancora emozioni e ricevere ancora emozioni del pubblico, che tanto ci manca.

Credo che conclusione migliore non potevamo prevedere. Grazie Prof.ssa Sara Allegretta... grazie Sara



FIGURA 1_ LA PROF.SSA SARA ALLEGRETTA



INCONTRO A DUE CON ANTONIO AMENDUNI “LA MUSICA FA VIVERE BENE, PER UNA NUOVA DECLINAZIONE DEL VIVERE 3.0”

Intervista realizzata il 15 febbraio 2021

Antonio Amenduni, già docente di flauto presso la Sungshin Women’s University di Seoul, docente di numerose masterclass in Italia, Spagna, Russia, Romania, Bielorussia, Belgio, Cina, Corea del Sud, titolare di flauto al Conservatorio di Musica “*U.Giordano*” di Foggia e presso l’Accademia Italiana del Flauto di Roma. Ha inciso per FaLaUt, Sirynx, RAI-Radiotre, Suonare News e Phoenix Classica. Un curriculum ricco di collaborazioni importanti da solista e in orchestre di prestigio internazionale.

D. Ben trovato Antonio, per me e per i tanti che ti conoscono da sempre, Tony; intanto, grazie per aver voluto accogliere il nostro invito a partecipare a questo incontro, con te vorrei parlare di quest’ultimo anno da una prospettiva particolare, credo che la mancata tournée in Cina a dicembre 2020 sia capitata per la prima volta dopo 10 anni. Vuoi raccontarci di questa tua esperienza a partire proprio da quell’ultima tournée di dicembre 2019, vorrei che ci raccontassi un po' di com'è andata quest'esperienza della Cina da quel momento in poi visto che, con quello che è successo, si è andato ad interrompere un rapporto di scambio Italia - Cina, ormai più che decennale, vorrei chiederti se potessi mettere in evidenza che cosa ha significato questa interruzione dopo tutto questo tempo, per fare una valutazione adeguata del danno oggettivo di questa pandemia.

Maestro Antonio Amenduni: ...e quindi pensare che la pandemia è nata in Cina e ha interrotto questo lavoro tra Cina e Italia dopo 13 anni, è veramente abbastanza dura da digerire, usiamo termini *molto semplici*, infatti, il primo anno che siamo stati in Cina era il 2007, con una orchestra giovanile, e avevamo prodotto questa orchestra giovanile con un bravissimo direttore, all'epoca era il

direttore di Berliner Symphoniker, Lior Shambadal ¹; sono stati 13 anni ininterrotti, ciò significa che per 13 anni abbiamo trascorso un mese di un anno solare in Cina, perché la tournée ha sempre avuto una durata di 25-26 giorni, con, più o meno, una ventina di concerti ogni anno. Pensare che si è interrotto questo filo da 13 anni con la Cina, con un virus che probabilmente, diciamo così, è nato in Cina, questo non ci fa stare assolutamente bene.

Però io vorrei scindere la mia presenza, cara Clelia, in due sentimenti, il sentimento del musicista, che ha pure operato in Cina, il sentimento dell'organizzatore, del direttore artistico di questa manifestazione; sono due momenti che non coincidono tra loro, per il semplice motivo che, sappiamo bene, se il musicista non pratica, non è più un musicista, l'organizzatore se non pratica può attendere anche 1, 2, 3, 4 anni, fino a momenti buoni; questo mi pone in una posizione non difficile, ma scomoda, perché io obiettivamente non mi sento organizzatore, ma mi sento più musicista, e questo lo dico anche perché organizzare un tour di 15-20 concerti con 70 persone, credo che, per le persone che fanno parte di questo tour, di questa esperienza, credo che sia più bello avere un musicista organizzatore, con cui condividere questa esperienza, che non semplicemente un organizzatore.

Da musicista, direi che stiamo subendo questo fermo in maniera esponenziale, soprattutto perché, essendo musicista, non relegavo solo la Cina come mia attività professionale, ma anche tante altre nazioni, e in questo momento, a più di un anno dalla pandemia, è veramente tutto chiuso, tutto bloccato, e questa è la parte di me che, come ti dicevo, è più considerevole, e non fa stare bene assolutamente qualsiasi musicista, soprattutto perché, e qui rimarco un pochettino la situazione a livello nazionale, le fondazioni nazionali, le ICO nazionali, che hanno il diritto di proseguire la loro attività, in questo momento fanno a gara a chi riesce ad ospitare la punta di diamante più preziosa che c'è in Italia e a livello europeo, per cui questo che cosa significa? Questo significa che oltre ai "migliori", tra virgolette, sicuramente migliori dal punto di vista musicale, c'è spazio per ben poco dopo, chi sta anche un pochettino sotto i migliori, in questo momento, si trova a dover fare i conti con queste vacanze lunghe, diciamo così, che oramai ci sono da più di un anno, con questo credo di aver chiuso il cerchio per quanto riguarda la sensazione del musicista.

Invece per quanto riguarda la sensazione organizzativa, della persona che organizza, un agente, possiamo chiamare così la situazione, anche perché Clelia, forse non ti ho detto, o forse sì, tempo fa, l'associazione con cui organizzo questi tour con l'orchestra italiana, mi ha "promosso" come delegato italiano della stessa agenzia, della stessa associazione, e non per ultimo anche direttore artistico di

¹<https://www.aimart.it/member/shambadal-lior/>

alcune manifestazioni che tuttora si stanno tenendo in Cina, questo in memoria di Morricone, hanno creato un'orchestra che si chiama la *Beijing Film Orchestra*, della quale io sono direttore artistico in DAD, definiamolo così insomma, ho semplicemente aiutato. E quindi come organizzatore mi viene bene pensare, più che pensare sperare che, non appena le porte si aprono, ci sarà una tale richiesta, che ci sarà, tra virgolette, “*lavoro per tutti*”, queste sono le mie due sensazioni.

D. Ti ringrazio per questa specifica che era assolutamente necessaria per le ragioni che tu stesso hai esemplificato, hai parlato di orchestra di 70 persone, in questi anni dal 2007 al 2020 quanti musicisti hai portato con te in Cina, di che cifre stiamo parlando approssimativamente?

Maestro Amenduni: È una bella domanda questa, se calcoliamo che l'anno scorso abbiamo festeggiato i 200 concerti, con la stessa agenzia e con l'orchestra, con cui ho acquistato un *copyright*, è un'orchestra che esiste solo per le tournée e che si chiama *Italia Filarmonica Orchestra*, di cui possediamo noi come associazione il *copyright*; abbiamo festeggiato praticamente i 200 concerti, 212 alla fine ne abbiamo fatti, proprio l'anno scorso dopo il quinto/sesto concerto abbiamo festeggiato con la boss cinese il 200° concerto, in totale sono circa 212-213, se calcoliamo come si suol dire che lo zoccolo duro dell'orchestra, cioè le prime parti, ovvero 13- 14 persone, sono sempre le stesse fino ad arrivare a 60 persone perché l'orchestra è formata di 60 persone, poi i cantanti, i direttori, se calcoliamo 50 persone per volta per 200 concerti, sono un bel po' di persone, possiamo fare già il calcolo, persone che sono coinvolte sia a livello professionale, sia a livello di formazione professionale, quindi anche moltissimi giovani. A questo proposito mi voglio gratificare di una cosa, sono veramente orgoglioso di questa situazione, moltissimi giovani che hanno fatto parte nei primi anni di questo tour in Cina, oggi sono professionisti che si sono inseriti nel mondo orchestrale in Italia e in Europa, di questo noi come organizzazione ci preghiamo perché abbiamo dato loro la possibilità di intraprendere questa strada, questo professionismo, grazie a queste tournée in Cina.

D. Quando hai saputo, ufficialmente, del coronavirus?

Maestro Amenduni: Ahi ah ah! ...questa è proprio una domanda da ISS!!! Da Istituto Italiano della Sanità!!!

Nel 2019 noi siamo stati in Cina con due organici orchestrali, uno di questi due organici è stato a Wuhan il 26 dicembre, noi il 26 dicembre abbiamo già saputo che c'era qualcosa che non andava, attenzione, non che non funzionasse, ma qualcosa che non andava a Wuhan, nel senso che abbiamo saputo che per l'orchestra che c'era a Wuhan per fare il concerto in teatro non c'è stato il *sold out*, per cui c'erano le prime avvisaglie e le prime restrizioni e parliamo del 26 di dicembre. Ufficialmente abbiamo saputo anche tra canali cinesi e canali internazionali, e si è saputo anche in Italia, il 4 gennaio, parliamo del 4 gennaio 2020.

D. Voi a quel concerto del 26 dicembre vi sareste aspettati il *sold-out*, perché era eccezionale il fatto che non ci fosse il *sold out*?

Maestro Amenduni: Perché in tutti concerti che qualsiasi orchestra italiana tiene in Cina, c'è sempre il *sold out* all'interno del teatro, a Wuhan non c'è stato e trapelava la notizia che c'era una sorta di restrizione. Infatti il mio tour manager di quella orchestra è stato molto preoccupato, che poi è una persona che tu conosci, Davide Giove, lui ha seguito quest'orchestra ed è stato molto preoccupato della situazione e, finché non sono arrivati in Italia i 60 musicisti dell'orchestra, diciamo che sono stati un pochino così sulle spine e hanno sperato di non passare più dalla dalla regione di Wuhan.

D. Avete avuto casi di positività tra i musicisti o comunque tra i membri dell'organizzazione?

Maestro Amenduni: Assolutamente no, in nessuna delle due orchestre. Una non è neanche passata dalla regione dell'Hubei e non è neanche passata da Wuhan, l'altra, con tutto che ha tenuto un concerto all'interno di questo mega teatro enorme, c'erano 1200 persone, il teatro ne poteva contenere 2600, e non ci sono stati assolutamente problemi, anche perché l'orchestra è rientrata in Italia il 6 gennaio, intanto il 6 gennaio si sapeva già di questo virus, si sapeva che era venuto da Wuhan, ma noi non abbiamo avuto alcun tipo di problema.

D. Hai detto che sei in contatto costante con l'associazione in Cina. Com'è attualmente la situazione da loro, cosa stanno facendo? Hanno ripreso le attività, i concerti? Com'è la situazione attuale?

Maestro Amenduni: Fino a due settimane fa avevano ripreso totalmente le attività con una capienza di teatri al 50%, però c'è ancora il divieto per gli oltreoceano di arrivare in Cina fino al 30 agosto, al momento non c'è assolutamente possibilità di andare per una manifestazione culturale in Cina, c'è possibilità di andare solo per chi lavora e comunque con 14 giorni di quarantena, con il vaccino che ti fanno in Cina, 14 giorni quasi sempre diventano 30 per maggiore sicurezza. In questo momento Pechino è di nuovo chiusa, perché hanno richiuso le scuole, ma attenzione, c'è da fare una distinzione perché c'è una modalità veramente differente dall'Europa in generale. Hanno chiuso Pechino perché la settimana scorsa ci sono stati solo sei casi in un supermercato, questo ha permesso di chiudere tutti i teatri completamente, e di ritornare in didattica a distanza in tutti gli ordini di scuola, di chiudere tutte le stazioni che gravitano da Pechino e portano in una provincia che è al nord del Hubei, regione che al momento è completamente chiusa, ma voglio dire però che loro non si perdono d'animo, sono certi di poter sconfiggere al più presto questa situazione, e non dico che tutti i giorni, ma quasi tutti i giorni io mi sento con gli operatori; alcuni stanno trascorrendo le vacanze che non hanno mai fatto nella loro vita perché, come ben sappiamo, i cosiddetti levantini cinesi, che lavorano ininterrottamente dalla mattina alla sera, adesso stanno approfittando, per cui alcuni non stanno pensando alla ripresa, altri invece continuano imperterriti a chiedere documentazioni, attività, progetti, perché la ripresa sembra che sia vicina, sembra....

D. E invece secondo te quali sono le tempistiche per un ritorno alla normalità?

Maestro Amenduni: Per gli oltreoceano hanno posto dei veti, perchè loro adesso hanno paura anche delle varianti che ci sono, pensano di non essere preparati a questo. Al momento per gli oltreoceano hanno posto il veto fino al 30 agosto presso il Ministero, che non è come il Consiglio dei Ministri di un paese democratico, in Cina le cose si decidono a quattr'occhi, quindi il Presidente e il Ministro della salute si incontreranno per decidere se questo blocco è confermato fino al 30 agosto oppure si protrarrà per altri due o tre mesi dopo il 30 agosto. Io penso, ma questo è un mio pensiero personale, che se loro lo fanno adesso quasi sicuramente bloccheranno per altri tre mesi l'ingresso agli oltreoceano in Cina; se

aspettano la primavera, e quindi aspettano un altro mese, un mese e mezzo, massimo due mesi, probabilmente riapriranno tra settembre e ottobre. I cinesi decidono con tanti mesi di anticipo e quindi, se il comitato sanitario cinese si riunisce in questo periodo vedrà quali sono i tassi di infezione dei Paesi oltreoceano e non può fare altro che bloccare ancora, e invece la speranza è che loro attendano questa riunione per vedere, con l'utilizzo di vaccini, se possa essere possibile tra settembre/ottobre riprendere l'attività, come tutti gli operatori cinesi sperano.

D. Certo i costi per la musica e per i contatti con l'estero sono stati alti, in che termini si andrà a quantificare secondo te? Quanto si è perso?

Maestro Amenduni: Veramente tanto, Clelia, se parliamo per esempio di orchestre, adesso mi faccio portavoce delle cosiddette *grandi orchestre*, in media vanno in Cina una volta ogni cinque-sei anni proprio perché non possono permettersi di pagare tre-quattrocentomila euro per queste orchestre. Quindi orchestre come i Berliner, i Wiener, i Concertgebouw, come la Scala di Milano e l'Accademia di Santa Cecilia italiane, per loro c'è una perdita abbastanza notevole, soprattutto se questo fermo si protrarrà ancora per molti mesi. Per le orchestre medie c'è una perdita, però probabilmente le orchestre medie riescono a compensare con attività fatta in Europa, che loro possono fare. Invece con le orchestre che si formano solo per queste programmazioni fuori Italia, in Cina, le perdite sono notevoli perché era praticamente la base del lavoro che loro avevano, ed era la base anche economica delle rispettive associazioni. Economicamente, basta pensare che solo l'acquisto dei biglietti aerei per una compagine, una compagnia di 70 persone, si aggira intorno ai 50.000 euro a tournée, comprensivi di spese di alberghi, di cachet, e di tutto quello che veicola intorno a questo. Per cui le perdite sono veramente notevoli.

D. Vorrei spostarmi su un altro aspetto della tua persona, cioè l'aspetto didattico. Com'è andata da un punto di vista didattico questa esperienza della pandemia? Come hanno risposto gli studenti, i ragazzi?

Maestro Amenduni: Credo che in un anno abbiamo avuto almeno tre fasi, la prima fase è stata quella in cui siamo stati tutti chiusi a casa, non eravamo neanche pronti, soprattutto anche i ragazzi non erano pronti ad attivare questa

famosa didattica a distanza. Mi preme dire che noi parliamo di musica, non parliamo di matematica, di geografia, di italiano, psicologia eccetera eccetera, noi parliamo di musica, i docenti, come tu ben sai, devono avere un contatto diretto con i ragazzi e questo chiaramente ha influito moltissimo sulla nostra didattica; molti ragazzi hanno recepito bene, anzi per molti ragazzi è stato un aspetto molto positivo perché non si erano mai registrati, non si erano mai ascoltati, per questi ragazzi è stato veramente un atteggiamento diverso dal solito; io ho creduto in questo, perché ho avuto un'esperienza 10 anni fa con un'altra nazione dove potevo fare anche didattica a distanza, ho creduto in questo, e ho, tra virgolette, *obbligato* i miei allievi a registrarsi e a inviare la registrazione e non fare lezione in diretta. Il ragazzo prima di inviare una registrazione naturalmente la ascolta, posso assicurare che ogni ragazzo prima di inviare la registrazione al docente ne ha fatte almeno 6-7, e poi ha scelto la migliore.

D. Quindi l'obiettivo è stato raggiunto.

Maestro Amenduni: Sì esatto, per fare 6-7 registrazioni significa che il ragazzo ha studiato il concerto e lo ha eseguito almeno 6-7 volte dopo averlo studiato e poi ha sentito la registrazione e ha capito quali erano le peculiarità della registrazione, soprattutto le parti negative, e quelle positive naturalmente; io ho chiesto questo ai ragazzi, alcuni, un paio, si sono completamente defilati, devo essere sincero, non li ho sentiti per niente nel primo periodo, altri invece hanno capito il progetto, per loro è stato una novità, questa è stata la prima fase, credo la fase più difficile. La seconda fase è cominciata quando sono stati un po' riaperti i cancelli delle scuole, e noi abbiamo potuto, sempre in regime volontario, fare lezioni in presenza; io da giugno del 2020 a tutt'oggi ho sempre fatto le lezioni in presenza, ho voluto fare lezione in presenza con tutti i rischi, anche perché, diciamolo, i flauti sono quelli che soffiano di più degli altri strumentisti perché soffiano due terzi fuori e solo un terzo dell'aria all'interno del tubo, però insomma così in conservatorio siamo stati veramente attrezzati bene su tutto, plexiglas, gel, il personale che veniva all'interno delle aule a disinfettare alla fine di ogni lezione, perciò sto continuando così, in questo modo riusciamo a mantenere.

Invece, mi piacerebbe anche dire della mia attività dal punto di vista privato, ho tenuto veramente tante masterclass quest'estate, è stato l'unico lavoro che ho svolto in pratica perché, come dicevo prima, il concertismo è quasi svanito, i medi, mediocri, il livello basso non ci sono più praticamente, ci sono solo le punte di diamante, per cui ho fatto quasi tutte le masterclass che avevo programmato

alla fine del 2019, non con la stessa influenza naturalmente, però le masterclass si sono attivate tutte, e di questo sono contento.

D. Certamente, però l'altro aspetto che voglio toccare con te, e che in parte hai già descritto, è l'attività da concertista; immagino che anche tu avessi tanti impegni per il precedente anno e quindi anche per quest'anno, che cosa succede degli impegni che c'erano prima dell'emergenza, come si stanno comportando, stanno temporeggiando, confermano, annullano?

Maestro Amenduni: Sta succedendo di tutto, io avevo due tour, uno con il pianista Pasquale Iannone, l'altro con l'arpista Anna Loro, tutte le associazioni ci hanno riconfermato, ma non abbiamo ancora le date, nessuna sta dando date. Non possiamo definirle associazioni serie o meno serie, per il semplice motivo che ci sono amministratori di associazioni che comunque hanno avuto e continueranno ad avere sovvenzioni da enti pubblici, enti ministeriali, per cui questa gente sta cercando di riconfermare i concerti che non sono stati svolti dal vivo, ma non si hanno ancora le date, perché non sappiamo ancora tutt'oggi cosa si aprirà e quando si aprirà, se i teatri, gli auditorium e con che capienza, quindi sono tutti un po' restii a riprogrammare tutto; invece poi ci sono quelle associazioni che lo fanno per il piacere di farlo, che non hanno molte sovvenzioni e, diciamo pure, enti locali, regionali, provinciali, ministeriali ecc. sono molto in difficoltà, e quindi non sono nella possibilità di poter riproporre manifestazioni che erano già calendarizzate nel 2020, e questo crea disuguaglianza anche in questo tappeto organizzativo, moltissimi riusciranno a mantenere, anzi moltissimi riusciranno a guadagnare tantissimo, molti altri probabilmente non riusciranno più ad aprire.

D. Cosa pensi in merito ai provvedimenti presi a livello di governo per il settore artistico? Quali dovrebbero essere secondo te le priorità dell'attuale governo per il nostro settore?

Maestro Amenduni: Non voglio parlare politicamente, io non ho mai avuto un pensiero rivolto alla politica, però voglio dire che il problema c'è, indubbiamente, dobbiamo sempre controllare quanti nuovi infetti abbiamo al giorno. E' normale, ma è sempre stato così... Quando c'è un problema, dove si taglia è lo sport e la cultura, la scuola non si può tagliare, l'alimentazione non si può tagliare, l'educazione non si può tagliare, l'educazione è importante, quindi loro chiudono i

teatri e comunque il FUS è stato elargito con la stessa quantità dell'anno scorso a tutti quelli che percepivano fondi FUS, e noi vediamo che queste orchestre, queste fondazioni continuano a fare il minimo di attività. Io spero solo che l'economia che non si sta risparmiando in questo periodo sia messa in campo quando ci sarà un'apertura totale, perché sapere che ci sono enti lirici che continuano a prendere 45-50 milioni l'anno e non stanno producendo, quindi da qualche parte questi soldi li stanno tenendo, quindi dobbiamo sperare che in futuro ci sia un controllo da parte delle persone preposte, da parte di un entourage particolare che permetta di vedere, di capire bene tutti questi fondi che sono stati elargiti a tutte le associazioni, come ben sai il FUS in Italia è una manna dal cielo, non esiste un'altra nazione che ha il FUS a livello italiano, quindi dobbiamo sperare questo. Adesso hanno chiuso i teatri, hanno chiuso le sale, oserei dire, mi sembra abbastanza giusto, molta gente fa confusione, io leggevo anche una lettera del maestro Muti, una risposta del professor Conte, il problema non è mettere in sicurezza il pubblico che entra in teatro, il problema è mettere in sicurezza il palcoscenico, la buca dell'orchestra, la manovalanza, il coro. Abbiamo visto che i teatri sono stati chiusi perché all'interno del coro, dell'orchestra o della manovalanza c'erano persone infettate, se noi vogliamo invitare il pubblico dobbiamo anche produrre e produrre significa che certe volte abbiamo visto anche dei concerti dove c'erano più orchestrali e coro che gente nel pubblico; questa è la sicurezza da dare, ma nei teatri che abbiamo in Italia è impossibile organizzare delle postazioni dove si può entrare e lavorare con tranquillità perché i bagni sono quelli, i camerini sono quelli, lo spazio è quello, è difficile creare e quindi oserei dire quasi che hanno fatto bene a chiudere, nel momento in cui ci sarà più tranquillità speriamo che ci sia uno sforzo globale di controllo, di produzione. E questa potrebbe essere una cosa positiva anche per gli operatori che in questo momento sono fermi.

D. Ci occupiamo di formazione musicale, ora...

Maestro Amenduni: Come no! E' giusto... la formazione è indispensabile e importante a qualsiasi livello.

D. Possiamo ancora proporre la formazione musicale alle nuove generazioni in una situazione come quella che stiamo vivendo? Siamo partiti dai grandi numeri che hai coinvolto negli anni, ma alla luce di questa emergenza, con queste considerazioni che abbiamo fatto, come ci confrontiamo con i piccoli?

Maestro Amenduni: Dobbiamo essere innanzitutto fiduciosi, dobbiamo essere contenti che nel nostro comparto, e tu stessa puoi rendertene conto, se vedi anche in maniera paritetica per esempio un ragazzo di scuola superiore, media che studia musica è un ragazzo che ha meno grilli di chi non studia musica. Noi lo vediamo, se entriamo in un conservatorio ci sembra di entrare in un ambiente di 20-30 anni fa, non abbiamo scritte sui muri, abbiamo tutti muri integri, le sedie che funzionano, entriamo in una università, in un liceo, vediamo se è così, ho paura che non sia così, quindi la fiducia viene dal fatto che c'è gente che sicuramente vuole continuare, e dobbiamo essere noi a cercare di capire come interagire con le nuove generazioni. Questo potrebbe essere anche un momento positivo perché a marzo-aprile ci sono stati ragazzi piccolini che non sapevano cosa fare, non sapevano se fare i disegnatori, se dovevano giocare con le costruzioni lego per poi magari diventare ingegneri da adulto, non sapevano se dovevano fare i cuochi, per cui aiutavano i genitori a fare le pizzette in casa, infatti non abbiamo trovato più farina, sappiamo tutti quello che è successo, dobbiamo cercare di essere forti e di inculcare la mentalità che **la musica, che non fa stare bene, fa vivere bene.** È diverso.

Lo Vediamo con i ragazzi di pari età, ormai tra bienni e trienni abbiamo ragazzi che sono paritetici all'Università, ma io sono convinto che i nostri ragazzi del Conservatorio crescono in maniera un po' più vecchio stile rispetto all'Università, ma basta vedere per esempio una scuola media dove c'è un corso di musica, Clelia, lo sappiamo.

Tu vedi le aule dove c'è corso di musica, sono tutte attrezzate, belle, con strumenti musicali, poster di orchestre, di strumenti musicali, questo fa parte della nostra cultura e quindi dobbiamo cercare di sacrificarci un pochettino in questo periodo e sforzarci di portare questa considerazione anche ai più piccoli attraverso i genitori, naturalmente.

Grazie Tony, sei stato veramente esaustivo in tanti passaggi e grazie per aver voluto affidarci la tua testimonianza.

Il Maestro mi saluta affettuosamente come solo sa fare chi ti conosce da sempre e ti ha visto crescere, umanamente e professionalmente, ma da maestro qual è, non smette di esserlo e con il suo saluto affettuoso mi affida un compito e una consegna.... "*Clelia, fanne buon uso*", e quindi il richiamo forte al senso di questa ricerca, di questo lavoro, di questa riflessione aperta perché davvero la pandemia non lasci dietro di sé solo il buio e lo sconforto delle tante, troppe perdite

declinate in tutti i modi possibili, ma con essa ci possa essere anche una seria responsabile ripartenza a partire dalla nostra musica, dalla nostra arte, dalla nostra cultura, dalla nostra educazione e formazione, dai tanti balconi affacciati su questo atrio immaginario, eppure così vivo e vero in cui ho idealmente sviluppato questi ascolti.

Arrivederci e grazie Maestro Antonio Amenduni

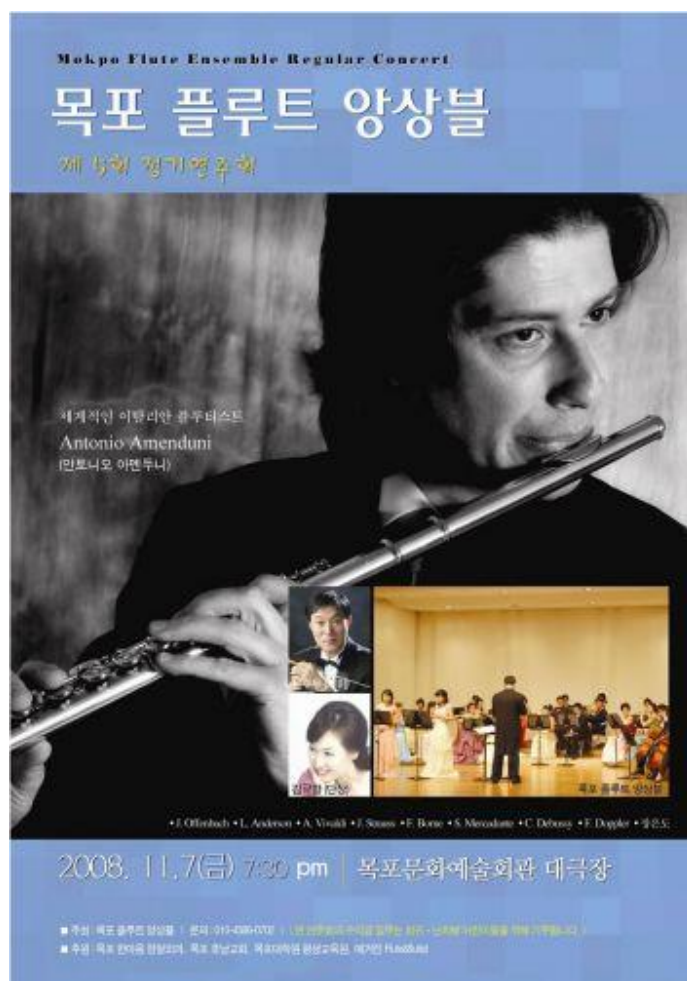


FIGURA 1_M° ANTONIO AMENDUNI LOCANDINA DI CONCERTO

INCONTRO A DUE COL MAESTRO PIERO ROMANO “LA PROGETTAZIONE COME STRATEGIA DI RESILIENZA”



Intervista realizzata il 14 febbraio 2021

Avere la possibilità di ospitare il M.° **Piero Romano**, all'interno di questo dossier, ci offre la possibilità di guardare la pandemia attraverso i diversi ruoli che il Maestro ricopre: direttore artistico della Orchestra ICO della Magna Grecia, docente al Conservatorio “E.R. Duni” di Matera, direttore d’orchestra, personalità impegnata su più fronti nella società civile. Ho conosciuto personalmente Piero Romano ormai più di vent’anni fa, quindi mi rivolgo a un caro amico, ancor prima che allo stimatissimo Maestro.

D. Gentilissimo Piero, grazie per aver accolto il nostro invito, ritengo molto prezioso il contributo di cui si arricchisce il nostro dossier; lo scorso 9 marzo la tua orchestra, o dovrei dire la nostra orchestra, era in piena attività quando è stato decretato lo stato di *pandemia* dalla Organizzazione Mondiale della Sanità, una parola che quasi non conoscevamo e che avrebbe radicalmente cambiato le nostre vite, ricordi i tuoi pensieri di quelle ore?

Maestro Piero Romano: È stata una situazione talmente nuova e talmente sconosciuta che non ci si immaginava un blocco così lungo e così rigido, tant’è vero che le aspettative erano di una ripresa anche abbastanza veloce.

D. Come ricordi l’ultimo concerto prima del lockdown?

M.o Romano: Ricordo che l’ultimo concerto lo facemmo il 5 di marzo, dal 6 di marzo era stato dichiarato un lockdown completo in Italia, e noi ricordo che se non il 6, già il 7 facemmo una prima call con lo staff dell’orchestra per definire la

ripresa nel giro di 15-20 giorni. Io ricordo che vivevo quei giorni con una sorta di speranza mista a ignoranza, perché, quando c'è una pandemia, credo che non si possa risolvere nel giro di 20 giorni; oggi c'è una conoscenza che ormai è spalmata anche su persone al di fuori del mondo sanitario, allora prevedevamo la ripresa già alla fine di marzo, inizi di aprile, ricominciammo a riprogrammare i concerti di marzo in coda alla stagione, quindi eravamo abbastanza tranquilli, pensavamo che tanto la cosa sarebbe passata, anche perché all'epoca erano tante le critiche su questo lockdown che si considerava superfluo per molti, si riteneva eccessivo un lockdown così come lo facemmo in Italia; in realtà proprio a cominciare dall'Europa molti paesi presero sotto gamba questa pandemia, però poi le notizie cominciarono ad aggravarsi, allora si riprogrammava il tutto, tra noi si diceva: *“allora non partiamo da fine marzo inizi di aprile, ma partiamo dalla metà di aprile, poi partiamo da fine aprile...”*

Quindi la sensazione fu molto strana all'inizio, come se dovessero essere giusto una decina di giorni, una quindicina di giorni, anche perché dalle nostre parti la gravità del Covid non si era conosciuta, in Puglia e Basilicata in realtà il Covid ci ha preso di striscio all'epoca, noi non avevamo la vera percezione che poi si è avuta in luoghi come Milano, Bergamo, città che hanno sofferto fin dall'inizio la gravità fatale del Covid.

Quindi che cosa è successo all'inizio? Tanta ignoranza che ovviamente non ci ha fatto interpretare al meglio quel momento, e comunque tutto sommato, devo essere sincero, forse è stato meglio così perché abbiamo comunque lavorato, abbiamo pensato di poter riprendere, non abbiamo mai mollato, tutto lo staff della Magna Grecia ha sempre tenuto duro, non credo che ci sia stato mai un giorno in cui si è pensato di poter fare vacanza, mai pensato qualcosa del tipo “tanto ormai abbiamo il Covid, facciamo vacanza”; io ricordo una intensità lavorativa di contatti, di riunioni pazzesca, quindi quando ricordo quell'ultimo concerto del cinque marzo, ricordo che fu associato a un inizio lavorativo molto intenso fatto da casa, per me non cambiò nulla, se non i chilometri in meno fatti in macchina.

D. Vorrei che ricordassi, perché ne sono stata testimone, però in un'altra veste, e per questo vorrei che lo ricordassi tu: in quei primissimi mesi le riunioni con la tua orchestra, con i tuoi professori, quanto è stato importante in quel momento quel tipo di contatto? Cosa ha significato veramente, per il Direttore Artistico della Magna Grecia, tenere il timone in una situazione così complessa come può essere un'orchestra di tante persone?

M.o Romano: All'inizio, navigando un po' nella confusione, anche nell'ordine sparso delle proprie idee, una cosa per me fu molto netta, la visione di mantenere il gruppo unito; per me, la missione in quel momento era riuscire a mantenere lo spirito di squadra, e non mollare questa fantastica sensazione di sentirsi un gruppo, una famiglia, uno staff unito e fortemente corroborato dalla propria attività, dalla propria frequentazione. Quindi all'inizio, quando pensavo che la cosa sarebbe stata passeggera e veloce, non mi organizzai molto per tenere in qualche modo il gruppo compatto, ma quando incominciai a capire che la cosa sarebbe durata un po' di più di 15 - 20 giorni, allora dissi: "noi qui dobbiamo fare qualcosa di diverso, dobbiamo cominciare a strutturarci, dimostrare di essere un'orchestra, ma in modo diverso, quindi non c'erano delle vere idee, se non quella di mettere a sistema le idee di tutti quanti; quindi cominciare a fare una riunione fissa, una volta a settimana lo ricordo ancora, il venerdì alle ore 19.00, una riunione fissa che potesse, da subito, permetterci di confrontarci su quelle che erano le paure, le minime certezze che in qualche modo erano soprattutto legate alla retribuzione all'epoca, oppure le minime speranze, e poi le attività alternative, come creare gruppi di lavoro, avere idee, e poi naturalmente far sì che queste idee potessero prender vita grazie alla collaborazione di tutti, mantenere il contatto con il nostro pubblico, mantenere il contatto con i nostri enti. Per questa ragione a queste riunioni cominciai ad invitare i politici, ricordo il sindaco, l'assessore alla cultura del comune di Taranto, l'assessore regionale, ricordo il prefetto, ricordo il dottor Franco Petroli, direttore di Uni Banca, dell'area centro-sud Italia, ricordo Marco Bruno della Schell Italia, l'amministratore delegato, insomma tutte quelle figure che potessero in qualche modo aiutarci ad interpretare al meglio la situazione, a capire quali fossero gli strumenti messi in atto dai vari settori, sia quello economico che quello industriale, sia quello istituzionale che amministrativo, per poterci quindi in qualche modo sentire parte di un'azione che spingesse tutta la nazione, e quindi noi dal nostro territorio, verso il dopo-Covid.

Questi appuntamenti sono stati sempre molto partecipati, io ricordo che siamo arrivati ad essere anche un centinaio in collegamento, e la cosa bella era che vi era anche voglia di confrontarsi, ci siamo confrontati talmente tanto che a un certo punto ha cominciato ad essere stancante vedersi solo attraverso un video. Me lo ricordo perfettamente, per me fu un dispendio di energie notevole, perché bisognava concentrarsi, bisognava essere sempre molto attenti, bisognava essere sempre molto ottimisti, anche di fronte alle proprie paure, ma quello che ne venuto fuori è uno splendido lavoro veramente di squadra che si è articolato attraverso molti programmi; siamo stati vicini al pubblico attraverso le video chiamate, abbiamo fatto delle vignette sulla valorizzazione dei compositori pugliesi e lucani, abbiamo fatto le interviste a due, mi ricordo tantissime iniziative, tantissimi concerti, il video per il 25 aprile commissionato dal sindaco

di Taranto Melucci, il video per il 2 giugno che tra l'altro emozionò l'Italia, quel video fu visto da non so quante migliaia di persone, perché in quel momento i *social* erano ovviamente il mezzo migliore per poter comunicare all' Italia e al resto del mondo; quel modo di lavorare ha permesso alla squadra Magna Grecia, musicisti, amministrativi, tecnici, di non perdere assolutamente il contatto, l'armonia, tant'è vero che è servito tantissimo per poi ritrovarsi, riprendere la nostra attività il 15 giugno in presenza. Ricordo ancora che, dopo il 2 giugno, il nuovo DPCM permise l'incontro senza pubblico degli artisti e dal 15 giugno il primo spettacolo. Per cui subito in collaborazione con il Comune, in un hangar, decidemmo di fare questo mega concerto senza lasciare a casa nessuno, questo era il nostro slogan, nessun artista deve rimanere a casa, deve essere assolutamente coinvolto in questa prima iniziativa; facemmo del distanziamento previsto dal DPCM il nostro elemento scenografico, lo facemmo nostro, e divenne elemento scenografico nel nostro primo concerto all'aperto rivolto ad un numero massimo di 200 presenze che erano in particolar modo tutte le categorie che avevano lavorato duramente durante il Covid per motivi sanitari e di sicurezza, quindi per tutti i medici, il personale sanitario, sino alle forze dell'ordine, ai volontari, cioè tutte le categorie che in qualche modo hanno garantito la nostra sicurezza, la nostra salute, quindi quella fu la prima manifestazione; per me fu un'emozione, tant'è vero che mi piace ricordare, credo che tu ci fossi a quel concerto, il 12 o il 13 giugno la prima prova fu fatta nell'hangar dell'aeroporto della Svam, la scuola volontari dell'aeronautica militare di Taranto, dove tra aerei antichi, camion antichi, la vista sul mare, il caldo meraviglioso della nostra città, e nello stesso tempo la copertura fatta da questo hangar, iniziammo la prova suonando l'inno d'Italia, un inno che fu suonato da noi per noi, cioè per riprendere con una formula istituzionale la nostra attività, non era rivolto a un pubblico, non era rivolto a un'istituzione, a un nuovo presidente, o a un sindaco, o un assessore, era un inno suonato da noi per noi; poi tra l'altro l'inno in qualche modo aveva assunto, se ce ne fosse stato bisogno, ancora di più un ruolo di unione, di condivisione, dalle finestre, dai balconi, era stato suonato in video con multi tracce, multi video suonato dalle scuole, dalle scolaresche, dalle orchestre, dalle bande, per tutti noi, io me lo ricordo, fu un momento di grandissima emozione, una sorta di liberazione, avevamo riconquistato nuovamente la nostra libertà, e questo l'avevamo fatto stando a casa, può sembrare ormai retorico parlare in questi termini, essere liberi stando a casa è sicuramente un ossimoro, è una questione che diventa ormai parte della nostra vita della nostra storia.

Quando ritorneremo ad essere liberi, ad agire senza doverci proteggere, senza doverci in qualche modo distanziare e aver quasi paura l'uno dell'altro, tutti quei momenti saranno sicuramente ricordati da noi come delle ferite perché sono state delle ferite che hanno lacerato la nostra intimità, hanno lacerato la nostra famiglia,

hanno lacerato chi cercava famiglia, chi cercava amicizia, chi voleva lavorare, chi cercava lavoro. Insomma hanno lacerato soprattutto le persone più deboli, chi era solo a casa perché uscendo trovava ristoro della propria tristezza, della propria solitudine, queste sono delle ferite che più andiamo avanti e più diventano profonde, ma che appena risolveremo, saranno delle ferite, cicatrici, comunque vogliamo chiamarle, che rimarranno nella nostra storia, nella nostra mente.

D. Riesci sempre a mettere il cuore in tutto quello che fai e riesci a far sentire i brividi per quell'inno, grazie di questo bel ricordo.

A un certo punto sei stato invitato come esperto al tavolo tecnico della Regione, che cosa puoi raccontarci di questa esperienza? Quanto pensi sia importante che professionisti del settore siano voci attive a questi tavoli tecnici?

M.o Romano: Questa cosa è un po' collegata, se vogliamo, a una nota triste, per certi versi, perché il mio invito al tavolo tecnico nasce dall'esigenza di avere degli operatori che conoscono il sistema ad un tavolo che poi deve studiare le formule utili alla ripresa, o comunque le formule equilibrate di chiusura, perché anche questo è importante. Abbiamo visto come le regole sono cambiate anche sulla base delle lamentele, delle valutazioni o delle critiche, o anche dei suggerimenti; sono cambiate di volta in volta, ovvero una volta pubblicate venivano sistematicamente criticate o giudicate, poi si modificavano, si è detto non più di 200 persone al chiuso, non più di 1000 persone all'aperto, poi si è detto una proporzione rispetto ai teatri, anche le diverse regioni si sono espresse in questo modo. Diciamo che quell'invito, che aveva una certa formalità, alla fine poi non si è sviluppato realmente, nel senso che io non sono stato realmente chiamato ad un tavolo tecnico, sono stato semplicemente sentito per quelle che potevano essere di volta in volta delle esigenze; questa cosa mi ha in qualche modo colpito, perché le motivazioni per cui non sono stato chiamato non erano delle motivazioni altrettanto ufficiali, altrettanto simpatiche, nel senso che la mia presenza avrebbe innescato meccanismi competitivi con altre istituzioni, che onestamente non è la cosa più bella da sentirsi dire quando comprendi perché non vieni chiamato più a un tavolo tecnico. Io credo che quello non sia stato proprio un momento felice, nel senso che è stato una grande delusione; non rimprovero niente a nessuno, assolutamente, sono quelle debolezze che le istituzioni hanno rispetto ad un confronto che vuole essere equilibrato, ma che purtroppo pecca della debolezza umana, quindi... andiamo avanti, perlomeno in un certo momento il coinvolgimento c'è stato in maniera ufficiosa.

D. Il settore artistico è stato tra i più pesantemente colpiti da questa pandemia, che cosa pensi dei provvedimenti che sono stati presi, che cosa andrebbe fatto in questo momento?

M.o Romano: Io sono un po' perplesso, il mio atteggiamento solitamente non è mai di critica netta, sempre naturalmente di critica o di valutazione però con il beneficio di inventario, perché chi decide poi ha naturalmente più elementi, più dettagli, più dati, rispetto a quelli che sono i nostri; da un lato, la chiusura totale al pubblico per lo spettacolo è a mio parere un'esagerazione, perché di per sé l'azione di venire a teatro non è molto dissimile dall'azione di andare in chiesa, quindi comunque se le chiese sono aperte, non capisco perché il teatro non possa fare lo stesso, magari anche con una limitazione molto forte, dall'altra, però, c'è da dire che lo Stato ha cercato di provvedere al ristoro di quelle che erano le mancate retribuzioni o i mancati guadagni di tutte le categorie; ci ha provato, perché effettivamente non è che ci sia riuscito al 100%, ma del resto tutte le misure non possono funzionare al 100%, quindi io credo che l'atteggiamento dello Stato sia stato veramente molto responsabile in questo, quindi in qualche modo io credo che ci sia stato un atteggiamento di vicinanza o comunque di ristoro molto coerente. Ma perché chiudere i teatri e permettere ai fedeli di andare in chiesa, questo non lo so, ho difficoltà a criticarlo francamente, ma ho difficoltà ad accettarlo; probabilmente ci sono delle motivazioni e probabilmente queste motivazioni sono legate più a ciò che c'è dietro agli spettacoli, che non a quello che c'è davanti, nel senso che comunque bisogna far funzionare il teatro con il personale di sicurezza, la produzione probabilmente crea dei movimenti, necessita di trasporti, servizi, tutto ciò che c'è intorno, aumentando il rischio di contagio. D'altra parte credo che, garantendo un numero minimo di persone, anche 50, 60 indipendentemente dallo spazio, saremmo riusciti a evitare attraverso la musica tanti altri malesseri come la solitudine, l'incapacità di avere un contatto, e avremmo potuto far esprimere in maniera concreta gli artisti, perché questo *streaming*, che indubbiamente non ci abbandonerà più per amplificare la nostra azione di produzione, di promozione del patrimonio, di valorizzazione dell'arte, sicuramente non sostituisce il disco, così come il CD o la televisione non hanno mai sostituito lo spettacolo dal vivo, pertanto io qualcosina l'avrei modificata; certamente, queste considerazioni non avrebbero motivato le spese per l'apertura di un grande teatro, e questo è da valutare anche perché il CTS ha poi deciso la chiusura totale, c'erano delle complicità economiche rispetto alla gestione delle strutture, c'erano valutazioni in termini di trasporti pubblici, c'erano valutazioni in termini di apriamo a tutti o a nessuno, non so per quale motivo questo sia

accaduto, ma di sicuro noi abbiamo chiuso; la scorsa estate invece tutte le nostre attività non hanno condizionato l'andamento della pandemia, il rispetto delle regole è stato notevole.

D. Io non voglio approfittare della tua pazienza e della tua generosità, ma almeno un paio di domande ancora te le vorrei fare; una riguarda proprio la candidatura di Taranto Capitale Europea 2021, secondo te questo forzato stop delle attività culturali che vi toccano da vicino, quanto inciderà sulla città e sull'urgenza che ha la città di rinascere culturalmente anche attraverso manifestazioni musicali?

M.o Romano: Noi non godiamo di una storia recente dedicata alla cultura, quindi tutti quei processi che implicano un progetto di investimento che era già stato disegnato dall'attuale giunta comunale e dalla giunta regionale, tutti quei processi che puntano ad andare a regime, è chiaro che sono stati dei processi bloccati, processi che hanno da un lato vanificato alcuni investimenti, dall'altro hanno ritardato il risultato. Diverso è per le città che hanno una forte connotazione culturale, artistica, quindi una forte identità del terzo settore, quindi anche dei Beni Culturali, che ovviamente ci impiegheranno poco a ritornare sul loro percorso, sulla loro capacità di fornire servizi culturali che abbiano anche un valore attrattivo, quindi di calamitare il turismo, calamitare attenzioni; la città di Taranto, ma mi permetto di dire anche la città di Matera, visto che l'Orchestra della Magna Grecia opera su due città, la città di Taranto è una città che stava correndo tanto e che nell'estate delle 2020 ha dimostrato una grande capacità di resilienza, tanto da poter esprimere un numero considerevole di iniziative, di manifestazioni anche nuove, registrando un consenso quasi sempre pari al tutto esaurito, e questo ha fatto sì che Taranto mostrasse i muscoli durante il periodo estivo; adesso dobbiamo solamente ritornare a farlo e continuare a rafforzare una identità per la quale tutti stiamo lavorando da anni, ma in questo momento, in questo frangente, si sono innescati tanti meccanismi e tante situazioni che stanno oggi sintetizzando una grande capacità operativa. Per quanto riguarda Matera la cosa è un po' diversa, perché Matera ha vissuto l'anno 2018 che era un anno di preparazione al 2019 e quindi una grande euforia rispetto ad un anno che indubbiamente non ha dato quello che ci si aspettava, non ha dato quella idea di turismo culturale perché la gente è venuta perché c'era Matera capitale della cultura, ma l'atteggiamento non è stato quello di *“vado a Matera per vedere o vado a Matera per ascoltare qualcosa di preciso, ma vado a Matera perché è l'anno della cultura”*; quindi da questo punto di vista Matera, più che esprimere l'Anno della Cultura Europea, ha espresso l'anno della attrazione della capitale della cultura, ma non c'è stato un vero turismo culturale, perché il vero turismo

culturale si connota quando tu vai in una città quando c'è qualcosa che ti interessa di culturale, che ha un nome e un cognome, un titolo, una sua identità, una sua definizione oppure vai in una città dove ti aspetti che ci sia una proposta culturale estremamente importante. Questo io credo che Matera purtroppo non sia riuscita a esprimere nel 2019; vi era una tale euforia, un tale entusiasmo, che si sarebbe dovuto riverberare anche nel 2020, cosa che purtroppo non c'è stata, e non c'è stata anche lì per due motivi: per il Covid, che ha spezzato le gambe a tutti, a qualsiasi cosa, e poi perché non c'era, anche qui, una ennesima programmazione registrabile con ampio anticipo da un turismo che decide di essere un turismo culturale. Come sappiamo, gli operatori di viaggio a livello turistico hanno la necessità di vendere il pacchetto turistico come minimo un anno prima, quindi tutto questo dobbiamo prepararlo e preordinarlo prima. Queste due città vivono adesso comunque un momento di grande elevazione, perché Taranto e Matera devo dire che si riconoscono, forse l'orchestra ha avuto l'intuizione e anche il privilegio di poter interpretare un asse che tra Taranto e Matera si è creato e si sta sempre più rafforzando, intanto per una simpatia tra i tarantini e i materani, e poi adesso per una simpatia tra le istituzioni, che sta maturando con idee di collaborazione sempre più intense. Quindi io sono molto contento che l'Orchestra della Magna Grecia abbia creato il progetto MaTa già da parecchio, quindi un asse culturale tra Matera e Taranto che abbiamo alimentato e animato soprattutto nel 2019.

D. Io avrei davvero tante cose da chiedere e voglio essere di parola e quindi ti ringrazio, la mia ultima domanda è al mio amico direttore e concertista che ha dovuto affrontare questi mesi che immagino non siano stati per niente semplici per tante ragioni, che cosa ti è mancato di più?

M.o Romano: Il pubblico, mi è mancato di più il pubblico che motiva e rafforza sempre qualsiasi tipo di volontà e non indebolisce ma rafforza qualsiasi tipo di debolezza. Con un gioco di parole posso dire che l'affetto, l'applauso, il sorriso, la pacca sulla spalla, la soddisfazione, la condivisione del pubblico è ciò che poi va veramente ad alleviare i dolori, ad alleviare le preoccupazioni, ad alleviare anche quelle che sono le debolezze che un qualsiasi artista o operatore vive nel nostro settore.

Quindi quello che mi è mancato di più è il rapporto con una serie di persone che riescono a rientrare in rapporto con chi poi sta sul palcoscenico o dietro un palcoscenico. Godere del successo di una istituzione che lavora quotidianamente proprio per arrivare a degli obiettivi difficilissimi, ma nello stesso tempo quasi

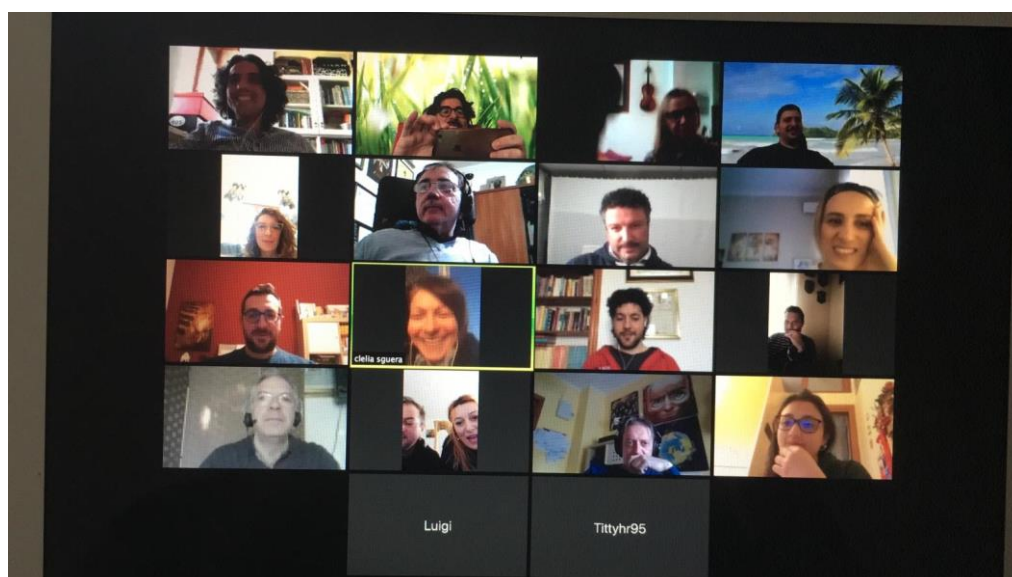
quotidiani da raggiungere, cioè appunto la soddisfazione di un pubblico che ti ascolta, è veramente incredibile, dà motivo di continuare a lavorare con grande lena. Un pubblico che anche quest'estate si è dimostrato tra l'altro immediatamente *responsive*, in piena risposta a quelle che erano le nostre proposte, immediatamente presente, immediatamente soddisfatto per la ripresa, addirittura in una sorta di competizione alla caccia del biglietto perché c'è stata una grande limitazione di posti causa Covid, quindi anche lì abbiamo dovuto razionalizzare tutto ciò, e poi la cosa straordinaria è che si è attivato nel pubblico un senso di responsabilità nel sostegno e nella solidarietà. Un pubblico che ha deciso fin da subito, quasi nella totalità, di rinunciare al rimborso dei biglietti o della quota abbonamenti, un pubblico che ha deciso fin da subito di erogare dei piccoli contributi liberamente, chiedendoci delle informazioni su come potessero aiutarci, un pubblico che ha mandato messaggi in continuazione alle istituzioni e a noi tutti singolarmente, un pubblico che ci ha telefonato, ci ha videochiamato, un pubblico che ha mostrato in tutti i modi il calore e l'affetto, quindi quello che mi manca di più a questo mondo è quella famosa quarta parete che si crea tra l'artista e il beneficiario ultimo della nostra azione. Per tutto il resto onestamente devo dire che c'è stato un grande senso di responsabilità da parte del Ministero, delle Regioni, e del Comune di Taranto, hanno provato a venire incontro a tutte quelle che sono le formule. Dico che per assurdo noi abbiamo patito un po' di più di tutti gli altri, perché avevamo innescato da sempre un meccanismo molto virtuoso di cofinanziamento privato, di capacità di dialogare con un sistema di rete con altre associazioni, quindi i più virtuosi, quelli che contavano meno sulla contribuzione pubblica e di più su quella che è l'economia circolare delle attività in decentramento, ovviamente quello lo abbiamo perso ed era un'economia importante, quindi tutto ciò ha fatto sì che i più virtuosi patissero maggiormente. Però gli Enti sono stati veramente vicini, il pubblico è stato vicino, ma il nostro obiettivo ora è tornare di fronte a un pubblico appena possibile, per mostrare loro che tutti questi mesi non sono stati persi perché abbiamo avuto tempo e abbiamo avuto la capacità di affinare il nostro modo di lavorare, le nostre programmazioni, di esprimerci di fronte al loro. Torneremo più ricchi di prima, sicuramente.

D. Piero, io penso che non ci poteva essere una conclusione più bella, in questo momento, di questa intervista. Ti ringrazio veramente tantissimo, grazie per questo contributo prezioso.

FIGURA 1_IL M.O PIERO ROMANO DURANTE UNA VIDEOCHIAMATA CON L'ORCHESTRA DELLA MAGNA GRECIA



FIGURA 2_L'ORCHESTRA DELLA MAGNA GRECIA IN VIDEOCHIAMATA CON IL DIRETTORE ARTISTICO, M.O PIERO ROMANO





TESTIMONIANZE SPECIALI

INCONTRO A DUE CON MADDALENA LATORRE“LA MUSICA È COINVOLGIMENTO”

Intervista realizzata il 28 febbraio 2021

La vita ci riserva incontri unici, ho voluto inserire all'interno di questo dossier uno di questi incontri che è stato davvero prezioso per la mia vita personale e professionale, la signora Maddalena Latorre.

Ho conosciuto la signora Maddalena, tantissimi anni fa, in occasione di uno dei tanti concerti tenuti con l'Orchestra della Magna Grecia a Matera: figura esile, di gentilezza ed eleganza innata, terza fila, corridoio centrale, lato destro esterno, il lato dei violini, sempre presente con largo anticipo alle nostre stagioni, attenta, partecipe, entusiasta.

La testimonianza della signora Latorre, inserita in questo dossier, è la voce, tra le tante voci, di quanti, feriti da questa pandemia, sono stati costretti, loro malgrado, a un isolamento necessario, almeno quanto per loro lo è il condividere momenti di socialità come concerti, rassegne, rappresentazioni artistiche, mostre, ecc. ecc.

Classe 1935, oggi alle soglie dei suoi 86 anni, intelligenza acuta, presenza distinta che il tempo, nonostante le sue fatiche, non ha privato dell'amore per la vita, della passione per l'arte, di quella istintiva generosità d'animo propria di nobili animi capaci di trasmettere la loro positività al mondo intorno. La signora Maddalena conosce ad uno ad uno i tanti musicisti che hanno raccontato la storia musicale di Matera, il Conservatorio, le rassegne concertistiche della città, i musicisti della Magna Grecia, i musicisti delle altre orchestre ospiti della città.

Il racconto della signora Maddalena è la voce della esperienza diretta, la voce della enorme perdita subita da persone che, come la signora Maddalena, a seguito

delle restrizioni per la pandemia ha subito l'impatto terribile determinato dalla chiusura dei teatri, dalla cancellazione dei concerti, dalla chiusura degli *auditorium*, la voce di quel pubblico rimasto a casa.

Chiudere uno stadio è un danno che, per chi non lo frequenta abitualmente, è poco apprezzabile, allo stesso modo chiudere una sala da concerto per chi per anni ha affidato all'arte e alla cultura, ai suoni e alla musica la cura della propria persona e del proprio animo, è un danno enorme, e anche in questo caso, per chi non è avvezzo a questo genere di cura, è un danno altrettanto incomprensibile e forse per tanti, e forse per i più... anche esagerato e superfluo.

Il racconto della signora Latorre ci aiuterà ad entrare nella intensità di questa "*cura dell'arte*", e della ferita prodotta dalla pandemia, una ferita percepita dal punto di vista, oserei dire, *e(st)etico* ed *etico*, nell'accezione più profonda del termine.

D. Gentilissima signora Latorre, carissima Maddalena, mi permetto di darti del tu, come tu stessa, ormai qualche anno fa, mi invitasti a fare, quando pian piano la nostra conoscenza diventò una sincera e intima amicizia.

Grazie per aver accettato il mio invito e aver deciso di offrire la tua testimonianza per questo dossier dedicato alla musica in tempo di pandemia. Noi ci siamo conosciute ai tanti concerti che tu hai seguito qui a Matera, concerti nei quali io stessa ero impegnata come violinista, ma ricordi qual è stato il primo concerto a cui hai assistito? Dov'era? Vorresti raccontarcelo?

Signora Latorre: In merito a questa domanda vorrei dirti questo che, da piccola, c'era una zia di mamma, una zia acquisita, moglie di uno zio di mamma, diplomanda in pianoforte e in canto, mia madrina di battesimo che non aveva figli e mi voleva un bene dell'anima, io avevo 3-4 anni, la sentivo suonare, era una donna che amava la pittura, infatti dipingeva, scriveva racconti per bambini, mi portava con sé in casa di amiche benestanti che facevano concerti in casa col pianoforte, cantavano romanze da opere o canzoni napoletane, e mi sono appassionata. Non c'è stata "*una prima volta*", non c'è stato un vero e proprio inizio, è stato un susseguirsi, perché poi lei si è diplomata e con mio zio sono andati a Roma, io avevo cinque o sei anni, però ero già imbevuta di questi canti e di queste canzoni degli anni trenta e di queste signore che si esibivano. Inoltre c'era anche un parente, sempre da parte di mamma, che suonava il violino e così ho conosciuto, sempre da ragazzina piccola, anche il violino; poi ho avuto la fortuna che babbo amava la lirica, quando arrivava il sabato mi ricordo benissimo che alla radio c'era la lirica, in un angolo di cucina avevamo la radio e una sedia riservata, e su quella io sentivo la lirica.

Mamma aveva una bella voce da mezzo soprano, cantava sempre, mi ricordo nel coro della chiesa, ero piccola, certe volte, durante la messa di mezzogiorno, cantava e mi vergognavo perché mamma cantava in piedi dal bancone e molti si voltavano a guardarla. Quindi è stato un susseguirsi....

Poi un giorno, verso gli otto anni, ho avuto la fortuna di cominciare a studiare musica, pianoforte dal maestro Del Salvatore. Ho studiato pianoforte dagli otto anni, poi ho interrotto con la prima media.

D. Perché, come mai hai interrotto?

Signora Latorre: Ho interrotto perché c'erano dei problemi, non avevo il pianoforte, poi sono andata a Livorno per un anno in collegio e quindi ho frequentato un anno lì, ho dimenticato tutto ma ormai ero impregnata di musica.

Poi un giorno, ma ero già sposata, stavo andando per strada, dove ora c'è il Conservatorio c'era una persona che avevo visto sui giornali, cioè ero in dubbio e mi fermai ad osservare, ricordo che era con un impermeabile, se ne accorse che io mi giravo a guardarlo e approfittai, mi avvicinai e dissi, "*scusi forse la sto confondendo, ma lei è Nino Rota?*", e mi disse "*sì*", ci presentammo e dopo iscrissi Sergio¹ al Conservatorio, e poi Sergio ha frequentato la scuola media del Conservatorio, studiava violino, poi ho conosciuto il direttore Gervasio².

Il maestro Roberto Gervasio che subentrò a Nino Rota alla direzione del Conservatorio di Matera?

Signora Maddalena: Sì proprio lui, il direttore del conservatorio di Matera, venne al posto di Nino Rota. Non lo conosci, come mai non lo conosci?

D. Sì sì certo, non l'ho conosciuto personalmente, ma certamente conosco Roberto Gervasio compositore e direttore.

Signora Latorre: Io l'ho conosciuto benissimo, ho collaborato con lui, ho parecchie foto, molte le diedi al maestro Bruno³ e quindi sono entrata proprio nell'attività del Conservatorio, sono stata la rappresentante dei genitori, sono stata promotrice della borsa di studio e per l'assegnazione delle borse di studio ai ragazzi, insomma la musica mi ha coinvolta in prima persona. Perciò io non posso dire quale sia stato il mio primo concerto, tutti i saggi in Conservatorio, tanto che

¹ Sergio Galante, uno dei quattro figli della signora Maddalena Latorre.

² Il **Conservatorio di Musica** di Matera, intitolato al Compositore **Egidio Romualdo Duni**, nasce come sezione staccata del Conservatorio di Musica di Bari nel dicembre del 1965. Fu fondato da Nino Rota che ne fu direttore fino al 1969, anno in cui divenne autonomo.

³ M° Carmelo Antonio Bruno, eccellente compositore lucano e stimato docente di Armonia presso il Conservatorio "Duni" fino al 2005, venuto a mancare nel 2016.

poi negli anni settanta facevamo concerti in casa con gli alunni che si erano appena diplomati e invitavo il vicinato.

D. Dove organizzavate questi concerti? A casa tua?

Signora Latorre: Certo, a casa mia certo, con i ragazzi del Conservatorio.

Recentemente l'abbiamo fatto per due anni, prima del coronavirus, abbiamo fatto qui due concerti, uno con fisarmonica e chitarra, alla fisarmonica c'era Alessio Giove, che si era appena diplomato, non so se tu lo hai conosciuto, un ragazzo molto bravo che farà strada. Appena si diplomò tenne qui in casa mia un concerto, adesso l'ho rintracciato, gli ho mandato la foto. Il Maestro Malcangi venne a suonare Bach un'altra volta.

Poi faccio fare concertini per ragazzini, bambini per incominciare ad avviarli all'amore per la musica.

D. Bellissima questa cosa, ma dove li avete fatti, a casa tua o in altre case?

Signora Latorre: Due anni fa, siccome casa mia adesso è piccola e piena anche di mobili eccetera, eccetera, li abbiamo fatti in altre due grandi case.

Perciò io volevo appunto dirti, come faccio a dire qual è stato il mio primo concerto?

D. Secondo me quando avevi tre anni e sei andata a casa della tua madrina. Quindi il segreto è avere una madrina appassionata di musica?

Signora Latorre: Sì!

D. Quindi quando facciamo battezzare i bambini ci dobbiamo preoccupare che i padrini e le madrine siano appassionati di musica?

Signora Latorre: Guarda (e qui la signora Maddalena fa una riflessione che mi riguarda personalmente, facendo riferimento a mio nipote Andrea Rizzi, che studia il violino), sicuramente per Andrea sarebbe stato diverso se non avesse avuto te.

D. Come madrina dici?

Signora Latorre: Non solo come madrina, ma anche semplicemente come zia che lo porta insieme, non avrebbe conosciuto il violino, il piacere del rapporto con la musica e poi non avrebbe coltivato quella passione se non ci fossi stata tu. Come per me, se mio padre non avesse ascoltato la lirica, se mia madre non avesse cantato romanze in casa o nei salotti, non avrei mai amato così la musica.

D. Condivido pienamente, l'esempio è la forza più grande, specie quando si tratta di bambini, è la cosa più importante

Signora Latorre: Sì, io ci tengo. Nico suona la chitarra con gli amici, adesso non possono ma prima del Covid, nonostante le inevitabili difficoltà del quotidiano, il mercoledì sera a casa sua si riuniva con un gruppo di amici. Nico è diplomato in pianoforte, e il mio pianoforte è a casa di Nico. Tutti sentono la musica, Roberto suonava tanto⁴. Sergio ha fatto quasi cinque anni di violino in conservatorio.

D. Addirittura cinque anni di violino?

Signora Latorre: Sergio ha cominciato che aveva 10 anni, non riuscì a dare l'esame di solfeggio perché faceva la seconda media, prese il diploma di solfeggio non appena finì la terza media, poi a 15 anni tra scuola, calcio, basket, violino, doveva scegliere, ha preferito altre strade. Io li ho lasciati tutti liberi di scegliere, perché a me interessava che loro seguissero le loro passioni, se sentivano che era la loro strada, benissimo, ma se non lo era ero contenta che la musica l'avessero percepita.

D. Bello, bellissimo...

Signora Latorre: Ti racconto una cosa, nel '72 mi pare, dovrei avere ancora il biglietto, riempi la macchina con Nico e i suoi compagni di scuola, ci infilammo in macchina e andammo al Petruzzelli, perché davano la Butterfly.

D. Madama Butterfly è stata la tua prima opera a teatro?

Signora Latorre: Avevo già visto, con mio padre, la *Lucia di Lammermour* al Duni, quando si inaugurò il Duni⁵, ricordo anche il vestito che indossavo, ero in seconda fila centrale, subito dietro le autorità, ma poi riuscì ad avere due biglietti in prima fila e mi è rimasta impressa, pensa che ricordo ancora il vestito che avevo.

D. Com'era, ce lo vuoi descrivere?

⁴ Nico e Roberto Galante sono altri due figli di Maddalena. Roberto Galante, recentemente scomparso, ha fondato una scuola di fotografia in Mozambico, scuola tuttora funzionante.
<https://www.ilcarruboresidenza.it/dallassociazione-lino-perrone-il-calendario-2021-con-le-foto-di-michele-di-lecce-a-sostegno-del-laboratorio-multimediale-di-basilicata-mozambico-a-maputo/>

⁵ Il Cinema Teatro "Duni" fu realizzato su progetto di Ettore Stella. La costruzione ebbe inizio nel 1946 e terminò nel 1949. Il 26 marzo del 1949 avvenne l'inaugurazione con un concerto di musiche di E. Romualdo Duni e poi la prima stagione teatrale.

Signora Latorre: Era di velluto blu, attillato e sotto la gonna, avevo forse 13, 14, 15 anni al massimo, ma devo pensarci bene che anno era, ricordo benissimo questo vestito con il colletto di pizzo che mi fece mia sorella più grande perché dovevo andare a teatro.

Poi ricordo un'altra serata, era il 1950, l'Anno Santo del Giubileo, eravamo a Roma, è stata la prima volta che ho ascoltato un'orchestra sinfonica dal vivo, con mia zia Giulia, abbiamo sentito Brahms, credo la Terza di Brahms e poi un altro brano che non ricordo... adoro Brahms, ricordo le Danze Ungheresi, forse la terza o la quarta, anche voi⁶ le avete suonate, la prima volta non mi siete piaciuti molto, però poi siete migliorati tanto.

D.E invece come ricordi quella serata al Petruzzelli?

Signora Latorre: Meravigliosa, tra questi ragazzi c'era un ragazzo, Giovanni Pentassuglia, che poi quando è andato a Firenze, iscritto ad Architettura, si è iscritto anche al Conservatorio per Canto e ha tenuto concerti di musica da camera anche in vari posti, faceva parte di un gruppo. Quella serata me la ricordo in particolare perché andammo in loggione, andammo su dove c'erano dei banchi lunghi di legno, scomodissimi.

D. Me li ricordo, me li ricordo!

Signora Latorre : Ricordi quei banchi? Erano come dei tavolacci, scomodissimi, noi ne occupavamo uno e mezzo, ci divertimmo tanto, ma mi divertii soprattutto vedendo questi ragazzi contenti, felici, me lo ricordo ancora.

D. Sicuramente era un'esperienza importante andare a teatro, già vedere un posto così bello era una bella esperienza...

Signora Latorre: Ma poi anche il viaggio, era una macchina capiente, grande, una Opel di quelle lunghe, una macchina grande anni 70, io con due cuscini perché ero un pezzettino rispetto alla macchina (la leggera autoironia della signora Maddalena si conserva anche nei suoi racconti), e poi attenti perché appena si vedeva la polizia ci si metteva tutti giù perché eravamo troppi in macchina.

D. Quanti eravate in macchina?

Signora Latorre: Eravamo in sette.

D. Ma è vietato andare in sette nella macchina!

⁶ La signora Maddalena si riferisce alle esecuzioni materane dell'Orchestra della Magna Grecia, che in più occasioni ha presentato programmi dedicati a Brahms.

Signora Latorre: Lo so, lo so, per questo... erano ragazzoni di 17 anni, stanchi.... Ma poi sono esperienze belle nella musica, ma anche in Conservatorio, negli anni con il maestro Rota e poi con il maestro Gervasio, i saggi si facevano nella chiesa di San Francesco vicino al Conservatorio, gremita, la gente aspettava fuori se qualcuno usciva, ho alcune foto, una foto con il maestro Rota l'ho data a Piero Romano.⁷

D. Bellissimo, una volta devi farmele vedere queste foto di questi tuoi racconti.

Signora Latorre: Sì, ho solo alcune foto perché altre le ha Sergio e altre le ho date per ricordo al maestro Bruno, che tu forse non hai conosciuto.

D. Bruno, e di nome come si chiama?

Signora Latorre: Antonio, Carmelo Antonio Bruno, due anni fa è stata inaugurata una sala in Conservatorio in via Duomo intitolata proprio al Maestro Bruno⁸ che io conoscevo molto da vicino, eravamo molto amici.

D. Cosa insegnava il maestro Bruno?

Signora Latorre: Insegnava Solfeggio e anche qualche altra materia che ora non ricordo.

D. Forse Esercitazioni corali?

Signora Latorre:..... Forse Storia della musica, tu cosa insegni?

D. Io insegno Storia della musica.

Signora Latorre: Forse anche lui insegnava Storia della musica, ma devo chiedere meglio a Saverio, perché lui c'era quando hanno inaugurato in Conservatorio una sala intitolata a lui, due anni fa⁹. Poi una delle figlie del maestro Bruno ha studiato il violoncello, uno strumento che io non avevo mai considerato, invece con questa ragazza, anche molto molto affezionata, l'ho scoperto, e poi ancora di più quando ho sentito suonare il violoncello di Marcello Forte¹⁰, guarda, la prima volta che sentii il suo assolo mi incantò molto, mi ha *toccata*. Quando si

⁷ Piero Romano, direttore artistico della ICO Magna Grecia, pianista, direttore d'orchestra, docente presso il Conservatorio di Matera, ospite di questo dossier.

⁸ <https://www.sassilive.it/cultura-e-spettacoli/musica-cultura-e-spettacoli/concerto-del-pianista-vincenzo-de-filpo-dedicato-al-maestro-carmelo-antonio-bruno-a-matera-per-la-rassegna-chamber-music/>

⁹ Cfr. nota 8

¹⁰ Marcello Forte, Primo Violoncello dell'Orchestra della Magna Grecia, docente al Conservatorio "Nino Rota" di Monopoli.

è diplomata la figlia del maestro Bruno in violoncello, disse al padre e alla madre “*per favore non venite, viene solo Maddalena*”¹¹.

D. Non mi meraviglio...

Signora Latorre: “...*Maddalena non dire niente, vieni tu, mi dai sicurezza, sapendo che ci sei*“, infatti proprio prima di incominciare l’esame mi intravide, le mandai un bacio, e ascoltai.... E’ stato un susseguirsi continuo, un cammino, non so spiegarlo, ci sono state tante occasioni, ma non cercate, sono capitate. Anche aver conosciuto te, aver visto tutti voi¹², quando suonate io mi sento trascinare, sono attenta, non sia mai che qualcuno sbagli, tante volte sono così in tensione, nel senso che vorrei in certi punti suoni più delicati, è come se suonassi anch’io, capito?

D. In realtà è proprio così così, è come suonare insieme, il pubblico fa parte di quello che si fa, soprattutto quando si vive vicino, in sinergia con il pubblico stesso.

Signora Latorre: E’ proprio così, mi sento così coinvolta, cioè per me la *musica non è solo il suono, è armonia, è bellezza, e mi mancano le parole che ho in mente per esplicitare la bellezza, ecco, è un coinvolgimento.*

D. Quindi questo momento per te sarà stato particolarmente difficile...

Signora Latorre: Sì, perché è arrivato in un momento in cui avevo molto bisogno della musica, ma non della musica ascoltata, ma vissuta, condivisa, però Clelia non mi sono persa, devo dirti, quando ho potuto ho seguito anche sul computer i concerti, le opere liriche, ecco quello mi ha molto aiutata. Ti manderò una foto, io ero in *poltronissima (immancabile autoironia!!)*, col televisore e c’è il concerto che l’orchestra del Conservatorio ha tenuto mi pare a Natale¹³.

D. Quello che dirigeva il Maestro Vizziello?

Signora Latorre: Sì, con Saverio, ti manderò qualche foto.

D. In questo momento la maggior parte delle orchestre suona in streaming. È stata una buona iniziativa quella? Ritieni sia una buona soluzione l’uso del computer, dello streaming, delle piattaforme digitali?

¹¹Ricordando questo episodio, la signora Maddalena modula persino la voce a testimonianza di un’empatia che è affettiva ancor prima che musicale alla performance concertistica (n.d.r.).

¹² La signora Maddalena si riferisce ai musicisti dell’Orchestra della Magna Grecia (n.d.r.).

¹³ <https://www.sassilive.it/cultura-e-spettacoli/musica-cultura-e-spettacoli/il-festival-duni-di-matera-riparte-il-24-dicembre-con-il-concerto-dedicato-al-natale/>

Signora Latorre: Tanto, veramente tanto, è stato un toccasana perché non c'era altra scelta, cioè assistere dal vivo è tutta un'altra cosa, ma sapendo che non è possibile, piuttosto che cedere all'abulia, e dire basta, almeno riusciamo a guardare i concerti così, nell'attesa, nella sicurezza che un domani li sentirò dal vivo, perché io sono convinta che *tra voi e noi c'è una comunione, voi suonate, ma suoniamo anche noi con voi, cioè il suono lo sentite voi, ma poi ci sono gli sguardi, i sorrisi di soddisfazione tra il pubblico e i Maestri, che creano proprio quell'atmosfera di benessere.*

D. Mi fai venire i brividi dicendo queste cose, e i brividi arrivano quando le cose sono vere profonde.

Signora Latorre: ...quello che sento e quello che la musica trasmette, e non solo la musica, anche la poesia, se tu vedi un bel quadro con quei colori non provi un brivido, non ti soffermi?

D. Quindi anche la solitudine è aiutata dal vedere, dall'ascoltare la musica, dal vedere uno spettacolo?

Signora Latorre: Tanto, tanto, tanto. Io ascolto molto alla mia età, tenendo conto che tra poco compirò 86 anni¹⁴.

D. Cara Maddalena, ai tuoi 86 anni non ci crede nemmeno la tua carta d'identità!!!

Signora Latorre: Io ascolto quando è possibile, anche in cucina, con la radiolina, ascolto il concerto, ascolto mentre si cucina o si fa altro..... invece in televisione o con il computer è veramente per me meraviglioso, è stata la **salvezza**, perché posso comunicare, ascoltare come al teatro, senza questi strumenti non avrei potuto.

D. Se tu potessi scegliere, come primo concerto che cosa vorresti sentire?

Signora Latorre: Adesso la prima cosa che mi viene in mente sono i concerti che ho sentito nella mia prima infanzia, ma poi se devo pensare a un concerto importante che mi ha molto colpito, penso a un concerto per pianoforte e orchestra, a Beethoven e Mozart, in particolare Mozart lo amo tanto perché la sua vivacità trasmette gioia di vivere, me lo vedo saltare mentre suona la sua musica. Quello che mi ha molto colpito è il concerto per violino e orchestra che ho sentito e risentito, e che mi ha fatto molto piacere tanti anni fa sentire da Uto Ughi, che è stato a Matera due volte, ma la prima volta era proprio giovane e mi fece amare lo strumento perché *gli dava voce, gli dava proprio voce, colloquiava!*

¹⁴ Lo scorso 4 marzo 2021 la signora Maddalena ha compiuto 86 anni.

D. Lo ricordo bene quel concerto di Uto Ughi a Matera, suonavo anch'io in quella formazione con la Magna Grecia...

Abbiamo raccontato tante cose, ho cercato di riorganizzare gli appunti presi durante la chiacchierata con la signora Maddalena, una chiacchierata di cui ho cercato di registrare i più leggeri respiri... ombre vive di ricordi ed emozioni. Le ho chiesto di leggere lei per prima queste righe perché volevo essere sicura di non essermi persa dei passaggi importanti, perché considero questa una testimonianza molto, molto preziosa.

Più di un'ora al telefono, poi altre chiamate, altri appunti, altri dettagli... per entrare in quell'atrio condiviso che ho immaginato, anche attraverso la signora Maddalena.

Non potrò mai ringraziarla abbastanza per la ricchezza che ci consegna con i suoi ricordi e soprattutto con la testimonianza del suo presente.



FIGURA 1_ LA SIGNORA MADDALENA LATORRE IN "POLTRONISSIMA" AL CONCERTO DI NATALE DEL 23.12.2020 DIR. SAVERIO VIZZIELLO, ORCHESTRA DEL CONSERVATORIO "E. R. DUNI" DI MATERA, DIRETTA STREAMING



FIGURA 9_ CONCERTO PER FLAUTO E PIANOFORTE, NEL SALONE DI CASA GALANTE-LATORRE, FLAUTO, PROF. MUGOLO, PIANOFORTE, PROF. MALCANGI, MATERA, 1974



Parte C

Raccolta di testimonianze a cura di Clelia Sguera

In questa sezione si è ritenuto di inserire altre "voci", ovvero chi ha vissuto l'esperienza della pandemia "in frontiera": i docenti di Musica e di Strumento Musicale di una SMSIM (scuola media statale ad indirizzo musicale), gli studenti di una terza media in uscita, ovvero proprio quei ragazzini che hanno vissuto gli ultimi due anni scolastici in emergenza Covid 19 e, non da ultimo, alcuni studenti di Conservatorio.

Tali testimonianze sono ripostate come una sorta di "cameo" della narrazione, attribuendo loro un valore esemplificativo dei diversi vissuti, che per un verso ha evidenziato alcune importanti strategie didattiche attuate dai docenti di musica i cui risultati, data la complessità della situazione, sono risultati particolarmente interessanti, e, per altro verso, soprattutto per quanto riguarda gli studenti, i vissuti dei ragazzi, che, a fine percorso scolastico, ci rivelano un mondo affettivo che ha subito pesantemente gli effetti dell'isolamento legato alla pandemia e, contestualmente, la reazione di adolescenti che, scegliendo l'indirizzo musicale della scuola media, si preparavano psicologicamente a vivere esperienze uniche come quelle legate alla performance di un'orchestra di più di 100 ragazzi, come appunto l'orchestra della SMSIM.

Le riflessioni degli studenti del Conservatorio ci portano ad altre considerazioni, più legate ad aspetti pratici, ma certamente le difficoltà relazionali rimangono come costante in entrambi i casi.

Vorrei precisare che quanto riportato non ha subito nessun tipo di rimaneggiamento, se non nella impostazione di stampa o nei refusi di minima entità, questo per salvaguardare con il racconto dell'esperienza diretta, anche la componente emotiva, le storie e le vicende da cui quell'esperienza è stata generata.

Questa parte pertanto si divide in tre sezioni, una dedicata ai docenti, una ai ragazzini della SMSIM e l'altra agli studenti del mondo AFAM.

Ho proposto una serie di domande, inserite in apertura delle diverse sezioni, ciascuno ha avuto la facoltà di scegliere la forma più consona per il proprio racconto, alcuni hanno conservato la modalità dell'intervista, altri hanno optato per una forma più discorsiva, lasciando che ciascuno scegliesse liberamente, si è ritenuto che la forma fosse già parte integrante del racconto stesso.

Ai miei colleghi ho chiesto di raccontare le più piccole attività svolte perché, in una situazione così drammatica, quando si lavora con i ragazzi e con la musica, anche la più piccola attività diventa preziosa per i molteplici significati impliciti che sottende.

La scuola media coinvolta è la Scuola Media ad Indirizzo Musicale "Riccardo Monterisi" di Bisceglie, l'Istituto Musicale Pareggiato è l'Istituto Tchaikovsky di Nocera Terinese (CZ).

Vorrei precisare che la Scuola media "Riccardo Monterisi" è una scuola ad indirizzo musicale tra quelle "storiche" a livello nazionale, con i suoi più di trent'anni d'istituzione dell'indirizzo musicale, e con ben due corsi attivi con un totale di sette strumenti insegnati (raddoppio della classe di violino) e poco meno di sessanta studenti per anno (più di cento ragazzi tra prima, seconda e terza media). I ragazzini coinvolti purtroppo hanno visto interrompersi bruscamente la loro esperienza scolastica dopo il Concerto di Natale 2019,

di fatto per loro l'unica esperienza concertistica orchestrale nell'anno scolastico 2019-2020.

E' doveroso precisare che in una SMSIM, normalmente, l'attività orchestrale comincia in seconda e terza media, e si completa con manifestazioni pubbliche, concerti, concorsi e performance di vario tipo... per tutti questi ragazzi che avevano scelto il corso musicale anche per queste opportunità, l'esperienza musicale si è arrestata quasi ancor prima di cominciare.

Nonostante l'encomiabile lavoro dell'intero personale scolastico, dei docenti che con passione e costanza hanno continuato a seguirli ininterrottamente cercando di motivarli con ogni modalità possibile, rimane il fatto che questi ragazzini non hanno potuto vivere pienamente quel corso musicale che pure avevano scelto, e questa per tanti è stata una ferita importante...

Dar voce a loro per me è stato un voler fare una carezza a quella ferita perché rimanesse una traccia del grande sacrificio imposto loro dalle pesanti costrizioni in vigore.

La passione di un corpo docente motivato e la consapevolezza che la musica è anche performance e pubblico, ha sostenuto diverse iniziative come per esempio la Settimana della Musica a scuola, i saggi delle diverse classi di strumento, il tradizionale concerto di fine anno e persino il concerto nel giorno della Festa della Musica lo scorso 21 giugno a Bisceglie; questa sezione è dedicata anche alle straordinarie e per lo più invisibili attività didattiche svolte nonostante tutto.



Testimonianze Docenti

Di seguito il questionario rivolto ai miei colleghi docenti di musica e di strumento presso la Scuola media Statale a Indirizzo Musicale “R.Monterisi” di Bisceglie-

"Carissimi amici e stimatissimi colleghi,

Come già anticipato a qualcuno, io da diversi mesi sto lavorando a una mia personale ricerca sulla come il mondo della formazione musicale ha reagito ai numerosi cambiamenti che la pandemia ha imposto nel corso dell'ultimo anno. Da diversi mesi sto lavorando a questo progetto e vorrei che voi foste presenti in questo lavoro con le vostre testimonianze e raccontaste la vostra esperienza.

Io ho preparato alcuni quesiti , a voi la libertà di scegliere la modalità che preferite, potete rispondere separatamente a ciascuno oppure, se preferite avere più libertà potete scrivere voi stessi un testo libero che risponda a questi quesiti in forma argomentativa.

La vostra testimonianza ai fini della mia ricerca rappresenta un punto di vista privilegiato dal momento che voi state sperimentando direttamente i cambiamenti determinati dall'emergenza pandemica, anche in relazione alle diverse modalità costantemente riviste dalle istituzioni di competenza, ai risultati che sta producendo, ma anche alla dimensione più squisitamente emotiva.

Questionario

1. Lavorare in una SMSIM ha delle peculiarità, l'ultimo anno e mezzo ha pesantemente colpito il mondo della formazione, per quanto riguarda particolarmente la nostra tipologia di scuola quali sono state le difficoltà maggiori e gli intoppi più significativi dal punto di vista dell'azione didattica?
2. Tornando indietro all'anno scolastico 2019-2020, agli inizi della prima fase della pandemia, come avete vissuto questo improvviso blocco delle attività didattiche?
3. Come pensi sia stata la risposta istituzionale di fronte alla nuova situazione? Come si sono organizzate le vostre giornate di lavoro?
4. Dal punto di vista dei ragazzi che tipo di problematiche avete notato più complesse rispetto alla particolarità delle vostre discipline?
5. Quali sono stati i punti di forza e i punti di debolezza di questa nuova situazione, sempre che secondo te ci siano stati punti di forza e punti di debolezza?
6. Rispetto ad altri ambiti di studio in che modo gli studi musicali si sono differenziati in maniera significativa con l'emergenza covid?
7. Com'è cambiata l'organizzazione didattica dalla prima fase a questo secondo anno scolastico ancora segnato dalla pandemia? Puoi parlarci di questa esperienza dell'e-learning, che tipo di considerazioni vuoi condividere ormai a distanza di più di un anno di studio organizzato con modalità digitale o comunque integrata?
8. Ormai siamo quasi alla fine di questo duro anno scolastico, i vaccini al personale scolastico rappresentano una significativa opportunità di lotta al virus...il prezzo pagato è alto, cosa pensi rimarrà di questa esperienza ?
9. Se potessi conservare qualcosa di quanto introdotto con la veloce digitalizzazione del percorso didattico cosa privilegeresti?
10. Vorresti raccontare episodi particolari che ti hanno colpito in questo anno magari legati a ragazzi o eventi particolarmente emblematici?

Fin da subito desidero ringraziarvi personalmente per la vostra squisita disponibilità a partecipare a questo lavoro e per qualsiasi chiarimento sarò ben lieta di parlarne personalmente.

Clelia"

Una pagina di storia che mai avremmo immaginato di vivere: 2020-2021. La scuola al tempo del COVID

Di Anna Maria Giangaspero (docente di musica)

Un terremoto psicologico e materiale si è abbattuto sul mondo intero, mettendo in discussione equilibri didattico-scolastici consolidati ed adeguati ai tempi attuali, con prove, sacrifici, errori e correzioni. Ed ora, tutto da rimodulare. La pandemia che ci ha colpito, ha messo a dura prova il sistema scolastico nazionale, in una maniera che nessuno si sarebbe mai immaginato di vivere. Ci siamo, dapprima, dovuti inventare qualcosa di nuovo; poi, alla luce delle inevitabili difficoltà ed ingenui errori che ci capitavano, legati, appunto, alla nuova esperienza che stavamo vivendo, abbiamo dovuto studiare, davvero, le strategie più valide e produttive per i nostri ragazzi adolescenti. I principali problemi riscontrati, sono stati, ovviamente, legati alla “fuga” di tanti alunni che si sentivano, più o meno, autorizzati a partecipare alle lezioni in Meet; a connettere, o meno, la telecamera, a seconda dei propri interessi, e tanto altro. Detto ciò, lavorare con la musica e, fare musica a distanza, ha creato non pochi problemi. In primis di audio; e non parliamo, poi, della parte verbalizzante dimostrativa, quando si è dovuti, inevitabilmente, procedere con correzioni varie. La comprensione è risultata, spesso, disturbata da vocali, dai suoni metallici e/o interrotti. Le difficoltà sono, notevolmente, aumentate, causando, anche, demotivazione e scoraggiamento, dal punto di vista emotivo.

Abbiamo organizzato il nostro lavoro per piccoli gruppi e, smembrate le UDA come tanti piccoli puzzle da incastrare, riordinare e, poi, assemblare, prima di farne un unico e accettabile lavoro. Un esempio, a tal riguardo, è stato il lavoro approntato per il saluto alla volontaria europea “TAKE ME IN EUROPE 2” coordinato dalla docente di inglese, prof.ssa Ingravalle R., al quale ho collaborato con dei supporti musicali. In questo progetto, la docente di lingua straniera ha coniugato, da una parte, lavori in lingua inglese con dialoghi, narrazioni e composizioni di semplici testi; dall'altra noi, in musica, che abbiamo animato, a gruppi separati, canti legati al tema dell'amicizia, dell'amore e della pace, il tutto, in una prospettiva di inclusione per queste volontarie che, lasciando la loro terra in un momento, così delicato della vita di tutti, i loro cari ed i loro affetti, hanno offerto un servizio ai nostri ragazzi, i quali hanno potuto cominciare ad approcciare una lingua, ormai, internazionale, con l'obiettivo della crescita, della maturità, della consapevolezza di sé e delle tradizioni altrui, in una società sempre più multiculturale.

Certo è che, l'esperienza musicale ne ha risentito maggiormente, per via delle registrazioni audio che, hanno disturbato, parecchio, la qualità della produzione sonora, limitando, ancor più, la musica d'insieme e quella corale. Ed è per questo che, alla fine, si è ritornati ad esecuzioni live ma, con numero ridotto di esecutori, distanziamento e mascherina che, ne hanno, ovviamente, limitato la produzione sonora. Dal punto di vista organizzativo, questo nuovo modo di fare didattica musicale, ci ha obbligati ad una maggiore programmazione, rispettandone i ritmi, gli approcci, gli spazi e la condivisione con gli altri. Naturalmente ora, con i vaccini, ci sentiamo tutti un po' più sereni ma, forse, ci resterà tanta amarezza per non aver potuto condividere, in questi due anni, tante esperienze, gioie ed emozioni, il più delle volte, evidenziate dagli abbracci, dalle strette di mano e, tanto altro ancora. Ciò che, sicuramente, mi ha segnato ed insegnato, dal punto di

vista umano e professionale, di questo percorso ed esperienza scolastica, è l'aver sviluppato il senso del dialogo a distanza ed il confronto con chi ci sta seguendo, a distanza, attraverso il mezzo telematico.

Contributi digitali Classi di Musica e Lingua straniera, Inglese
https://drive.google.com/file/d/1bLMj7TgPV1ZuAfgK72ej_EmWNIaxi1p5/view?usp=sharing
Progetto SVE "Take me in Europe 2" A.S. 2021/21
<https://gopro.com/v/57V6n24qkrO8z>

Intervista a Vincenzo Mastropirro: Le energie positive della nostra scuola.

Domanda: Lavorare in una SMSIM ha delle peculiarità, l'ultimo anno e mezzo ha pesantemente colpito il mondo della formazione, per quanto riguarda particolarmente la nostra tipologia di scuola quali sono state le difficoltà maggiori e gli intoppi più significativi dal punto di vista dell'azione didattica?

Prof. V.Mastropirro: Ho trovato grande difficoltà a far lezione tra marzo e giugno del 2020 ed è lì che ho capito che le lezioni di strumento non si potevano fare "quotidianamente" al PC. Una follia.

D.: Tornando indietro all'anno scolastico 2019-2020, agli inizi della prima fase della pandemia, come avete vissuto questo improvviso blocco delle attività didattiche?

Prof. V.Mastropirro:Un dramma...per me e i miei ragazzi.

D.: Come pensi sia stata la risposta istituzionale di fronte alla nuova situazione? Come si sono organizzate le vostre giornate di lavoro?

Prof. V.Mastropirro: Nel corso dell'anno scolastico 2020/21, nella nostra scuola, la "R. Monterisi" di Bisceglie, nel complesso, grazie alla nostra dirigente, Prof.ssa Lucia Scarcelli, ci siamo organizzati bene sebbene le istituzioni politiche regionali e nazionali, hanno creato confusione.

D.: Dal punto di vista dei ragazzi che tipo di problematiche avete notato più complesse rispetto alla particolarità delle vostre discipline?

Prof.V.Mastropirro: Difficoltà ci sono state soprattutto nello scorso anno (Anno Scolastico 2019-2020), quest'anno, tutto sommato, è andato bene. Abbiamo fatto lezione in presenza, nelle classi.

D.: Quali sono stati i punti di forza e i punti di debolezza di questa nuova situazione, sempre che secondo te ci siano stati punti di forza e punti di debolezza?

Prof.V.Mastropirro: Per quanto mi riguarda, la scuola a distanza in generale è solo debolezza.

D.: Rispetto ad altri ambiti di studio, in che modo gli studi musicali si sono differenziati in maniera significativa con l'emergenza covid?

Prof.V.Mastropirro: Ripeto, siamo stati fortunati. Noi abbiamo fatto scuola in presenza. Solo una cosa è stata penalizzata: la musica con l'Orchestra (e i vari concorsi, rassegne, concerti, ecc) che per noi della "R.Monterisi" rimane un'azione didattica imprescindibile. Tuttavia abbiamo fatto musica d'insieme per classi e comunque, alla fine dell'anno, faremo a scuola un piccolo concerto con la sola terza media oltre ai vari saggi di classe.

D.: Com'è cambiata l'organizzazione didattica dalla prima fase a questo secondo anno scolastico ancora segnato dalla pandemia? Puoi parlarci di questa esperienza dell'e-learning, che tipo di considerazioni vuoi condividere ormai a distanza di più di un anno di studio organizzato con modalità digitale o comunque integrata?

Prof.V.Mastropirro: Io ho completamente rimosso l'esperienza negativa e drammatica dell'anno scorso e ...ripeto, siamo stati fortunati. Io ho fatto scuola in presenza tutto l'anno.

D.: Ormai siamo quasi alla fine di questo duro anno scolastico, i vaccini al personale scolastico rappresentano una significativa opportunità di lotta al virus...il prezzo pagato è alto, cosa pensi rimarrà di questa esperienza ?

Prof.V.Mastropirro: Non rimarrà niente perché l'uomo tende a dimenticare in fretta e fra qualche anno penseremo ad altro. I ragazzi cresceranno e affronteranno mille altre avventure, spero bellissime.



FIGURA 9_ CONCERTO PER FLAUTO E PIANOFORTE, NEL SALONE DI CASA GALANTE-LATORRE, FLAUTO, PROF. MUGOLO, PIANOFORTE, PROF. MALCANGI, MATERA, 1974

D.: Se potessi conservare qualcosa di quanto introdotto con la veloce digitalizzazione del percorso didattico cosa privilegeresti?

Prof.V.Mastropirro: Non è stato un mio problema perché non ho mai utilizzato il computer e comunque se fossi tra quelli che lo hanno fatto, io non salverei nulla.

D.: Vorresti raccontare episodi particolari che ti hanno colpito in questo anno magari legati a ragazzi o eventi particolarmente emblematici?

Prof.V.Mastropirro: Gli occhi un po' tristi dei ragazzi li ho notati quotidianamente e questo per la mancata programmazione delle uscite con l'Orchestra sul territorio nazionale. Una tradizione importante per le tante generazioni di ragazzi che da oltre 30 anni hanno percorso l'Italia in lungo e largo. L'ho notato realmente guardando gli occhi dei ragazzi e questo mi ha rattristato molto.

Intervista alla prof.ssa Cecilia Gigante

Domanda: Lavorare in una SMSIM ha delle peculiarità, l'ultimo anno e mezzo ha pesantemente colpito il mondo della formazione, per quanto riguarda particolarmente la nostra tipologia di scuola quali sono state le difficoltà maggiori e gli intoppi più significativi dal punto di vista dell'azione didattica?

Prof.ssa Cecilia Gigante: Il segmento scolastico in cui noi svolgiamo la nostra azione didattica ed educativa è particolarmente impegnativo dal punto di vista relazionale-emozionale.

I nostri ragazzi vivono un'età di crescita che implica affermazioni e scoperte del sé determinanti per il loro sviluppo futuro e sicuramente l'isolamento e la distanza hanno determinato notevoli problemi sia nell'apprendimento che nella motivazione.

La DAD o DDI ha rappresentato l'unico modo per salvare la "scuola" e bisogna prendere atto della difficoltà di operare in una situazione di emergenza del tutto nuova.

Le maggiori difficoltà sono state innanzitutto di natura "tecnologica": i nostri alunni non sono così esperti nell'utilizzo delle tecnologie e quindi anche allegare un file è stata un'operazione non sempre scontata nel successo.

La modalità con cui ho dovuto spiegare concetti che avevano bisogno della modellizzazione è stata un'altra difficoltà riscontrata. Ma il problema più grave è stata la latenza nelle esecuzioni, la impossibilità di correggere le esecuzioni e la perdita della "musica d'insieme" live.

D.: Tornando indietro all'anno scolastico 2019-2020, agli inizi della prima fase della pandemia, come avete vissuto questo improvviso blocco delle attività didattiche?

Prof.ssa C. Gigante: L'inizio di questa pandemia è stato meno drammatico del prosieguo! Quando ho capito la gravità del momento e il rischio di perdita dell'importanza della "scuola", ho subito cercato una soluzione autonoma al problema. La piattaforma ZOOM è stata esplorata e attivata per la mia esigenza di collegamento e ho impostato immediatamente una relazione con i ragazzi.

L'emergenza è diventata missione: salvare la scuola.! Non mi sono tirata indietro e mi sono inventata mille modi per superare le difficoltà facendo una *full immersion* tecnologica.

D.: Come pensi sia stata la risposta istituzionale di fronte alla nuova situazione? Come si sono organizzate le vostre giornate di lavoro?

Prof.ssa C.Gigante: Il nostro lavoro è stato dato per scontato, perché nell'immaginario collettivo una parte ci considera "fannulloni" e un'altra parte ci

considera pronti a tutto e quindi anche a lavorare autonomamente per salvare la scuola dal disastro totale. Se ognuno di noi non si fosse organizzato autonomamente, la scuola sarebbe naufragata del tutto. L'istituzione "SCUOLA" non ha supportato i docenti, ma i docenti hanno supportato l'istituzione. Le nostre giornate di lavoro si sono trasformate in maratone video/audio senza più orario di servizio limitato alle 18 ore settimanali. Ma questo in pochi lo hanno riconosciuto.

D.: Dal punto di vista dei ragazzi che tipo di problematiche avete notato più complesse rispetto alla particolarità delle vostre discipline'?

Prof.ssa C. Gigante: In parte ho già risposto a questa domanda perché la difficoltà maggiore io l'ho riscontrata nel lavoro di pratica ritmica, strumentale, corale che è stata sostituita da files audio da montare con Audacity, da video da montare con iMovie. Quindi non solo ho fatto il docente ma anche il tecnico del suono e del video. Tutte le mie attività si basano sulla relazione, sul contatto visivo e relazionale e questa modalità "DAD" ha notevolmente inficiato gli esiti positivi di una didattica che include anche con lo sguardo. Il corpo, il movimento, la relazione della presenza sono state ridotte ma non eliminate, ho lavorato molto sulla scoperta della voce come mezzo espressivo non solo in forma "cantata" ma anche in forma "parlata".

D.: Quali sono stati i punti di forza e i punti di debolezza di questa nuova situazione, sempre che secondo te ci siano stati punti di forza e punti di debolezza.

Prof.ssa C. Gigante: L'unico punto di forza che posso rilevare in questa situazione è la spinta all'utilizzo delle tecnologie e questo è sicuramente un dato positivo. Ahimè. punti di debolezza sono tanti come la mancanza di supporto tecnologico (dispositivi performanti, connessioni stabili, programmi e app musicali dedicati), ma soprattutto l'aggressione mediatica che questo processo ha subito. Un maggiore buon senso avrebbe aiutato.

D.: Rispetto ad altri ambiti di studio in che modo gli studi musicali si sono differenziati in maniera significativa con l'emergenza covid?

Prof.ssa: Le difficoltà nello studio della musica sono state davvero tante perché non è ancora stato inventata una tecnologia che limiti la latenza e quindi il ritorno del suono è fortemente compromesso. Anche le attività ritmiche sono state difficilissime perché a distanza anche avere due strumenti per far pulsazione e ritmo diventano una vetta irraggiungibile. In presenza lo strumentario Orff che io utilizzo sempre ha avuto forti limitazioni per le norme di prevenzione da contagio.

D.: Com'è cambiata l'organizzazione didattica dalla prima fase a questo secondo anno scolastico ancora segnato dalla pandemia? Puoi parlarci di questa esperienza dell'elearning, che tipo di considerazioni vuoi condividere ormai a distanza di più di un anno di studio organizzato con modalità digitale o comunque integrata?

Prof.ssa C. Gigante: Ho utilizzato audio e video, ho usato la piattaforma Spreker per creare piccole performance audio con canzoni, pensieri, drammatizzazioni, sonorizzazioni e brevi composizioni dei ragazzi. Ho inviato file audio e video da me realizzati per spiegare attività che avevano bisogno di un modello da seguire.

Ho usato i video dei ragazzi per controllare attività impossibili da svolgere in diretta e ho dato consegne fantasiose per controllare più le conoscenze e le abilità in modalità formativa che sommativa. In ultimo ho dato molto peso alle competenze per valutare l'effettiva crescita dei ragazzi nell'autonomia e nella consapevolezza.

D.: Ormai siamo quasi alla fine di questo duro anno scolastico, i vaccini al personale scolastico rappresentano una significativa opportunità di lotta al virus...il prezzo pagato è alto, cosa pensi rimarrà di questa esperienza.

Prof.ssa C. Gigante: Il senso della caducità della nostra esistenza e l'impossibilità di controllare tutto. Sicuramente non usciremo migliori perché non abbiamo capito il senso di questa immane tragedia :l'estrema fragilità di ciascuno di noi.

D.: Se potessi conservare qualcosa di quanto introdotto con la veloce digitalizzazione del percorso didattico cosa privilegeresti?

Prof.ssa C. Gigante: Sicuramente l'utilizzo delle piattaforme, aver imparato a produrre un audio, ad allegare un file ad una mail o ad un contesto informatico.

In questo periodo la musica non è stata solo "strumenti e pentagrammi". La musica è stata ascolto e interiorizzazione con forme alternative come schemi, mappe o sonorizzazioni con strumenti "fatti "in casa. Perciò io salverei la scoperta di una "musica nuova".

D.: Vorresti raccontare episodi particolari che ti hanno colpito in questo anno magari legati a ragazzi o eventi particolarmente emblematici.

Prof.ssa C. Gigante: La realizzazione di un progetto "Radio Monterisi" ha permesso la realizzazione di prodotti che parlano di musica con la musica. I ragazzi hanno parlato di sé, del loro immaginario e delle loro emozioni. Sentire le voci dei ragazzi che "interpretano" i loro vissuti ed esprimono le loro gioie, i loro pensieri e le loro opinioni è stato molto emozionante. Dietro la loro voce si nasconde un universo di sentimenti che difficilmente sono valutabili con una "verifica" o con una esecuzione improbabile o imperfetta(i miei alunni non sono musicisti!).

La scoperta di quest'anno è stata, come ho già detto ,la voce e il paesaggio sonoro vissuto e interpretato.

D.: Mi sembra che il progetto "Radio Monterisi" meriti un particolare approfondimento, potresti entrare un pò più dettagliatamente e raccontarci meglio questa esperienza?

Prof.ssa C. Gigante: L'emergenza "Covid" ha reso molto difficile il contatto con gli altri, ha messo in crisi la relazione, la vicinanza, la gioia di stare insieme in uno stesso spazio. La radio ha offerto l'opportunità di essere presenti superando il problema del distanziamento nello spazio.

La web radio è l'evoluzione del "Giornale di istituto" perché dà la possibilità agli studenti, di qualsiasi ordine e classe, di conoscere da vicino come funziona il mondo della radio e soprattutto dà loro voce. Infatti la rivalutazione della voce e di conseguenza il maggior rilievo dell'ascolto rispetto alla vista è stato l'obiettivo importante della mia attività

In un'era dominata dai social network, da Instagram, da Tik Tok, dai selfie e dai video, svolge un compito importante: far capire ai ragazzi che non basta dire dove si è e cosa si fa, ma conta saper dare un messaggio comprensibile a tutti e farlo nel modo più coinvolgente possibile.

La radio è uno strumento multidisciplinare che permette di allenare diverse competenze (dall'utilizzo tecnico della strumentazione, alla scrittura dei contenuti etc.) e

inoltre è uno strumento espressivo che permette di riflettere su che cosa significhi comunicare.

La radio è quindi uno strumento poliedrico e questo permette l'avvicinamento a questo mezzo da parte di ragazzi con competenze e interessi diversi.

La radio non esiste senza un gruppo di lavoro: non si può fare radio da soli. Nella creazione di una trasmissione obiettivo è quello di concentrarsi sulle dinamiche di gruppo e sulla responsabilità di ogni studente nel processo creativo. Ognuno è coinvolto con un ruolo nella preparazione della trasmissione e questo rende ogni ragazzo responsabile del proprio compito. Inoltre avere un obiettivo comune rinforza il senso di appartenenza e di cura del proprio lavoro: se non faccio bene il mio lavoro, ne risentono anche gli altri.

D.: Nello specifico come si esprime la pluridisciplinarietà del Progetto "Radio Monterisi"?

Prof.ssa C. Gigante: Il progetto "Radio Monterisi" è un progetto pluridisciplinare e le discipline coinvolte con varie tematiche sono: l'italiano, la matematica, le lingue straniere, la musica.

Ciascun gruppo è formato da 7/8 alunni che lavorano alla produzione di podcast diversi su *Spreaker*.

"Radio Monterisi" è pubblica e chiunque può accedervi semplicemente cercando "Radio Monterisi".

I podcast sono montati prima di essere pubblicati con il contributo di tutti i componenti del gruppo.

Abbiamo in animo di andare in diretta alla fine di maggio, proprio in occasione Della "Settimana della musica" che si svolgerà appunto tramite la Radio.

D.: Potresti darci un prospetto anche degli obiettivi più significativi di questa attività?

Prof.ssa C. Gigante: Certo, posso elencarteli:

- Dare vita ad un percorso di crescita e creatività con i ragazzi,
- comprendere il concetto profondo di individualità e gruppo,
- facilitare la crescita di un pensiero divergente capace di attingere dal proprio bagaglio esperienziale e culturale per sviluppare diverse competenze, non solo spendibili all'interno della radio (intesa come gruppo sociale di lavoro) ma anche nella vita quotidiana.
- Responsabilizzare i ragazzi sul "peso delle parole"
- Dare spazio al racconto di sé
- Creare una sintonia di gruppo che lasci spazio ad "assoli" potendo contare sul sostegno del "coro".
- Dare modo di esplorare il mondo della comunicazione attraverso diversi linguaggi e strumenti per comprenderne il potenziale

D.: E invece riguardo alle specifiche attività da svolgere cosa puoi dirci?

Prof.ssa C. Gigante: Le attività da svolgere sono semplici, ma richiedono un lavoro attento e concentrato:

- Registrare una puntata radiofonica dopo averne concepito il format ed i contenuti.
- Produrre podcast tematici.

La realtà più interessante rimane la scoperta della voce con tutte le implicazioni emotive e prosodiche. Ho proposto lavori di improvvisazione, di studio e di progettazione, di semplici riflessioni personali, di costruzione di guide all'ascolto, di elaborazione personale di materiale musicale. I ragazzi si sono rivelati particolarmente

motivati e abbiamo fatto attività molto interessanti con al centro la comunicazione oltre la musica.

D.: Grazie Cecilia, mi sembra una testimonianza molto significativa.

A completamento della testimonianza della Prof.ssa Gigante e per dare un'idea del lavoro realizzato inseriamo il link di riferimento dei lavori svolti.

Per i lavori svolti la prof.ssa Gigante è rientrata tra i candidati idonea al quinto posto nella graduatoria nazionale di merito dell'INDIRE

https://www.indire.it/wp-content/uploads/2021/03/Decreto_approvazione_di_graduatoria_di_merito__Progetto_U DA_SOUSSE_timbro.pdf?fbclid=IwAR3sP5ictoAsR-n7OuAyjpYe3p09hwnF3dcXMOR8EB5Fo_nn6B9d1xeRL7c

<https://www.spreaker.com/user/14107746/la-pazzia-di-orlando>

https://www.spreaker.com/user/14107746/il-gigante-egoista_1



Testimonianze Studenti

TEMI SVOLTI DALLA CLASSE 3^AH DELLA SCUOLA MEDIA
"R. MONTERISI" A CONCLUSIONE DELL'ANNO SCOLASTICO 2020-2021

Introduco questa sezione con la mail inviata alla collega Prof.ssa Rachele Solimena, docente di lettere della 3^AH.

"Carissima Rachele,
grazie della tua squisita disponibilità a voler coinvolgere i ragazzi in questo lavoro pensato per testimoniare come il mondo della formazione musicale ha reagito ai numerosi cambiamenti che la pandemia ha imposto nel corso dell'ultimo anno.

Vorrei far raccontate ai nostri giovani musicisti questa esperienza, io ho preparato alcuni quesiti a te la libertà di scegliere la modalità che preferisci se proporlo come questionario o lasciare una traccia aperta in modo da lasciare più libertà di poter scrivere un testo libero.

Per la mia ricerca non è solo un modo di raccogliere testimonianze importanti, ma anche un modo per far emergere i loro vissuti che, particolarmente per i nostri ragazzi di terza, sono stati sicuramente più difficili che per gli altri. Questi ragazzini hanno sperimentato direttamente i cambiamenti determinati dall'emergenza pandemica, i risultati che ha prodotto e soprattutto la dimensione più squisitamente emotiva".

Grazie Clelia

QUESTIONARIO

1. Vorrei che ti introducessi tu stesso/tu stessa, i tuoi studi, e che tornassi indietro all'anno scolastico 2019-2020, gli inizi, l'organizzazione in presenza, quindi l'improvviso blocco delle attività didattiche in presenza e la nuova fase... a te la continuazione
2. Come si sono organizzate le tue giornate di studio?
3. Rispetto ad altri ambiti di studio in che modo gli studi musicali si sono differenziati in maniera significativa con l'emergenza covid?
4. Puoi parlarci di questa esperienza dell'e-learning, che tipo di considerazioni vuoi condividere ormai a distanza di più di un anno di studio organizzato con modalità digitale o comunque integrata?
5. Cosa pensi rimarrà di questa esperienza ?
6. Se potessi conservare qualcosa di quanto introdotto con la veloce digitalizzazione del percorso didattico cosa privilegeresti?
7. Se pensi alle conseguenze sui tuoi studi, su cosa ti soffermi con più preoccupazione
8. Cosa ti è mancato di più in questi due anni così difficili?
9. Se potessi esprimere un desiderio circa i tuoi studi, cosa vorresti?
10. Cosa pensi ti mancherà di più della scuola media ad indirizzo musicale?

Bisceglie, lì 5 giugno 2021

QUESTIONARIO

Di Francesco Amoruso

1. Le mie giornate di studio durante la dad si organizzavano così: prima di tutto facevo le mie quotidiane cinque ore di video lezioni, poi, durante il pomeriggio facevo i compiti dalle 16.00 alle 18.30, infine la mia giornata si concludeva con un pò di esercizio fisico, per poi cominciare un'altra giornata.

2. Gli studi musicali secondo me, con la pandemia, si sono un pò ristretti, infatti per proseguire gli studi il professore cercava in tutti i modi di non farci abbandonare lo studio dello strumento, perché la sua paura era che la pandemia ci portasse a dimenticare del tutto le cose già acquisite.

3. Io penso che l'e-learning non sia molto efficace infatti ci sono molte cose che ti possono distrarre dalla lezione tra cui il telefono, uno dei tanti strumenti usati per passare il tempo in video lezione. il secondo fattore che non rende efficace l'e-learning è il fatto di stare con i propri amici o in situazioni adatte a socializzare con i compagni ed esprimere i nostri punti di vista. l'organizzazione di queste lezioni non è delle migliori, infatti può capitare che la connessione salti e gli alunni non riescano a seguire le lezioni.

4. Di questa esperienza secondo me ne rimarrà solo un ricordo di ciò che è stato, sicuramente le generazioni future ricorderanno questo avvenimento, con centinaia di morti, scritto probabilmente sui libri di storia per non dimenticare.

5. Se dovessi privilegiare qualcosa di questa didattica, privilegierei il fatto di seguire le lezioni da casa e consumare meno gas/benzina, ed evitare emissioni di gas tossici per l'ambiente.

6. In questi due anni mi sono mancati gli amici (non di scuola), lo stare con loro e divertirmi ad andare a dare fastidio alle persone anziane. mi sono mancati anche i miei parenti, per cui anche mio nonno che è morto durante la pandemia (non di covid) , ma la cosa che mi mancava di più era il mare.

7. L'indirizzo musicale mi mancherà per lo stare con gli altri in orchestra, e decantare tutti noi che suoniamo, i professori che si arrabbiano, infine direi che quasi tutto di questa scuola mi mancherà.

TEMA: A SCUOLA IN TEMPO DI PANDEMIA

Di Valentina Capurso

Dal punto di vista didattico, molte cose sono cambiate a causa dell'emergenza COVID-19. Possiamo pensare all'inizio dell'anno scolastico 2019-2020 dove tutti eravamo ancora inconsapevoli di ciò che avremmo vissuto per tutto l'anno a venire: tutti spensierati con nemmeno l'idea dell'arrivo di una pandemia che avrebbe cambiato la nostra vita. Prima a scuola si stava tutti insieme per condividere le proprie idee e scambiarsi pensieri, senza mascherine, con il nostro "compagno di banco" senza dare troppa importanza alle norme igieniche. Tutto "normale" fino a quando il nostro presidente del Consiglio Giuseppe Conte annuncia che un virus cinese era arrivato anche in Italia, si diffondevano molto velocemente e poteva colpire sia in forma molto grave che in forma molto debole. Da questo giorno (intorno ai primi giorni di marzo) la vita di tutti è cambiata pian piano hanno iniziato a chiudere i vari luoghi sociali e tra questi

anche la scuola. Non potendo frequentare la scuola hanno iniziato ad attuare la didattica a distanza con piattaforme digitali e incontri su MEET per seguire le lezioni dei professori a distanza. All'inizio ovviamente eravamo tutti sconvolti ed è stata un'esperienza nuova per tutti e da molti punti di vista anche negativa. Quindi per tutto l'anno scolastico 2020 abbiamo continuato a seguire la didattica a distanza anche contro la nostra volontà dato che comunque non si poteva avere un confronto con i compagni e stare dietro ad uno schermo non era molto piacevole.

Anche le modalità di seguire le lezioni è cambiata per esempio i compiti in classe ormai vengono svolti principalmente digitali, le interrogazioni stando a distanza venivano fatte attraverso uno schermo quindi non si aveva la certezza di ciò che si stava dicendo e ci sono stati anche dei dubbi da parte dei professori che a volte hanno instaurato rapporti diversi a differenza invece di quando stavamo in presenza. Il mio modo di studiare non è cambiato molto a che perché la scuola non si è mai fermata del tutto perché comunque anche a distanza seguivano cinque ore di lezione e andavamo avanti, ma ciò che è cambiato è appunto il modo di seguire le lezioni.

Per quanto riguarda invece le lezioni di strumento a scuola, essendo umana classe a indirizzo musicale, per quanto riguarda me le lezioni in presenza con il professore si sono fermate fino a settembre del 2020 ottobre però comunque non l'ho mai smesso di suonare, ovviamente non solo le lezioni si sono fermate infatti i concerti che di solito si facevano non gli abbiamo vissuti quei per niente, siamo riusciti a fare il concerto di Natale nel 2019 e data la chiusura delle scuole il concerto di fine anno 2020 e quello di Natale 2020 non si sono potuti svolgere.

Secondo me questa esperienza è stata da molti punti di vista negativa sia perché non c'è stato più un rapporto con i compagni, anche se la nostra classe non è mai stata tanto unita, la didattica a distanza ha causato molti problemi sia dal punto di vista dello studio sia di apertura del carattere.

Sicuramente questa è stata un'esperienza che ricorderemo per sempre perché sicuramente non auguro a nessuno di riviverla però potrebbe comunque rimanere qualcosa che ha cambiato in meglio questo metodo di studio. Secondo me l'idea di una piattaforma digitale per l'assegnazione dei compiti a casa al posto del diario potrebbe continuare perché anche ora che frequento la scuola in presenza trovo molto comodo questo metodo a mio parere più organizzativo e funzionale. Per il resto anche il registro elettronico è comodo, un altro metodo introdotto con la didattica a distanza.

Sui miei studi mi preoccupava il rapporto con i professori che però con la didattica in presenza che sto svolgendo da un mesetto penso di aver risolto e quindi non mi preoccupa perché io ho sempre cercato di avere bei risultati nonostante le diverse difficoltà che anche io ho riscontrato nella didattica a distanza.

Una delle cose che mi è mancata di più in questi anni difficili è stata l'esperienza dell'orchestra che non abbiamo potuto vivere a pieno in questi anni anche perché in prima media non abbiamo partecipato all'orchestra. Per esempio nell'estate 2020 dovevamo andare a Barcellona per una rassegna, tutti felici finì a quando questa pandemia ci ha impedito di svolgere molte esperienze come il secondo concerto di Natale o altre rassegne nel terzo anno. La cosa anche mi mancherà di più della scuola media a indirizzo musicale saranno proprio i concerti che anche se ne abbiamo fatti poco e niente sono stati comunque un'esperienza da non dimenticare.

QUESTIONARIO

Di Silvia Cosmai

1. Per fortuna le lezioni di violino le ho sempre fatte in presenza perché eravamo pochi in classe

2. Ormai faccio attività a distanza da più di un anno e mezzo e la cosa positiva che ho imparato ad usare i dispositivi elettronici in modo veloce e giusto
3. Di questa esperienza rimarrà l'abilità nell'usare i dispositivi multimediali e sarà anche un ricordo che non si scorderà mai
4. Lascerei anche nei prossimi anni attiva la piattaforma
5. Sicuramente ci saranno delle lacune, studiare a casa comporta uno studio non sempre costante
6. Sicuramente mi sono mancati gli amici, gli abbracci, uscire, studiare insieme con loro.
7. Vorrei poter affrontare i miei anni di scuola superiore senza grosse difficoltà
8. Gli anni di scuola media sono stati i più belli, mi mancherà tutto il gruppo classe che si era formato i professori, anche le lezioni di violino, la cosa che mi rende triste è non aver fatto la crociera perché sarebbe stata una delle esperienze più belle della mia vita

QUESTIONARIO

Di Alessandro Di Piero

INTRODUZIONE

L'anno scolastico 2019-2020 è iniziato bene è iniziato bene. tutti avevano buoni rapporti con i professori, tranne qualche lite. l'esperienza del concerto di natale è stata bellissima e non vedevo l'ora di partecipare alla rassegna. tweet improvviso abbiamo sentito ai telegiornali notizie riguardanti un virus che aveva colpito la Cina. tutti pensavamo che non erano preoccupazione, poi le scuole chiuse, Italia virus inizio la dad. pian piano ci abituiamo a questo nuovo modo di fare scuola mentre tutta l'Italia andare in rovina e finimmo l'anno scolastico ancora in dad.

QUESTIONARIO.

1) Durante il primo anno, perché ancora non c'era il virus, si andava tutti in presenza perciò il mio studio era ricco e specifico. durante il secondo e terzo anno però continua a studiare come sempre ma la voglia di copiare, soprattutto nelle giornate di dad, era iniziata a farsi sentire.

2) Durante il secondo quadrimestre del secondo anno abbiamo continuato sentirci con i nostri professori di musica. il professore di clarinetto continuato la sua attività e dovevamo mandare ogni settimana una registrazione del brano di un libro. durante il terzo anno, siamo andati in presenza il pomeriggio abbiamo fatto a distanza su una volta. dico solo che abbiamo giurato che sarebbe stata l'ultima volta. tutti noi abbiamo dovuto rinunciare a molti concorsi fortuna faremo un concerto di fine anno dedicato ai professori e ai genitori.

3) Io dico sempre che lo studio a distanza è sbagliato perché nessun professore può accertarsi che durante una verifica scritta e orale l'alunno non stia copiando. tuttavia niente ci ha affermato a proseguire i nostri studi e ogni ora eravamo sottoposti a molte regole come tenere sempre il microfono spento, la telecamera accesa dovevamo connetterci puntuali. io bene o male rispettavo queste regole ma si vede che i professori, dopo ormai un anno e mezzo, sono stanchi di questa didattica, ma soprattutto di essere presi in giro da alcuni loro alunni. la didattica a distanza ha rovinato molte persone spero che l'anno prossimo finirà.

4) Dell'esperienza del corrente 19 rimane solo un ricordo da dimenticare. essa ci ha portato via non solo vite umane, ma progetti, esperienze, rapporti e amicizie. cooperativi compagni e dei professori, edili cani che ho creato con essi, perché della scuola media non ho solo ricordi brutti, ma anche belli.

5) Come la dad abbiamo usato molti strumenti per continuare a studiare come prima. lo strumento che mi piacerebbe usare è google meet, un app che consente di fare non solo le video lezioni, ma anche organizzare incontri con i propri amici. vorrei usare questa nelle giornate in cui non c'è un buon tempo meteorologico per continuare a sentirsi con conoscenti e parenti.

6) Con la dad mi sono un po' lasciato andare. confesso che molte volte ho copiato verifiche e interrogazioni, ma con la sola paura di non farcela a prendere buoni voti. spero che l'anno prossimo che iniziano alle superiori non ci sarà più la dad, così ti prendo lo studio costante che avevo prima.

7) Mi sono mancate molte cose, per esempio non vedere tutti i compagni di scuola nei banchi, ma vederli a casa, mi manca anche non abbracciare i miei compagni e vedere coperta la loro bocca con una mascherina. spero che questo momento storico così critico finisca presto.

8) Vorrei migliorare la mia ortografia, magari usando un lessico più appropriato e una grammatica più adatta alla mia età. purtroppo queste capacità non si possono avere così per magia ma con uno studio appropriato.

9) Mi mancheranno le edizioni che seguivo e tutti i insegnamenti che il mio prof ha dato a me. mancherà anche l'esperienza dell'orchestra che purtroppo abbiamo vissuto poche volte.

TEMA: A SCUOLA IN TEMPO DI PANDEMIA

Di Gaia Di Pinto

Per quanto riguarda lo studio delle materie scolastiche è diventato un po' più difficile anche perché non si poteva neanche avere un contatto normale con i prof, però iniziarono ad arrivare dai professori le lezioni registrate cosa molto utile per quando mi riguarda poiché se non avessi capito qualcosa potevo vederla finché non la capissi, mentre per quanto riguarda lo strumento musicale non è cambiato molto il mio studio era sempre quello forse mi sono un po' fatta abbandonare appunto per la mancanza di concerti e rassegne ma del resto mi sto riprendendo anche perché ci saranno in vista tre concerti,

l'esperienza e-learning per me appunto è stata difficile soprattutto in questi anni con gli esami, non è stato facile perché non si potevano avere contatti con i compagni che è una cosa essenziale nella vita di un'adolescente di conseguenza persi molte compagnie e non riuscì a farne delle nuove, era difficile seguire le lezioni magari un professore diceva di spiegare in video lezione e non fare una lezione registrata quindi di conseguenza si poteva perdere la connessione o si scaricava il dispositivo e non era semplice, penso comunque che sia stata un'esperienza che non si vive tutti gli anni e sicuramente non auguro a nessuno di viverla per tutte le difficoltà che ci sono anche dal punto di vista dei lavori in gruppo che anche questi sono essenziali, sicuramente di questa esperienza

appunto come ho già detto preferisco evidenziare che mi porterei solo le lezioni registrate che sono cose che mi hanno aiutata molto in questi due anni.

I miei voti dall'anno scorso a quest'anno sono cambiati molto ma non in peggio ma in meglio, forse sarà stato anche grazie a una prof che mi ha aiutata molto a cambiare a dare forza in me stessa e per questo spero non di dimenticarla mai, anche dal punto di vista giovanile visto che mi sono sentita più accolta e più capita da lei quindi quest'anno I miei studi sono stati MOLTO più semplici mente l'anno scorso sono stati veramente molto difficili anche per I prof che come si erano appena inseriti in questa didattica e quindi non siamo stati molto organizzati così lo studio è stato molto più intoppato e I miei voti come si poteva notare erano più bassi a differenza di quest'anno...anche la mancanza di uscite stare in contatto con le persone al di fuori della famiglia a reso la situazione difficile e ha fatto andare la mia mancanza di imparare e stare la passo con gli altri.

Di questi anni mi è mancato e mi mancherà stare con tutta la classe e purtroppo fa molto male non poter festeggiare l'ultimo giorno di scuola con tutti I miei compagni ridere, scherzare con I prof e suonare con loro in orchestra. infine per i miei studi vorrei avere una media molto alta per l'impegno che ci ho messo e ci sto mettendo. Anche se per questo come ho già detto devo appunto ringraziare una prof che mi ha aiutata molto a cambiare e avere fiducia in me stessa.

TEMA: A SCUOLA IN TEMPO DI PANDEMIA

Di Leonardo D'Orsi

Le mie giornate di studio sono completamente cambiate, è difficile far finta che sia tutto normale. rispetto a prima l'utilizzo dei dispositivi tecnologici, anziché usare il tradizionale foglio o i semplici libri, rimanere per cinque ore davanti ad uno schermo per svolgere le lezioni mattutine è davvero noioso, quando in realtà vorrei vivere la scuola in presenza.

Gli studi musicali sono cambiati radicalmente. lo scopo di questo corso era quello di vivere viaggi, crociere, avventure accompagnati dal mondo musicale, oltre che imparare a suonare uno strumento. i pomeriggi passati a suonare, a ridere, a fare nuove conoscenze sono diventati dei pomeriggi a registrare le lezioni da inviare ai propri professori.

Vivere la scuola in didattica a distanza non è stato facile, anche per via dei vari problemi tecnici che si presentavano in questo tipo di modalità. con questa esperienza abbiamo sicuramente migliorato le nostre competenze tecnologiche, ma nella maggior parte dei ragazzi ci sono state difficoltà nell'apprendimento, più distrazioni, e anche la disattenzione di alcuni ragazzi hanno dimenticato la scuola.

Questa esperienza rimarrà sicuramente un brutto ricordo almeno per me, per via di tutte le attività che non abbiamo svolto come una crociera, i tornei scolastici i vari progetti extra-scolastici.

Sarebbe bello se la scuola utilizzasse come al giorno d'oggi, dei sistemi tecnologici, innovativi che ragazzi potrebbero interessare, come Classroom, oppure Meet, dove ci si può riunire per svolgere un progetto insieme e molto altro. anche per gli esami, secondo me, l'uso di Power Point e la mancanza di scritti, potrebbero rivoluzionare il mondo scolastico.

Quando si è in DAD, bisogna svolgere una interrogazione, oppure bisogna inviare un compito, la preoccupazione che viene più spesso e quella che da un momento all'altro la connessione cessa, oppure che il sistema utilizzato possa avere dei problemi riguardo l'invio. e questo provoca una sensazione di ansia, di paura che avviene in me.

In questi due anni così difficili mi è mancata la scuola che ne ragazzi intendiamo. a scuola secondo il mio punto di vista si comprende di più e soprattutto si evita di leggere, copiare durante un compito, cos'è che casa è molto semplice da fare.

Vorrei che questa pandemia finisca, cosicché i prossimi ragazzi non avranno la stessa sfortuna che abbiamo potuto noi. il mio desiderio è quello di recuperare tutte le attività che abbiamo perso e di tornare al più presto alla normalità.

Della scuola media mi mancherà soprattutto la crociera e i viaggi che purtroppo non siamo riusciti a realizzare.

QUESTIONARIO

Di Ramona Ferrante

Le mie giornate di studio sono cambiate in poco tempo e le mie giornate sono diventate disordinate.

Durante l'emergenza per non lasciare lo strumento abbiamo iniziato a collegarci con i professori per svolgere le lezioni di strumento.

L'anno trascorso è stato comunque un anno duro, anche perché durante il percorso digitale 20 stazioni erano comunque tante e nessuno passava una mattinata di fronte al computer su una sedia.

Penso che di questa esperienza rimarrà un ricordo, anche perché è stato comunque un periodo difficile per tutti non credo sia così facile da dimenticare.

Penso che questo periodo trascorso dovrebbero rimanere selezioni registrate perché possono servire sia per dei dubbi ma anche per gli alunni assenti, e inoltre conserverei anche l'utilizzo delle piattaforme digitali.

Durante il periodo a distanza il mio studio comunque avuto un po' di problemi perché lo studio non era sempre semplice e lineare.

In questo periodo difficile ho sentito soprattutto la mancanza dei miei compagni di classe.

Se potessi desidererei di poter cambiare l'anno precedente sostituirlo con un anno migliore.

Della scuola media mi mancheranno i compagni, i professori ed anche lo strumento perché, anche se sono stati anni difficili e non siamo riusciti a sfruttarli al meglio, sono stati comunque tre anni di emozioni.

TEMA: A SCUOLA IN TEMPO DI PANDEMIA

Di Federica Francese

Salve sono Federica Francese, ho 14 anni e frequento la Scuola Media R. Monterisi nell'indirizzo musicale, suonando il violino.

Nell'anno 2019-2020 preferivo la didattica in presenza, l'organizzazione era 'tradizionale', ma, con il blocco delle attività in presenza a causa dell'arrivo in Italia di un virus letale, ha cambiato tutto: ci dovevamo collegare con i nostri apparecchi tecnologici (computer, tablet, smartphone...), ad ogni ora, seguendo la lezione con fatica a causa delle varie distrazioni che ci circondano, e che possiamo trovare in casa nostra.

La mattina mi svegliavo più tardi del solito, mi collegavo utilizzando Edmodo e Zoom con il mio portatile e, nell'orario prestabilito, iniziava la lezione caratterizzata da vari problemi tecnici, legati anche ad internet.

Le lezioni di strumento, così come le lezioni didattiche, cambiarono, passando dall'orchestra e ai concerti ad una semplice chiamata eseguendo due o tre esercizi, a volte anche con difficoltà nell'audio.

Al giorno d'oggi mi ritrovo ancora nella didattica digitale integrata da più o meno 7 mesi... le mie giornate, ora più che mai, sembrano lunghe, iniziano la mattina, verso le 07:30 AM e dopo circa 5h passate fissando uno schermo, passo il resto dei pomeriggi

studiando, impegnandomi e di questa esperienza, mi rimarrà sicuramente l'utilizzo diretto degli apparecchi tecnologici e privilegerei soprattutto la nuova organizzazione dei dispositivi e applicazioni come Classroom e Meet... e il mio internet.

Due volte alla settimana, il pomeriggio, mi reco a scuola per le lezioni di strumento, e, da poco è stata inserita anche la musica d'insieme, con l'orchestra, o suonando qualche brano con il mio gruppo di violino.

Se dovessi pensare alle conseguenze dei miei studi direi che sono cambiati, prima passavo meno tempo benché fossi 'più veloce', ma adesso non riesco a rimanere concentrata per più di 2 ore, finendo di studiare la sera tardi, solitamente verso le 2/3 del mattino concedendomi a poche ore di sonno. Di questi lunghi anni mi è mancato parlare con le mie amiche in classe, fare merenda in presenza senza avere l'angoscia di anche solo toccare qualcuno, alzarmi per le interrogazioni andando alla cattedra o scrivere sulla lavagna.

Se potessi esprimere un desiderio sui miei studi vorrei direttamente che il virus sparisse, benché se non ci fosse ora sarei in aula con i miei compagni e, ovviamente la lezione in presenza è più scandita rispetto a quello che si riesce a percepire tramite un dispositivo.

La scuola media non mi mancherà, mi preoccupano solo alcuni rapporti che spero di non perdere con il passare del tempo, mentre l'indirizzo musicale mi mancherà di sicuro, tutte le esperienze e spero di continuare a suonare il violino o comunque altri strumenti.

QUESTIONARIO

Di Fabiana Galantino

Mi chiamo Fabiana Galantino, ho 13 anni e frequento la 3^a H. Attualmente suono il violino, anche se nell'ambito musicale coltivo anche altre passioni come quella del pianoforte. Anche se dolorosi, questi ultimi due anni mi hanno insegnato molto al livello pratico, ovvero come risolvere vari problemi di rete oppure come riuscire a gestire compiti digitali, ma anche a livello sociale mi ha fatto capire l'importanza di alcune piccole cose come l'incontro con un amico.

1). Inizialmente, quando eravamo in DAD, nel secondo anno le mie giornate erano normali, di mattina mi preparavo per andare a scuola ed ero felice perché avrei rivisto i miei amici. Dopo, quando c'è stata la notizia di una pandemia che ci stava mettendo in pericolo, ero un po' spaventata e quando ci hanno detto che per qualche settimana saremmo stati a casa ero felice, perché inizialmente non c'erano lezioni e avevo più tempo per dedicarmi alle mie passioni come la musica. Con il passare del tempo iniziavamo a fare lezioni che però non occupavano tutta la giornata scolastica, quindi riuscivo a chiamare i miei amici e fare qualcosa con loro stando a casa. Però anche se la situazione di lezione da casa sentivo fosse piacevole mi mancavano i miei compagni.

2). Secondo me la musica e i suoi studi sono stati molto penalizzati in questa pandemia perché, a parer mio, la musica è fatta di contatto con le persone e riuscire a trasmettere le emozioni che si provano da uno schermo è totalmente ingiusto e anche un po' impossibile e, quindi, a differenza del lavoro o delle lezioni di scuola, la musica non può essere seguita attraverso delle lezioni anche se, ahimè, è stato così.

3). A parer mio questi ultimi 2 anni sono stati molto confusionari, in quanto, nel secondo anno abbiamo svolto delle lezioni di 2-3 ore al giorno nelle quali, secondo me, abbiamo perso molte cose a livello sociale e didattico. Nel terzo anno la situazione è stata finalmente più chiara, abbiamo fatto per alcuni mesi lezioni da casa della durata di 5 ore e ci hanno dato la possibilità di scegliere quale modalità di lezione seguire, iniziando così la DDI. Per tutte le volte che ho potuto, ho scelto sempre di svolgere le lezioni in presenza, perché seguendole da casa ci si perde sempre qualcosa ed è facile distrarsi.

4). Penso che da questi anni mi rimarranno diversi ricordi negativi e positivi, come per esempio il ricordo del sentimento di solitudine provato facendo le lezioni da casa o il sentimento di allegria provato quando ho scoperto di poter scegliere come svolgere le lezioni. Uno dei ricordi che mi rimarranno della scuola media saranno sicuramente le prove d'orchestra e i concerti, anche se pochi.

5). Nelle lezioni a distanza uno dei privilegi era potersi svegliare più tardi del solito, o alzarsi prima per ripetere oppure poter stare comodi e al caldo a casa in inverno. Altre cose che tutti gli alunni da casa hanno fatto almeno una volta è stata copiare oppure consultare libri e appunti durante le interrogazioni.

6). Penso che per un lungo periodo io mi sia persa molte cose stando da casa, per colpa delle distrazioni ma anche per le problematiche relative alla rete e ai dispositivi. Una delle cose che ho perso durante la DAD è stato il rapporto con alcuni miei compagni di classe e anche con i professori, che vedevo ogni giorno nelle lezioni da casa, ma avendo un contatto diretto in presenza con loro devo ammettere che è stato tutto diverso. È stato davvero noioso svolgere le lezioni da casa anche per questi problemi e ciò mi ha spinto poi a scegliere le lezioni in presenza che fortunatamente mi hanno donato molto e mi hanno permesso di recuperare molte cose a livello didattico che avevo perso e che stando da casa, probabilmente, avrei perso.

7). Se dovessi esprimere un desiderio in base agli studi svolti in questi ultimi due anni chiederei di poter svolgere per altri due anni questo corso così da poter recuperare le cose non fatte, come ad esempio viaggi fuori dall'Italia che avremmo dovuto fare con l'orchestra. Vorrei inoltre continuare a suonare il violino, continuare gli studi di pianoforte e imparare a suonare anche la chitarra.

8). Come si è capito anche dalla risposta precedente mi mancherà moltissimo suonare in orchestra, e anche se nel liceo che frequenterò ci sarà un altro gruppo che si dedica alla musica, mi mancherà questa orchestra in particolare, e tutti i suoi componenti. A noi, alunni del corso H, hanno sempre detto che siamo molto educati e questa è un'altra caratteristica del corso musicale che mi mancherà. In quest'ultimo periodo di terza media ho notato, tra noi compagni a scuola, un legame particolarmente forte, che negli anni precedenti non c'era. Penso che alcune persone in qualsiasi situazione riescano a trovare un modo per andare d'accordo come noi, alunni in classe che da quando siamo tutti insieme a svolgere lezioni in presenza non abbiamo avuto grandi problemi l'uno con l'altro, e altre invece non sono fatte per riuscire a comunicare pacificamente, nel mio caso come alcune persone che stanno da casa, e credo che anche questo abbia contribuito a creare un legame forte tra noi ragazzi in classe. Sto amando questo bellissimo legame in classe e sono allo stesso tempo molto dispiaciuta perché tutto questo tra pochi giorni finirà.

TEMA: A SCUOLA IN TEMPO DI PANDEMIA

Di Giovanni Garofoli

All'inizio non mi trovavo molto bene, con le nuove piattaforme on-line, dopo un po' di tempo mi sono abituato. Non c'erano ancora le video lezioni, quindi alcuni professori ci inviavano dei video con le spiegazioni, la mia giornata si svolgeva in: mattina dormivo, pomeriggio precedente compiti e la sera giocavo videogiochi. All'inizio ero contento devo andare a scuola, poi dopo un po' di tempo mi è venuta tanta noia, perché non potevo ne uscire ne andare a scuola.

gli studi musicali hanno avuto molti problemi, perché per lo strumento musicale è preferibile suonare in presenza. Il nostro professore di violoncello, fino alla fine della seconda media non faceva video lezioni, quindi ci dava dei brani da studiare, e noi dovevamo inviare degli audio tramite whatsapp. Non era semplice questo secondo anno

scolastico in questo modo, secondo anno finì in questo modo. il terzo cominciò subito in didattica a distanza, però tramite la nuova piattaforma di Classroom abbiamo potuto svolgere le lezioni, personalmente, mi trovavo meglio, dopo qualche mese, fortunatamente, venne la possibilità di scegliere se fare video lezioni o andare in presenza, io andai in presenza e fu la scelta migliore

La modalità digitale o integrata è stata difficile all'inizio, perché non eravamo pronti non ce l'aspettavamo. dopo un po' di tempo mi sono abituato, ma la didattica a distanza non fa per me perché a casa, forse, ci sono troppe distrazioni o comodità.

La situazione da parte dei professori e delle piattaforme on-line, è stata comprensiva. io penso che alcune cose che ci porteremo dietro saranno propri i metodi di studio, tutte le attività scolastiche (gite, visite, concerti, ecc.), alcuni episodi divertenti, e non di questi anni, e soprattutto l'esperienza di questa pandemia.

Io personalmente lascerei molte cose utili, perché alcune cose che sono importanti e che servono a tutti, le abbiamo scoperte grazie alla didattica a distanza. quindi, anche per migliorare la formazione scolastica, io lascerei utilizzare alle famiglie, ai genitori e gli alunni, "axios", un'applicazione che consente al genitore di monitorare l'andamento scolastico del proprio figlio. io lascerei le video lezioni, perché hanno tantissime funzionalità e comodità positive, personalmente, puoi utilizzare la piattaforma di google, cioè, meet magari per ampliare le attività creative collegate allo studio, si potrebbero utilizzare piattaforme come: "canva", "coggle", "padlet" e power point per creare mappe divertenti creative e istruttive.

La situazione pandemica è stata difficile, quindi le restrizioni politiche per la nostra salute ci hanno imposto dei limiti sociali per esempio a me è mancato visitare i miei parenti, uscire con gli amici, andare a scuola e nei luoghi di divertimento, quindi queste erano alcune attività importanti che la situazione che stavamo vivendo ci ha tolto. stando a casa quindi, mi ero abituato, e dopo la pesante quarantena, nell'estate del 2020 non uscivo tanto di casa. quindi questa quarantena ci sta chiudendo socialmente, non eravamo staccati dal mondo solo grazie ai social che durante tutta la quarantena, ci hanno accompagnato.

I miei studi sono cambiati molto, ci sono stati cali e riprese, in DAD, cioè nella didattica a distanza è stato un po' più difficile seguire rispetto alla presenza.

Alla fine di questi tre anni scolastici mi mancherà molto il corso musicale, mi mancheranno i professori, di strumenti (soli e in gruppo), l'orchestra e le attività, di cui abbiamo fatto molto poco.

QUESTIONARIO

Di Settimio Giuliese

1. Nonostante questo blocco improvviso, la mia organizzazione delle mie giornate di studio non è completamente cambiata, durante l'anno scolastico 2019/2020, le lezioni non erano sempre programmate, quindi, molto spesso, utilizzavamo le video lezioni, delle spiegazioni che ci inviavano i nostri professori.

2. Durante l'anno scolastico 2020/2021, c'è stata la possibilità di scegliere di andare a scuola o rimanere a casa, quindi in didattica a distanza. io per lo studio del mio strumento musicale (violino), ho sempre scelto la didattica in presenza perché eseguire lo studio di uno strumento musicale a distanza è molto complicato, perché il proprio insegnante, per colpa della connessione, potrebbe non riuscire ad intuire una stonatura, quindi l'alunno continuerebbe a sbagliare.

3. A distanza di più di un anno di studio in didattica a distanza, posso dire che, questo può essere molto comodo perché rimanendo a casa, ci si può svegliare più tardi, e appena finiscono le lezioni puoi subito mangiare, questo aspetto positivo, dal punto di vista sociale è molto negativo, anche se si possono fare le chiamate/videochiamate con i propri amici, non c'è la stessa sensazione, e la stessa emozione di quando ci parli dal vivo.

4. Io penso che in ogni persona, ma soprattutto in ogni adolescente, perché durante l'adolescenza fare nuove conoscenze, stare a contatto con il mondo vero è molto importante, perciò penso che questa situazione sia stata molto negativa, triste e che lasci un senso di rabbia.

5. Con questa veloce introduzione della tecnologia nelle scuole, penso che sia importante che in ogni classe ci debba essere un computer con una lim, e che la scuola debba avere una buona connessione e protetta. e' molto importante che i professori delle scuole sappiano usare correttamente i dispositivi messi a disposizione delle scuole.

6. Se penso alle conseguenze sui miei studi, mi soffermo con più preoccupazione sugli studi eseguiti durante la didattica a distanza per i soliti motivi. in questi due anni molto difficili, io penso che mi sia mancato molto la socializzazione con i miei compagni di classe e anche con gli altri ragazzi della scuola.

7. Io penso che con gli studi eseguiti alla scuola elementare e alla scuola media, non si possa svolgere un vero lavoro, e che gli esami che si svolgono alla fine della 3^a media non siano molto importanti. questi studi penso che siano importanti per una propria cultura.

8. Dalla scuola media ad indirizzo musicale, penso che mi mancherà molto i viaggi che dovevamo fare con l'orchestra della scuola a Barcellona, e anche le altre rassegne e i concerti natalizi. quindi le esperienze che offriva il corso musicale.

QUESTIONARIO

Di Lorenzo Grisorio

D.: Come si sono organizzate le giornate di studio?

Le giornate di studio non sono variate molto in quanto l'unica cosa che cambiava era la modalità in cui la lezione veniva svolta., perciò per me non c'è stata molta difficoltà

D.: Rispetto ad altri ambiti di studio in che modo gli studiosi musicali si sono differenziati in maniera significativa con l'emergenza covid?

Penso che i musicisti si siano differenziati cercando sempre di non smettere mai di fare quello per cui sono bravi., evitando di cessare l'unico modo per sfogarsi la musica.

D.: Puoi parlarci di questa esperienza dell'e - learning, che tipo di considerazione vuoi condividere ormai a distanza di più di un anno di studio organizzato con modalità digitale o comunque integrata?

Dopo più di un anno di studio online., sono emersi svariati problemi., ovviamente essendo un'esperienza già provata nell'anno precedente, è stato più facile iniziare, ma dopo qualche mese di scuola questa è stata chiusa e di conseguenza ognuno di noi dovette

proseguire con la modalità digitale che ha registrato e registra ancora molti dei problemi nei meeting come problemi di connessione di audio anche di supporto del numero dei partecipanti e molti altri... .

D.: Cosa pensi rimarrà di questa esperienza?

Penso che dopo questa esperienza non vedrò mai più un computer come qualcosa di positivo., ma quasi di impedimento perché ci ha impedito di avere rapporti strettamente sociali.

D.: Se potessi conservare qualcosa di quanto introdotto con la veloce digitalizzazione del percorso cosa privilegeresti?

Per quanto mi riguarda penso che conserverei solo la classe digitale (Classroom) per i compiti o per i commenti in modo da poterci agevolare nel percorso scolastico

D.: Se pensi alle conseguenze sui miei studi su cosa ti soffermeresti con più preoccupazione?

Mi soffermerei per quanto riguarda i miei studi al tempo per i problemi digitali e anche hai voti che sono stati avvolte varianti dalle mie aspettative in confronto al mio studio.

D.: Cosa ti è mancato di più in questi due anni più difficili?

La possibilità di non poter interagire realmente con i professori anche solo per chiedere delle informazioni, mi è mancato molto.

D.: Se potessi esprimere un desiderio circa i tuoi studi cosa vorresti?

Se potessi esprimere in desiderio riguardante i miei studi desidererei che i miei voti fossero stati pari al mio studio., e non sentire più la frase “stai vedendo il libro., stai leggendo qualcosa” dopo tante ore passate a studiare., e non avere comunque la soddisfazione di essere migliorata o di essere andata meglio.

D.: Cosa pensi ti mancherà di più della scuola media ad indirizzo musicale?

Penso che di questi anni un po mi mancherà tutto, dai professori alle esperienze, ma in particolare credo che mi mancherà il mio professore di clarinetto Mauro Altamura, che ci ha insegnato a suonare uno strumento e anche a saperne di più della vita., e questo non te lo insegna la scuola .

TEMA: A SCUOLA IN TEMPO DI PANDEMIA

Di Paola Mastrapasqua

Sono Paola, attualmente frequento la terza media, ma la seconda dell'anno scolastico 2019/20 è stata interrotta bruscamente da questa globale pandemia.

All'inizio dell'anno 2019/20 sembrava fosse tutto regolare: andavo a scuola in presenza, partecipavo a quelle poche ore con l'orchestra, svolgevo regolarmente lezioni di strumento ecc...

Marzo 2020, è cambiata la nostra vita, la vita sembrava si fosse fermata, tutto chiuso, tutti a casa, tutto ciò che ci sembrava normale, all'improvviso non lo era più.

La scuola per me era il luogo giornaliero dove passavo la maggior parte del mio tempo, ero con i miei compagni e tra interrogazioni, compiti in classe e risate la giornata scorreva in modo regolare.

In quel periodo, eravamo disorientati, il digitale non era proprio alla portata di tutti, ci abbiamo messo un po' per organizzarci e non è stato facile abituarci a questa nuova modalità.

Alzarsi e sbrigliarsi la mattina, accendere il computer, collegarsi e rimanere a casa tutta la giornata, era una situazione nuova, che mai avrei pensato potesse capitare.

Le ore trascorse davanti al computer, seduta sulla sedia, vedere compagni e professori da un monitor, tutto più freddo, il distacco tra i rapporti di noi compagni era incrementato notevolmente.

Io che frequento un corso musicale, ero abituata ad incontrarmi con gli altri ragazzi per l'orchestra o per le lezioni individuali, invece in quel periodo non si è più potuto fare, dato che anche queste, che erano le lezioni più pratiche, si svolgevano a distanza, in modalità sincrona e asincrona.

È stato brutto suonare da sola a casa, senza avere nessun contatto; la cosa che più mi rattrista è non aver fatto alcuna rassegna, soprattutto la crociera a Barcellona che a Maggio era in programma ed eravamo entusiasti di partecipare tutti.

Anche in terza media questo non c'è stato, sempre per colpa di questo "nemico invisibile", il virus, che ci ha privati di questa esperienza di vita, che sicuramente sarebbe rimasta impressa nel nostro cuore.

Adesso stiamo cercando di tornare alla nostra più comune "normalità", difatti abbiamo ripreso con le prove d'orchestra, ma la cosa che frequentemente ci viene detta dai nostri professori è quella di "aver perso il senso della musica d'insieme", siamo stati penalizzati moltissimo, sia noi, sia tutto il campo artistico/musicale, ognuno suona per conto proprio senza sentire l'altro, dunque questo senso di musica si acquisisce con il tempo e con l'esperienza, e proprio come dicevano i nostri professori, non serve solo esercitarsi, ma anche sbloccare la propria emotività, cercando in qualche modo di dimostrare la nostra passione, e trasmettere al pubblico emozioni.

Solo che con il periodo di lockdown non abbiamo potuto sbloccare la nostra emotività, stando sempre in casa, ci siamo più chiusi in noi stessi.

Sono ancora a distanza, per scelte personali da parte dei miei genitori, e penso che questa modalità possa essere utilizzata solo in casi estremi, poiché la presenza è insostituibile.

Questa sarebbe potuta essere una bellissima esperienza, anche perché avendo parlato con persone che prima di me, in anni precedenti avevano già partecipato, sicuramente mi ricorderò del lockdown al posto di una rassegna...

Per fortuna la digitalizzazione ha salvato i percorsi di studio; se tutto questo fosse successo 10 anni fa, avremmo interrotto le lezioni e la nostra sete di conoscenza.

Personalmente, non credo che questi due anni di DAD potrebbero in seguito influenzare il mio percorso di studi.

Ho studiato costantemente, mi sono sempre impegnata, quindi non ho mai avuto problemi, sarà per il mio carattere, ma è così... sicuramente la cosa che più mi è mancata sono tutte le attività pratiche e laboratoriali, che da casa non è possibile fare.

Per il prossimo anno che inizierò un nuovo percorso di studi, nuovo ambiente, nuovi amici, nuovi docenti; spero possa essere in presenza, e non avere più la paura di contagi.

La scuola ad indirizzo musicale è stata per me molto impegnativa, soprattutto per le materie scolastiche regolari; è bello imparare a suonare uno strumento, per quanto mi riguarda, è anche abbastanza stimolante ed educativo.

Ho sempre definito la musica come “matematica per le orecchie”, perché ho cercato di collegare la mia materia preferita con la mia passione.

L’orchestra sarà la cosa che mi mancherà principalmente, certo, forse continuerò a suonare il violino, ma non mi ritroverò con le stesse persone con cui ho vissuto questi tre anni indimenticabili.

Saremo definiti “i ragazzi del Covid”, che hanno vissuto in pieno questa emergenza, sotto tutti i vari aspetti.

Abbiamo perso tanta socialità che nessuno potrà più restituirci, perché questa età ci è passata davanti senza averla “vissuta” a pieno.

TEMA: A SCUOLA IN TEMPO DI PANDEMIA

Di Chiara Mastrodonato

Con la traumatica esperienza pandemica, la vita di tutti noi è cambiata. anche il metodo di studio l'organizzazione di questo, a parer mio, è variato molto. normalmente, dopo la scuola dopo essere tornata a casa per pranzare, cominciavo a svolgere i miei compiti; con la vita in dad dal 2020, invece, tutto cambiò, poiché al mattino non sempre sentivamo per cinque ore le lezioni mattutine, dunque l'organizzazione dello studio e la suddivisione, nella giornata, dei compiti da svolgere era ben diversa. svolgevo i compiti assegnati nel pomeriggio, quando possibile, in assenza di video lezioni, anche al mattino. molto spesso inoltre, svolgevo i miei compiti in videochiamata con le mie amiche e, soprattutto con colei che, prima dell'interruzione della didattica in presenza, era la mia compagna di banco.

Le mie giornate di studio poi, con il ritorno della didattica in presenza o di quella digitale integrata, tornò alla normalità, poiché il mattino era sempre occupato da video lezioni o lezioni in presenza.

Gli studi musicali invece, sono stati i più penalizzati poiché, svolgere a distanza delle lezioni di strumento, è molto difficile e, soprattutto, non porta a grandi risultati, inoltre penso che le lezioni pomeridiane di strumento siano state svolte contro voglia da una buona parte di noi che, sapendo che tutti i concerti o le rassegne musicali programmate erano state annullate, svolgevano le lezioni di strumento senza la grinta e le emozioni tipiche dell'orchestra e della musica d'insieme. attualmente le lezioni di strumento vengono, fortunatamente, svolte in presenza e abbiamo anche avuto la fortuna di poter svolgere musica d'insieme e orchestra, seppur con le dovute attenzioni; normalmente infatti l'orchestra "Monterisi" è composta da più di 100 ragazzi/e, poiché anche i ragazzi e le ragazze di seconda media fanno parte dell'orchestra, mentre attualmente l'orchestra è formata da meno di cinquanta membri, poiché altrimenti non potremmo svolgere queste attività in sicurezza.

In generale, l'organizzazione della scuola per la dad/ddi è stata funzionale a partire dall'inizio dell'anno scolastico 2020/2021, poiché inizialmente nella seconda metà dell'anno scolastico 2019/2020, anche per la scuola è stato difficile adattarsi alla dad e far adattare tutti gli studenti a questo tipo di didattica. nonostante questo però la scuola ha cercato di aiutare quante più famiglie in difficoltà, il più possibile; infatti è stato avviato un sistema di presa in comodato d'uso gratuito di tablet o pc appartenenti alla scuola, per far sì che tutti potessero seguire senza problemi la didattica a distanza.

Della didattica a distanza/digitale integrata sicuramente rimarranno dei ricordi dentro ognuno di noi e penso che le scuole possano continuare ad utilizzare piattaforme come Classroom o Edmodo, per far sì che i professori possano continuare a fornire ai propri studenti del materiale on line o assicurare agli studenti (in caso di impossibilità a frequentare le lezioni in presenza) il collegamento da casa per seguire le lezioni.

A livello personale inoltre, penso che ognuno di noi sia migliorato nel campo delle competenze digitali dunque sicuramente questa esperienza è servita a tutti per potersi adattare al mondo digitale. purtroppo però molti studenti, per via della dad, hanno abbandonato gli studi perché svogliati e non motivati da quella che è la dad che, in alcuni casi, non è svolta in modo opportuno e corretto.

Una mia preoccupazione è, dunque, quella relativa all'abbandono degli studi da parte di moltissimi studenti, problematica che potrebbe continuare a presentarsi negli anni futuri, soprattutto se la situazione pandemica continua ad essere la stessa.

Spero quindi che il desiderio di tutti noi si avveri e che, una volta per tutte si possa tornare alla normalità, per far sì che più nessun settore economico, per esempio, venga danneggiato. quanto ai miei studi, spero che io, come tutti i miei futuri compagni di classe, possa tornare a scuola in presenza, a settembre, senza pensieri relativi al Covid-19 ed alla sua diffusione. dopo tre anni di scuola media naturalmente mi mancheranno i miei compagni e i professori ai quali, soprattutto dagli ultimi mesi di scuola, almeno noi in presenza, siamo legati.

Dell'esperienza musicale non potranno rimanere dentro di me ricordi troppo marcati perché moltissime esperienze sono andate perse, ma i soli concerti natalizi del 2020 e le prove per questi, insieme al concerto di fine anno, mi basteranno per portare dentro il mio cuore dei bellissimi ricordi.

TEMA: A SCUOLA IN TEMPO DI PANDEMIA

Di Miriam Mongelli

Mi chiamo Miriam, ho 13 anni, ma sembra di averne ancora 12.

Il 2020 è saltato fuori come un netto spartiacque, tra quello che c'è e ci sarà dopo.

Fino al 3 marzo di quell'anno tutto procedeva normalmente; ognuno proseguiva la sua vita come aveva sempre fatto, compresa me: andavo a scuola, tornavo per pranzo e come ogni volta da quando avevo 6 anni, il pomeriggio dovevo fare i compiti.

Il giorno dopo, il 4, fu altrettanto normale, o almeno lo fu fino alle 14 di pomeriggio.

Quel giorno, in quella precisa ora, ricordo molto chiaramente che ero a casa, e oltre ai miei genitori, c'era anche mio cugino.

Eravamo tutti sul divano prima di sentire l'annuncio in televisione.

Alle 14, si interruppe tutto, e su ogni canale del digitale italiano, c'era solamente Giuseppe Conte, oggi ex- presidente del consiglio, che annunciava le nuove misure di sicurezza per contenere il virus.

In realtà io mi soffermai più sulla parte in cui ci invitava a restare a casa e annunciava la chiusura delle scuole, fino a data da destinarsi.

Non potevo essere che felice, visto che si trattava più che altro di una "vacanza", dopo tutto una giornata in cui non si va a scuola è solamente occupata dal relax.

Quella settimana o comunque quei 15 giorni, rimanemmo tutti a casa, e ricordo che svolgemmo in particolare le lezioni in asincrono e le professoresse cominciarono a cimentarsi nella registrazione di lezioni, anche se agli inizi, era abbastanza discutibile il metodo d'apprendimento.

Per più di un mese rimanemmo fermi, completamente bloccati in casa e senza video lezioni, visto che la scuola stava cercando di installare la GSuite, per ogni alunno, di modo da permetterci di seguire le lezioni in maniera leggermente più stabile (a mio malincuore aggiungerei!).

Quell'anno diciamo che alla fine fu lasciato a se stesso, tranne che per le terze che comunque dovettero affrontare gli esami, come a noi tocca quest'anno.

Il problema più grande è cominciato a Settembre, quando tutti siamo tornati a scuola obbligatoriamente. Ovviamente, non è durata molto la situazione di stabilità pandemica, perché ad ottobre, tutto è stato nuovamente chiuso.

Abbiamo ripreso quindi ad utilizzare la piattaforma digitale con le nostre mail, e tutto ritornò ad essere molto più monotono, come la fine dell'anno precedente.

Dopo due mesi di pausa, io sono tornata a gennaio di quest'anno, per quelle due settimane che si interruppero prematuramente in quanto, dovetti rimanere obbligatoriamente a casa, visto che anche mia madre sembrava aver contratto il virus ma fu fortunatamente un falso allarme.

Dall'anno precedente ciò di cui noi studenti del corso musicale siamo stati privati, sono state le rassegne, o le gite fuori porta, durante le quali avremmo dovuto suonare.

Purtroppo, è toccato a noi non poter vivere appieno questa esperienza e ad oggi ci ritroviamo ancora a non aver fatto nessuna rassegna musicale alla fine ormai della terza media.

Abbiamo però da sempre continuato a fare lezione di strumento, che sia in DAD, in DDI o in presenza.

A volte, quando parliamo con i professori, affermano tutti che siamo diventati più autonomi nella padronanza dello strumento, e che forse alla fine il Coronavirus, (almeno in questo) ha fatto qualcosa di positivo, oltre a tutta la catastrofe che ha scatenato.

Diciamo che comunque tutte le varie sfumature dei nomi della didattica online, non avevano grandi differenze fra loro, ma posso confermare ad oggi che fare lezione in presenza e fare lezione a distanza, sono due cose che non si equivarranno mai.

Probabilmente da questa esperienza conserveremo soltanto le e-mail istituzionali, visto che, almeno per me, sarebbe meglio quasi cancellare tutto!

Più che altro invece, cercherei di far rimanere magari la modalità di lezione registrata, di modo da non farsi sfuggire nessun dettaglio nel corso della spiegazione.

Purtroppo per noi ragazzi, posso confermare che è molto più difficile studiare e concentrarsi sui libri più che altro.

Adesso siamo alla fine dell'anno scolastico e di motivazione ne abbiamo già persa tanta da Marzo 2020, ma non è ancora arrivato il momento di mollare tutto e di godersi l'estate (purtroppo): dobbiamo cercare di arrivare alla fine di Giugno nel migliore dei modi, e affrontare gli esami nella maniera più serena possibile. Direi proprio che non vedo l'ora che arrivi quel momento in cui uscirò dall'aula d'esame e potrò finalmente dire di avercela fatta, bene o male che l'esame sia andato.

Non vedo l'ora di poter tornare a rivedere ogni giorno gli amici, e andare al mare con loro, uscire, andare a fare sport tutti insieme, cosa che non ho potuto fare quest'anno e quello precedente.

Sinceramente parlando di desideri per la scuola media, punterei più a desiderare un buon voto agli esami, ma purtroppo questo non può succedere, visto che bisogna solamente studiare, per andar bene!

Di questa scuola mi mancherà il corso musicale (le rassegne, per di più mai fatte!), ma in particolare l'emozione, l'emozione che si prova facendo musica.

Quest'anno, se non sbaglio, abbiamo ricominciato a suonare tutti insieme circa ad Aprile, o almeno con la metà dell'orchestra.

Dopo il concerto di Natale 2019, la prima volta che abbiamo ripreso a suonare in orchestra è stato proprio in quel mese, e rivivere quell'emozione è stata una cosa unica.

Per il resto, parlando di esperienze nel gruppo classe, non vedo l'ora di cambiare scuola, e aprire un nuovo capitolo della mia vita, sperando vada meglio.

Ormai diciamo che già da settembre mi sembrava impossibile avviare i rapporti con altre persone della mia classe, e infatti nonostante, a volte, ci abbia provato, non ha funzionato.

Ci saranno tante altre persone da conoscere il prossimo anno e speriamo che tutto vada nel migliore dei modi.

Che dire, “in bocca al lupo a tutti:
Ai posteri l'ardua sentenza..”!!

TEMA: A SCUOLA IN TEMPO DI PANDEMIA

Di Melania Pasquale

Tutto iniziò nei primi giorni di marzo 2020, quando la vita quotidiana di tutto il mondo è cambiata radicalmente; non è più stato possibile eseguire faccende che tutti reputavamo normali come passeggiare spensierati ed essere felici, in questo periodo invece, si è negato anche un abbraccio. la maggior parte del volto della gente è ricoperto dalla mascherina, senza la quale non si potrebbe fare nulla.

Prima della pandemia andavamo tutti a scuola, ci divertivamo insieme, eravamo tutti più uniti; dopo l'accaduto invece, pur di evitare questo malario, siamo stati costretti a sederci sulla scrivania, e seguire da soli attraverso un computer.

Oggi le mie giornate le trascorro appunto sulla scrivania: mi sveglio alle 07:30, aspetto che tutti quanti si colleghino a lezione, ed ogni ora cambiamo aula virtuale, tutto ciò si ripete fino alle 13:00; nel pomeriggio inizio a svolgere i compiti dalle 15:00, capitano dei giorni dove gli esercizi sono veramente esagerati, per questo finisco molto tardi, ma ciò ovviamente può variare.

Non bisogna trascurare però neanche l'orchestra: in tre anni di scuola media a causa del Covid-19 non è stato possibile neanche fare una rassegna che io, come tutti quanti, avrei voluto molto fare; l'anno scorso infatti dovevamo partire a maggio per Barcellona su una nave da crociera, proprio il giorno del mio compleanno, ma tutto ciò non è stato tristemente possibile. Adesso invece che è finito l'anno, ho passato la mia ora pomeridiana, nella quale andavo a scuola suonando in orchestra insieme a tutti gli altri, a suonare da sola a casa sempre tramite un computer; mi manca tantissimo quando i professori di musica mi correggevano la postura, a pensare che a quel tempo lo odiavo. tutto ciò che sta durando ancora oggi, non sarà mai possibile eliminarlo dalla memoria, sta caratterizzando gli anni di tutti, soprattutto degli adolescenti.

Di questa esperienza mi rimarrà un ricordo molto brutto, ma allo stesso tempo significativo, ho imparato ad apprezzare ciò che possiedo al giorno d'oggi, i veri valori della vita, non pretendendo sempre tanto.

In questi anni, però, la mia carriera scolastica è stata più semplice, sono una ragazza che non apprende sempre tutto al volo, per questo le lezioni registrate che i professori o le professoressa ci mandavano su Classroom mi hanno aiutata molto, le ho ascoltate fino a quando non capivo bene l'argomento per poi esporlo il giorno dopo; ma appunto per questo, ossia quello di non aver seguito le lezioni dal vivo, mi preoccupa un giorno di non ricordare più nulla, perché ormai tutti i miei ricordi sono basati su uno schermo normalissimo, quando in realtà avrei preferito fossero importanti. ovviamente negli anni mi è mancato stare a contatto e divertirmi con tutti, ma penso sia una cosa normale, ed è per questo, che questi anni purtroppo non mi sono piaciuti; spero solo di uscire con un buon voto agli esami e di arrivare al liceo che ho scelto, ossia l'artistico, e da lì, tornare alla normalità.

La scuola media in generale mi mancherà, anche se non mi trovo bene con la classe, mi mancheranno soprattutto i pomeriggi spesi a provare battute che non riuscivo a fare, mi mancherà suonare tutti insieme in orchestra, non l'avrei mai detto, ma mi mancherà la mia classe.

TEMA: A SCUOLA IN TEMPO DI PANDEMIA

Di Valentina Patruno

È trascorso ormai un anno e mezzo da quando, per la prima volta, siamo stati costretti a rimanere a casa. Due settimane, dicevano, per prevenire ed evitare l'infezione da Covid e invece il tempo trascorso senza avere la possibilità di frequentare scuola, amici e parenti è stato molto di più e solo negli ultimi mesi si notano miglioramenti grazie alle misure messe in atto dal ministero della sanità e ai vaccini. Questa situazione ha cambiato la vita di tutti, abbiamo imparato ad apprezzare le cose più scontate e banali. La notizia di dover restare a casa, rese felici tutti noi ragazzi ma suscitò preoccupazione nei nostri genitori. I primi giorni trascorsero velocemente e con spensieratezza, e solo quando il rientro a scuola fu rimandato mi resi conto del pericolo che stavamo correndo. Dopo qualche tempo però non fummo più tanto felici di non poter frequentare la scuola.

Sentivamo la mancanza di tutto e tutti. Le mie giornate erano ormai monotone, mi alzavo e partecipavo a quelle poche lezioni online programmate. Il pomeriggio invece continuavo i miei allenamenti con determinazione e impegno perché questo mi dava la parvenza di normalità. Il desiderio di poter riprendere la nostra vita era sempre più forte e più vivo. Anche le lezioni di violino si svolgevano in modo asincrono e i problemi di connessione non permettevano di assistere alle correzioni in tempo reale. Tuttavia amavo anche svolgerle: inutile dire che non era la stessa cosa che farle in presenza ma allo stesso tempo anche quell'impegno pomeridiano mi dava quasi l'illusione di consuetudine. Tutti volevano tornare a provare l'ebbrezza di essere in orchestra, di fare musica d'insieme, ma questa possibilità era ancora troppo lontana dalla realtà.

Il fatto che ci venisse negato e impedito, tanto aumentava in noi il desiderio e la volontà che tutto potesse presto tornare alla normalità. Questa esperienza mi ha portato ad apprezzare di più le piccole cose. Avevamo fatto tanti progetti e pensavamo che questo ultimo anno di scuola media dovesse essere memorabile... lo è stato comunque ma in modo diverso e singolare.

La notizia che le prove d'orchestra sarebbero riprese e' giunta quando anch'io e la mia famiglia abbiamo contratto il Covid. Per me è stata una vera tragedia. Ho temuto sinceramente di potermi perdere questa grande opportunità.

Speravo di guarire e di negativizzarmi nel più breve tempo possibile perché mai avrei voluto perdere l'occasione di poter incontrare i miei compagni d'avventura. I giorni trascorsi a casa erano interminabili. E quando io e i miei familiari guarimmo la gioia era immensa.

L'utilizzo della tecnologia sicuramente ha aiutato in questa situazione pandemica particolare, ma forse questo ha influenzato particolarmente le nostre vite sino al punto di pensare che non sia possibile viverne senza. Se tutto tornasse alla normalità, vorrei che si riducesse l'uso del computer, in modo da recuperare il rapporto con le persone, non più vissuto in modo virtuale ma reale. Vorrei tornare a sperimentare la bellezza di stare in gruppo e non solo di vedere il gruppo attraverso uno schermo.

Il mio entusiasmo e la mia forza di volontà mi hanno permesso di adattarmi a questa situazione difficile e il mio rendimento scolastico non ne ha risentito. Ho sempre continuato ad impegnarmi durante questi anni e ho cercato di mostrare il meglio di me con determinazione e costanza soprattutto per la mia soddisfazione personale. Al termine di questo percorso scolastico ritengo di aver dato tutto quello che potevo e dovevo senza risparmiarmi.

Ho scelto di continuare a svolgere le lezioni di violino perché per nessuna ragione vorrei lasciare lo studio dello strumento, ciò che mi mancherà è la musica d'insieme.

TEMA: A SCUOLA IN TEMPO DI PANDEMIA

Di Michele Prete

L'esperienza della scuola media doveva essere cosa meravigliosa, soprattutto perché frequento la scuola indirizzo musicale. a partire dalla seconda media avremmo iniziato a suonare in orchestra, partecipando poi a numerosi concorsi, ma un certo punto, causa covid, le attività didattiche furono sospese, tra cui una gita a Barcellona. all'improvviso ci siamo ritrovati a fare lezione da casa tramite dispositivi elettronici, e non era di certo uguale a seguire le spiegazioni presenza. dato che non eravamo organizzati per una situazione del genere, non abbiamo iniziato subito gli incontri on-line con i professori.

Comunque l'organizzazione mia personale non era cambiata molto, infatti la mattina seguivo le lezioni, e i pomeriggi svolgevo i compiti, ma a differenza delle lezioni mattutine, quelle di strumento li abbiamo seguiti maniera asincrona.

Ogni giorno per fortuna abbiamo avuto l'opportunità di scegliere se tornare a scuola, o rimanere in dad, ovvero in didattica distanza.

La maggior parte di noi, scelto di tornare. io penso che sia stato un bene per i ragazzi tornare a scuola in presenza, perché a distanza non è assolutamente la stessa cosa, stando a casa registrazione è sempre dietro L'angolo per non parlare poi dei vari problemi riguardanti i dispositivi elettronici.

Purtroppo quest'esperienza non è durata poco tempo, non c'è fatto vivere le esperienze che speravamo, quindi Penso che per la maggior parte ci sia rimasto solamente triste ricordo. facendo un confronto tra le realtà scolastiche posso senza dubbio affermare che distanza all'inizio avevo problemi ad ambientarmi, infatti la mia media scolastica in certe materie era leggermente calata, poi per fortuna tutto è ritornato alla normalità.

Per quanto riguarda il futuro io vorrei continuare a vivere il mondo dello sport, dopo questa importante studiare per potere accedere liberamente, eccomi più grandi tennisti giovani italiani penso che frequenterò anche l'università.

Ritornando al presente devo annunciare che quest'esperienza sta per concludersi, e anche se ci sono state tante difficoltà, nel suo piccolo la scuola media è stata fantastica, di quest'ultima tutto, comprare professori, l'orchestra, e tanto altro, e spero che le amicizie create rimangano per sempre.

Tema: A SCUOLA IN TEMPO DI PANDEMIA

Di Serena Preziosa

Durante l'anno scolastico 2019-2020 ho vissuto un'esperienza scolastica normale, che non aveva nulla di diverso dalle precedenti: interrogazioni in presenza, verifiche, l'indimenticabile baccano durante la ricreazione, ma soprattutto, la possibilità di vedere la bocca di chi mi parla e il sorriso di chi ride con me.

Sono memorabili le prove d'orchestra in aula magna, eravamo stetti, tutti ammassati, ma non ci lamentavamo, perché ci piaceva suonare insieme, unire i suoni dei diversi strumenti in una dolce armonia, accompagnata dalle altrettanto dolci parole del professor Bruno.

Fu proprio dopo una delle numerose prove d'orchestra che, con alcune mie amiche, lessi online che si stava diffondendo quello che si pensava essere un semplice raffreddore, ma che poi è diventata una pandemia mondiale.

Eravamo felici di stare a casa per qualche giorno, sarebbe stata una pausa dalla frenesia della scuola in presenza, ma gli iniziali pochi giorni sono tristemente diventati mesi e mesi di solitudine in casa, di lontananza del resto del mondo e di scuola a distanza.

Durante il primo lockdown abbiamo lavorato in asincrono tramite la piattaforma Edmodo: i professori ci assegnavano i compiti e noi li restituivamo in formato digitale.

In questo modo non potevamo neanche sentire le nostre voci o guardare i nostri volti, e il contatto tra docente e professore era calato.

Fortunatamente, almeno le lezioni di strumento, si svolgevano inizialmente in presenza, in gruppi ridotti, poi col peggiorare della situazione, abbiamo iniziato a suonare in video lezione e la nostra insegnante di violino, si è sempre resa disponibile, è stata una confidente, un'amica, ma purtroppo è andata via dopo poco tempo.

La scuola non è tale se è fatta in questo modo, non mi piace vivere con questi limiti, a partire dalla mascherina, che molto spesso è più di un semplice pezzo di stoffa che copre il naso e la bocca: è un filtro, non permette di capire le emozioni che la persona di fronte a te sta provando, se sta piangendo o se sta sorridendo, e spesso rimango meravigliata quando dopo tanto tempo, una persona a me vicina si abbassa la mascherina, perché, vedendolo in minima parte, dimentico i particolari del suo volto: un neo o una cicatrice.

Odio non poter abbracciare un amico quando ne sento il bisogno o non poter condividere la mia merenda con Chiara, che è solita dimenticarla.

Odio non potermi alzare durante la ricreazione per scambiare due chiacchiere o non poter frequentare determinati luoghi che prima dell'emergenza covid frequentavo assiduamente.

Di questa esperienza rimarranno come una scritta indelebile queste cose negative che dovrò spiegare ai miei figli quando le leggeranno sui libri di storia, ma anche emozioni positive che questa esperienza mi ha regalato: le frequenti videochiamate con le mie amiche, che hanno rafforzato il nostro rapporto o la prima uscita con loro dopo mesi di reclusione in casa.

È incancellabile la prima estate vissuta con loro, che nonostante il limiti del covid è stata fantastica o le parole di conforto di alcuni professori, che si accorgevano del nostro stato di stanchezza e sfinimento, un po' come i Decadenti, mostravamo tutti un atteggiamento di allontanamento da questa società che sembrava essersi dimenticata di noi.

Certamente era importate pesare ai lavoratori o agli anziani, ma ai ragazzi e ai bambini, a cui erano stati sottratti anni importanti della loro vita, chi ci pensava?

Non è possibile dimenticare questa esperienza, ma mi auguro di non ripeterla, perché sicuramente mi ha resa più forte e matura ma oltre la possibilità di fare le video lezioni in pigiama, non ha nient'altro che privilegierei.

Mi auguro di iniziare i miei studi liceali, libera dal covid e da tutto ciò che esso comporta.

Mi auguro di vivere in maniera normale al più presto.

Non vedo l'ora di iniziare questa nuova esperienza, ma contemporaneamente vorrei rimanere su questo banco ancora per un po'.

Mi mancheranno gli occhi sorridenti della Signora Raffaella che ci dà il buongiorno al mattino, mi mancheranno i frequenti applausi in classe, i rimproveri e le risate con la professoressa Maenza, o le confidenze con la professoressa Solimena.

La dolce voce della Messina e quella profonda del professor De Pinto, la comprensione dell'Ingravalle e la pazzia della professoressa Farallo, che in fondo, è caratteristica di tutti gli artisti.

Mi mancheranno tutti i professori, anche quelli più antipatici.

Mi mancherà la voce stridula di Lorenzo che bisticcia con Chiara.

Mi mancheranno le prove d'orchestra e l'emozione dei concerti.

Il percorso della scuola media è troppo breve per essere vissuto completamente, e questa esperienza non ha fatto altro che renderlo ancora più rapido.

TEMA: A SCUOLA IN TEMPO DI PANDEMIA
Di Mattia Rigante

Pensando all'anno scolastico 2019/2020 non penso sia stato un anno degno di essere ricordato.

Tornando all'inizio di questo particolare anno sembrava un vero e proprio anno di rinascita sia per la situazione scolastica sia per quella sociale della classe.

Inizia un anno propositivo anche diverso da quello precedente, cambio di professori, nuove situazioni coinvolgenti come le attività orchestrali e quindi i primi concerti, perciò sembrava un anno migliore rispetto al precedente.

Arrivano i mesi di ottobre e novembre in cui ci preparavano due volte alla settimana al primo concerto che con l'orchestra ho mai fatto.

Passa anche il primo concerto, esperienza bellissima, però dopo di lui ci aspettava un concerto ancora più importante cioè la crociera per un concorso, su cui io e i miei compagni avremmo suonato.

Iniziano quindi le prove di questo nuovo concerto, passano gennaio, febbraio e l'arrivo di marzo segna anche la fine dell'avventura che è la scuola per un po' di tempo.

Da quel giovedì le giornate cambiarono radicalmente le attività erano scollegate e la mia giornata di studio non era più come una volta.

Alcune lezioni permettevano di alzarsi leggermente più tardi oppure altre erano organizzate il giorno stesso.

Le lezioni in asincrono mi permettevano di continuare i compiti che se fossi stato in presenza avrei fatto il pomeriggio, i miei pomeriggi alle volte erano più liberi altre volte invece ero quasi sommerso dai compiti.

Il tempo libero lo dedicavo alle mie passioni e lo studio era alle volte dislocato sia la mattina che il pomeriggio, tutto dipendeva dai professori.

Invece le attività come la musica erano state rovinate dalla distanza e dagli strumenti che venivano utilizzati come per esempio videochiamate WhatsApp oppure videochiamate con Zoom che non facevano vedere alle volte la giusta posizione della mano o la postura oppure il suono che veniva distorto dalle interferenze.

Probabilmente non si poteva organizzare diversamente forse la musica qui a scuola è stata anche forse la meglio aiutata perché vennero utilizzate come mezzo per la musica le videochiamate che forse hanno cercato di diminuire le distanze.

Invece la scuola in DAD l'ho trovata estenuante con orari che sembravano più lunghi rispetto alle solite 5 ore.

Mi sentivo molto più stanco con meno energia e diversamente dalla scuola in presenza che in un modo o nell'altro ti fa scappare una risata la didattica a distanza ti faceva pensare invece alle cose peggiori che accadevano ormai tutti i giorni.

Mi faceva pensare a mio padre costretto per le restrizioni a rimanere in un'altra regione per 2 o forse 3 mesi, hai miei parenti chiusi in casa e alle persone che ogni giorno venivano contagiate da questo nemico invisibile e soprattutto penso che mi rimarrà la sensazione di stare chiuso e di essere distaccato dal mondo per un po'.

La veloce digitalizzazione della scuola invece ha portato la creazione di nuovi strumenti che non erano uguali per tutte le scuole ma variavano.

Noi abbiamo provato prima Edmodo una piattaforma che permetteva di scambiare chat con i professori e consegnare i compiti, dopo siamo passati a Google Classroom una piattaforma molto simile a Edmodo ma diverse caratteristiche che erano migliori rispetto a quelle di Edmodo e quindi penso che una risorsa molto utile che secondo me potrebbe servire anche fuori dall'ambito covid perché potrebbe essere uno strumento più comodo sia per il controllo dei compiti sia per la correzione delle verifiche.

Invece il discorso riguardante gli studi è molto complesso infatti io sono preoccupato per il discorso linguistico che perdendo il contatto diretto con il professore ha perso molto di significato perché le lingue si devono saper si ascrivere ma soprattutto parlare e maneggiare la lingua anche in un discorso con un'altra persona le esperienze invece che mi sono mancate di più sono i concorsi e i concerti che dovevamo fare per la prima volta anche fuori dall'Italia come la "crociera" diretta a Barcellona su cui dovevamo anche suonare come ho detto all'inizio del testo ma bloccata dall'arrivo del coronavirus.

Quello che però vorrei fare è un'altra esperienza concertistica con l'orchestra in un concorso anche se ormai alla fine del terzo anno sembra quasi impossibile e perciò penso che anche il concerto di fine hanno basterà per esaudire il mio desiderio e soprattutto penso che mi mancheranno i pomeriggi passati in orchestra con i professori che si lamentano delle nostre esecuzioni e il divertimento dei pezzi del professor Mastropirro ma penso anche che non ho veramente vissuto in questi tre anni la vera bellezza del corso musicale ma spero che in questi pochi giorni possa vederla e viverla.

TEMA: A SCUOLA IN TEMPO DI PANDEMIA

Di Andrea Rizzi

All'inizio della pandemia, le mie giornate di studio sono cambiate radicalmente; La didattica a distanza cambiò i ritmi con i quali si studiava e si eseguivano i compiti: Spesso capitava che quest'ultimi venissero completati durante le ore scolastiche, oppure capitava che durante la spiegazione della professoressa ci distraevamo e il pomeriggio seguente avevamo difficoltà nella comprensione del compito da studiare! Con la ripresa delle attività scolastiche in presenza, si iniziò la ripresa di quella che era la "normalità"; infatti adesso possiamo seguire le lezioni in presenza, senza l'utilizzo di un qualsiasi dispositivo digitale, e possiamo avere un contatto visivo con tutti, professori e compagni. È però da calcolare, dunque, anche il fatto che ora come ora, non possiamo avere nessun contatto fisico con nessuno: attività ricreative, giochi in palestra, esperimenti e molto altro, che rendevano stimolante lo studio, oggi non sono più possibili! Anche la stretta di mano con i compagni, un abbraccio, prestarsi gli oggetti, dividerli, prendere la carta corretta dalla professoressa, e guardare gli errori scritti con la penna rossa invece che una pagina word; forse manca ancora tanto alla "normalità" ...

Gli studi musicali sono stati di certo i più colpiti! È impensabile credere che fare lezione online sia uguale rispetto a quelle in presenza; in questi anni il settore musicale è stato profondamente colpito. arricchimenti culturali, che fanno parte di quella che è l'esperienza musicale, sono stati completamente frenati: teatri, incontri, visite. L'orchestra si è letteralmente frenata per più di un anno! Lo studio di uno strumento, poi, è diverso dallo studio di una normale materia: ognuno di noi ha un suono, un suono che proviene da dentro di noi, pronto a uscire, ma senza una persona che ci guidi non ci riusciremo mai! Nella didattica a distanza non puoi dire se una nota è corretta, o se il tempo è giusto, non puoi correggere la posizione con il quale mantieni lo strumento, non puoi stringere un legame con l'allievo, e l'allievo non lo può stringere con l'insegnante!

La didattica a distanza è stata, dunque, un'esperienza orribile, ma necessaria. L'uso dei dispositivi digitali a lezione è terribile: la connessione può saltare, o il dispositivo non può reggere il numero di partecipanti presenti nella video lezione, il microfono non funziona, oppure la telecamera non funziona, e via dicendo ... L'uso di piattaforme digitali per la consegna dei compiti, invece, non è del tutto negativo immaginato in un contesto senza covid; noi alunni abbiamo la possibilità di controllare i compiti assegnati che ci sono sfuggiti in classe, gli insegnanti possono verificare assiduamente il nostro lavoro, riducendo anche quelle che sono le interrogazione e le verifiche e possono perfino

darci i compiti quando sono assenti a scuola! Infine la didattica a distanza ha reso tutti un po' più competenti nell'ambito digitale; spero che i prossimi anni l'uso di dispositivi in classe non termini con la fine della pandemia, perché sarebbe un vero peccato per tutti.

Le cose che mi sono mancate di più in questi due anni sono le rassegne musicali, in particolare quella a Barcellona, ma anche le gite, le attività ricreative, incontri con liutai, associazioni, piccole compagnie teatrali; il contatto fisico con la gente ... Beh ... tutto. Mi è mancata la Normalità (con la N maiuscola)

Se potessi esprimere un desiderio circa i miei studi, sceglierei l'apertura delle attività musicali, dei concorsi e delle rassegne; voglio tornare a suonare! il prima possibile! Desidererei tanto che questa estate possa, con i miei amici, andare a suonare nelle piazze, nelle case, nei teatri ... perché la musica è questo, la musica è divertimento, passione, unione!

Ciò che mi mancherà maggiormente dalla scuola a indirizzo musicali sono i miei amici, con loro si è instaurato un rapporto, diverso, speciale ... mi mancherà venire il pomeriggio a scuola e suonare con loro fino a quando non mi cadranno le mani ... mi mancherà suonare con loro in orchestra e puntualmente venire rimproverati perché creavamo chiasso ... mi mancherà tutto, davvero tutto, e mi dispiace davvero tanto di non aver potuto vivere questa esperienza a 360°

QUESTIONARIO

Di Paolo Squeo

1. Normalmente nel periodo covid mi alzavo tardi, verso le 7.50, e durante le lezioni non ero sempre attento, spesso mi alzavo dalla sedia lasciando il pc sul tavolo e andavo a dare fastidio a mia sorella, nel pomeriggio invece, tra un messaggio e l'altro finivo i miei esercizi scolastici e continuavo la serata giocando ai video game.

2. Nel primo periodo di covid, non andavamo a scuola la mattina, non andavamo il pomeriggio, ma verso il secondo quadrimestre del secondo anno abbiamo cominciato a venire di pomeriggio, gli orari erano fatti in modo tale da avere massimo tre persone in aula. c'era anche la possibilità di scegliere tra DAD didattica in presenza, e alcuni ragazzi hanno scelto la dad.

3. Per me questi anni sono stati i peggiori, da dimenticare, in particolare perché non c'era il contatto fisico con i compagni. dal punto di vista degli aspetti positivi, la parte più bella in questi due anni, è stato non vedere i professori, e le verifiche che da casa spesso risultavano semplici con il libro accanto.

4. Secondo me la cosa che diventerà più comune sarà la piattaforma Classroom che aiuta dal punto di vista dei compiti, ad esempio nel caso un alunno si sia dimenticato di scrivere i compiti, può sempre consultare Classroom. un'altra cosa che rimarranno saranno le chiamate da Meet, di quell'anno, a rotazione ci possono essere alcune classi che possono fare laDAD.

5. Una cosa che privilegierei è appunto Classroom per la spiegazione data in precedenza.

6. Una conseguenza che ho riscontrato è la poca attenzione sia durante la DAD mattutina che durante il pomeriggio con i compiti scolastici.

7. La cosa che mi è mancata di più è stata la possibilità di fare colazione durante la terza ora di DAD.

8. Una cosa che vorrei molto è l'eliminazione totale del registro elettronico.

9. La cosa che mi mancherà di questa classe musicale è soprattutto la musica, infatti in questi anni particolari non abbiamo fatto concerti regolamento come le classi prima del Covid.

TEMA: A SCUOLA IN TEMPO DI PANDEMIA

Di Chiara Valente

Durante il mio secondo anno di scuola media la mia vita si è capovolta notevolmente da avere una vita normale per esempio alzarsi alle 6:00 per essere puntuale scuola; ad alzarsi alle 7:30 per poi lavarsi i denti e la faccia fare colazione mettersi una maglietta lasciandosi i pantaloni del pigiama accendere il computer ed essere costretti a passare 5 ore davanti a quell'odioso oggetto che adesso guardarlo mi fa ricordare quei 6 mesi di inferno. Non poter vedere i miei amici o guardarli solo attraverso uno schermo senza avere contatto umano dicevo dentro di me che non c'è la potevo fare, guardare tutti i giorni il telegiornale che ormai era diventato un programma di cronaca nera dove tutti le giornate ti sentivi dire sempre le stesse parole: terapia intensiva; contagi; tasso di positività...

Ma la cosa che mi fa arrabbiare ancora di più è che io come i miei compagni del corso musicale non abbiamo potuto vivere l'esperienza per il quale abbiamo deciso di intraprendere questo percorso, penso che il fatto di non poter fare viaggi o perlomeno seguire le lezioni in presenza, mandare un audio tutti i giorni al professore per vedere se stavamo studiando mi faceva infuriare.

Io sono sempre sta della idea che la scuola dovesse essere in presenza ma passare un anno in dad quindi passare un anno davanti al computer ancora peggio, quindi per me la dad doveva non esistere ma in quella circostanza era l'unica scelta , solo che noi alunni alla fine dell'anno eravamo esausti.

Molte volte non mi rendo conto che siano passati 3 anni non ci credo perché l'anno in dad non lo ritengo un anno scolastico. Penso che non dimenticherò mai questo incubo perché quando tutto questo passerà è verrà raccontato alle nuove generazioni loro penseranno ma come hanno fatto queste persone a vivere un anno chiuse senza aver nessun contatto con l'esterno bella domanda.

Io quando tolsero l'obbligo di restare segregati in casa mio padre con le mie sorelle uscivano ma io avevo il terrore di farlo perché con tutte quelle cose che mi venivano dette alla televisione avevo paura di avere un contatto fisico con qualunque persona io incontrassi.

Non riesco a dare dei benefici a la dad forse mi ha fatto fare pratica con il computer ma mi ha tolto molte altre cose che avrei voluto che rimanessero.

Ho perso anche molte persone (non per covid) con cui avrei voluto stare più tempo e condividere più cose questo mi mette tanta nostalgia

Anche nello studio mi ha tolto tanto perché come ho detto io sono una ragazza che si distrae molto facilmente quindi in dad ho avuto un calo drastico (non parliamo di insufficienze) da parte dei miei voti

Mi è manca il fatto di non aver condiviso due anni con le persone a cui in questi tre anni ho voluto bene, non aver condiviso quelle esperienze che in questi anni ma più quello che mi malincuore è no aver nessun ricordo passato in presenza mi rimarrà impresso nella mente quando diventerò grande.

Vorrei l'anno prossimo passare il mio primo anno di scuola superiore in presenza per scoprire nuove esperienze senza restrizioni, coltivare i miei hobby. Ma pensandoci bene una cosa che mi resterà e la grinta dei professori di strumento che nonostante la nostra poca esperienza ci hanno comunque permesso di fare un piccolo concerto per avere anche un minimo ricordo

INTERVISTA A STUDENTI DELL'ISTITUTO TCHAIKOVSKJ DI NOCERA TERINESE (CZ) A CONCLUSIONE DELL'ANNO SCOLASTICO 2020-2021

Agli studenti dell'Istituto Musicale Pareggiato "Tchajkpvsky " di Nocera Terinese frequentanti nel Anno Accademico il Secondo Anno di Corso di Storia della Musica è stata rivolta la lettera-invito di seguito riportata integralmente. Ciascuno ha liberamente contribuito con la propria esperienza, particolarmente interessante la testimonianza di studenti stranieri.

"Carissimi tutti,

grazie della vostra squisita disponibilità a partecipare a questo lavoro pensato per testimoniare come il mondo della formazione musicale ha reagito ai numerosi cambiamenti che la pandemia ha imposto nel corso dell'ultimo anno.

Vorrei che raccontaste la vostra esperienza, io ho preparato alcuni quesiti , a voi la libertà di scegliere la modalità che preferite, potete rispondere separatamente a ciascuno oppure, se preferite avere più libertà potete scrivere voi stessi un testo libero che risponda a questi quesiti in maniera più argomentativi.

La vostra testimonianza ai fini della mia ricerca rappresenta un punto di vista privilegiato dal momento che siete voi che, da studenti, avete sperimentato direttamente i cambiamenti determinati dall'emergenza pandemica, i risultati che ha prodotto, ma anche la dimensione più squisitamente emotiva."

Vorrei che ti introducessi tu stesso/tu stessa, i tuoi studi, e che tornassi indietro all'anno accademico 2019-2020, gli inizi, l'organizzazione in presenza, quindi l'improvviso blocco delle attività didattiche in presenza e la nuova fase... a te la continuazione

Come pensi sia stata la risposta istituzionale di fronte alla nuova situazione?

Come si sono organizzate le tue giornate di studio? Quali sono stati i punti di forza e i punti di debolezza di questa situazione, sempre che secondo te ci siano stati punti di forza e punti di debolezza...

Rispetto ad altri ambiti di studio in che modo gli studi musicali si sono differenziati in maniera significativa con l'emergenza covid?

Puoi parlarci di questa esperienza dell'elearning, che tipo di considerazioni vuoi condividere ormai a distanza di più di un anno di studio organizzato con modalità digitale o comunque integrata?

Cosa pensi rimarrà di questa esperienza ?

Se potessi conservare qualcosa di quanto introdotto con la veloce digitalizzazione del percorso didattico cosa privilegeresti?

Se pensi alle conseguenze sui tuoi studi, su cosa ti soffermi con più preoccupazione?"

Grazie

M.o Clelia Sguera

Di MIRIANA RIZZO

18 maggio 2020

Buongiorno, sono Rizzo Miriana studentessa del terzo anno di conservatorio nell'Istituto Tchaikovsky di Nocera Terinese. Ho venticinque anni e ho scelto di investire il mio presente nonché il mio futuro nel campo artistico. Per me l'arte è libertà.

L'anno 2020 è stato per tutti un anno difficile, il mio anno accademico era iniziato con le migliori prospettive di crescita, era il mio secondo anno di triennio, ricordo la felicità di ricominciare, all'entusiasmo della nuova avventura, alla crescita formativa e personale e al margine di miglioramento che avevo chiesto a me stessa. Penso ai primi mesi dell'anno accademico trascorsi in classe, alla convivialità di quei momenti, sembra passata un'eternità, quella normalità e quotidianità si è radicalmente trasformato in un "chissà quando ritorneremo alla vita di sempre".

Covid-19, mascherina, distanziamento sociale, soluzioni igieniche, amuchina... improvvisamente la nostra realtà si è trasformata. La paura del nemico sconosciuto ha preso il sopravvento, siamo stati costretti a tornare a casa, a preparare le valigie "per una settimana", quella famosa settimana non è ancora finita. Bagagli frettolosi, saluti fugaci, mesi di lontananza dagli affetti cari, tempo andato che non ritornerà.

Dopo il primo periodo di lockdown era chiaro che le cose non si sarebbero risolte subito, il virus non sarebbe scomparso da un giorno all'altro. Così tutti gli istituti di formazione didattica hanno optato per una nuova fase di istruzione telematica: la DAD. Sin da subito il conservatorio ci ha offerto la possibilità di frequentare i corsi teorici (successivamente anche quelli pratici) al fine di continuare ciò che avevamo iniziato in classe. Le mie giornate si sono totalmente ridimensionate, mi sono ritrovata con tantissimo tempo per organizzare il mio lavoro, il mio studio quotidiano e a lungo termine. Ciò che non si è mai spenta dentro di me è stata la motivazione, una luce che mi ha dato speranza e mi ha fatto credere che questo momento buio potesse andar via. Ho tratto ogni beneficio dalle lezioni svolte dai miei docenti con i quali si è instaurato un bellissimo rapporto, sono stati sostenitori comprendendo la difficoltà del momento, conoscendo esattamente quando era tempo di chiedere qualcosa in più e quando non forzare troppo la mano. A mio avviso i punti di forza in questa situazione sono stati sicuramente il coraggio e la solidarietà comune, tutti ci siamo stretti in un unico abbraccio cercando di combattere questo nuovo e oscuro nemico, i punti di debolezza sono da ricercare nella precaria condizione in cui ci siamo trovati, nel non sapere dove si stesse andando e quale dovesse essere la strada da percorrere per ritornare a respirare.

Il contatto umano si è limitato alle piattaforme social che ci hanno permesso di rimanere vicini alle persone che amiamo e ci hanno fatto riscoprire rapporti ormai perduti, ci siamo riscoperti umani con virtù e difetti, messi a nudo tutti nello stesso momento.

Studiare musica, occuparsi di questo campo totalmente sensoriale in un momento così è stato sicuramente difficile, la sensibilità di un artista cresce ascoltando, facendo esperienza diretta degli altri e con gli altri. Vivere il conservatorio come luogo fisico vuol dire avere perennemente le orecchie occupate da suoni, vibrazioni che attraversano il tuo corpo, è una dimensione più grande della singola esperienza che si può fare a casa nella propria stanza. Prendendo in considerazione questo pensiero mi sento di dire che la velocità della digitalizzazione in questo caso specifico ha penalizzato molti aspetti della crescita d'insieme, si è totalmente ridimensionato il confronto con l'altro. La mancanza di ascolto diretto e di convivialità ha reso lo studio fine a se stesso. Se dovessi citare dei punti di forza di questa esperienza digitale sicuramente posso citare la veloce fruizione di informazione nelle lezioni svolte dai docenti, la possibilità di avere a disposizione un valido supporto tecnico ha permesso loro di ampliare la singola lezione facendola

diventare anche momento di discussione e scambio di idee. Almeno fin quando le cose non si sistemano del tutto, di quest'esperienza rimarrà ancora tanto, ormai siamo ridimensionati in questa realtà smart, a mio avviso è stato sicuramente più difficile entrarci che uscirne, ritornare alla normalità è quello che aspettiamo tutti e quando sarà possibile ci sarà un gran sospiro di sollievo.

Per quanto riguarda l'e-learning e il valutare se sia stata un'esperienza positiva o meno, a distanza di un anno, mi confermo l'incurabile romantica che apprezza la classe, i banchi, i libri, le persone fisiche, le levatacce con la sveglia presto, il caffè con gli amici, i sorrisi dei miei insegnanti, la dolcezza della mia età, i sapori e gli odori della quotidianità. Se mi soffermo a pensare al mio futuro, a quello che sarà la paura è grande, sono le solite paure da studente consapevole che fare il massimo questa volta non basterà.

Il mondo artistico ha dovuto fare (e fa tutt'ora) i conti con un momento buio, fatto di cinema, teatri, mostre, musei, luoghi di cultura vuoti. Le luci abbassate su questo campo hanno mostrato quello che ci aspetterà. Confido nella potenza dell'arte, nella ricerca umana della bellezza, non si può vivere senza bellezza, non si può vivere di solo razicinio. Mi auguro di trovare la mia strada, lascerei una lettera alla Miriana che sarà dicendole di non preoccuparsi, perché tutto andrà come deve andare.

Di FILOMENA MARIANA BRUNO

21 aprile 2021

Mi sono iscritta al conservatorio nel 2019, il mio primo anno è iniziato bene ed ero contenta di aver iniziato questo percorso, fino a quando c'è stato l'improvviso blocco delle lezioni in presenza, e abbiamo iniziato questa nuova modalità di fare le lezioni a distanza, con le lezioni teoriche non ci sono stati problemi, ma con le lezioni di prassi si perché la distanza non aiuta molto, suonare attraverso un computer non è stato bello, ma fortunatamente siamo riusciti a non bloccare le lezioni usando la modalità a distanza.

Il conservatorio si è adoperato subito aprendo la piattaforma e-learning e migliorandola ulteriormente per questo secondo anno di emergenza, così facendo ci ha permesso di non perdere lezioni.

Nella nuova situazione, facendo lezione a distanza, ho avuto più tempo per studiare perché stavamo sempre in casa quindi ho studiato molto, la cosa più brutta come dicevo prima, è stato fare prassi a distanza, perché farla in presenza è tutta un'altra cosa. In modo particolare le maggiori difficoltà si sono riscontrate per il corso di musica da camera. La modalità a distanza è stata molto penalizzante, del resto si chiama musica da camera proprio perché si suona insieme, e suonare un brano da soli non è bello.

Gli studi musicali, si sono differenziati appunto dal fatto che non si è potuto più suonare insieme, avere quel contatto che si ha quando si suona in presenza.

Con l'e-learning mi sono trovata bene perché per fortuna ci ha dato la possibilità di non bloccare le lezioni e quindi abbiamo potuto continuare e fare gli esami anche a distanza.

Per me comunque è stata un'esperienza molto negativa, perché sebbene sia riuscita a studiare di più, io ero al primo anno di conservatorio e doversi bloccare quasi subito dopo aver iniziato è stato uno shock quindi spero passi in fretta e si possa subito ricominciare a riprendere le attività in presenza, almeno suonare.

Sicuramente, conserverei il fatto che abbiamo potuto fare più verifiche con le lezioni a distanza e quindi abbiamo studiato meglio.

La mia preoccupazione più grande è di non riuscire a riprendere le lezioni di prassi in presenza, io sono una persona chiusa e quindi non riesco a suonare davanti a tanta gente,

e questa situazione non ha migliorato le cose, pertanto spero che si possa tornare quanto prima alla normalità.

Di MARTINA DI GIUSEPPE TAORMINA
24 aprile 2020

Mi chiamo Martina e frequento il terzo anno del triennio al conservatorio Tchaikovskij di Nocera Terinese (CT). Questo è un anno importante per me, finalmente riesco a concludere questo bellissimo percorso di studi con la mia laurea in chitarra e, malgrado tutte le difficoltà avute durante quest'ultimo anno, sono proprio felice di essere riuscita ad arrivare fin qui. Ma torniamo un po' indietro...

Nell'ottobre del 2019 mi sono trasferita a Nocera Terinese per iniziare a frequentare il mio secondo anno in conservatorio e, come l'anno precedente, avevo affittato casa per evitare di viaggiare spesso dato che sono siciliana. Io e le mie coinquiline eravamo felicissime di trascorrere un altro anno insieme e di continuare a vivere questa magnifica esperienza in un contesto così bello ed interessante dal punto di vista formativo. Sembrava tutto molto normale e tranquillo, fin quando in TV non si iniziò a parlare di un virus proveniente dalla Cina che aveva già causato molte vittime. Inizialmente non feci molto caso a ciò e, parliamo chiaramente, chi poteva mai credere che un virus, nato perché un cinese aveva mangiato un pipistrello, avrebbe potuto uccidere centinaia di persone in Cina e si sarebbe potuto diffondere fino a diventare una pandemia mondiale?

Io, insieme a molti altri, continuavamo a trascorrere i giorni in conservatorio, seguendo tutte le lezioni in presenza (come avevamo sempre fatto fino ad allora) e abbracciando tutti i colleghi\amici che incontravamo in istituto. La sera ricordo che cenavo quasi sempre insieme ad un bel gruppetto di amici (sei, sette, ma a volte arrivavamo anche ad una decina di persone) e guardavamo dei film per passare un po' di tempo insieme e svagarci dallo studio. Ricordo che, verso la metà di febbraio si sentì parlare sempre più spesso di quel famoso virus, il quale, nel frattempo, aveva continuato ad uccidere.

La questione si stava facendo seria. Adesso la maggior parte della gente aveva iniziato a crederci. Credeva davvero che, tutto ciò, potesse accadere e stava accadendo. I telegiornali ne parlavano ininterrottamente ed anche all'interno del conservatorio iniziavano a girare voci sulla chiusura dell'istituto stesso. Arrivò il giorno in cui le "voci" divennero realtà e a me, come a tutti gli alunni fu annunciata l'immediata chiusura del conservatorio, per prevenire il diffondersi di questo maledettissimo virus. Quel pomeriggio ricordo che chiamai mia sorella per dirle che il giorno seguente sarei tornata a casa e le raccontai tutta la situazione. Lei urlò dalla gioia perché qualche giorno dopo mio cognato avrebbe festeggiato il compleanno e, dato che gli stavano preparando una festa a sorpresa ed io le avevo detto che non sarei riuscita a scendere perché avevo molte lezioni da seguire quella settimana, una volta saputo che, invece, sarei tornata a casa il giorno dopo, lei impazzì dalla felicità. Purtroppo il compleanno non riuscimmo a festeggiarlo perché iniziò il lockdown, quindi tutti eravamo costretti a rimanere in casa. Tutto il mondo era terrorizzato da questo virus e molti Paesi, proprio come l'Italia, si ritrovarono nelle nostre stesse condizioni. Si venne a sapere che il virus attaccava specialmente gli anziani ed era estremamente pericoloso per chi aveva patologie, allora io, come tantissimi altri ragazzi, non andammo più a trovare i nostri nonni per "proteggerli". Loro erano diventati la priorità in assoluto. Dovevano essere protetti.

Il lockdown prevedeva, ovviamente, che tutte le scuole fossero chiuse e quindi le lezioni rimasero sospese durante quel periodo. Col tempo, accorgendoci che la situazione non andava proprio nel migliore dei modi e che comunque i ragazzi avrebbero dovuto

continuare le lezioni per terminare l'anno scolastico, i vari istituti iniziarono a prendere in considerazione la possibilità di svolgere le lezioni online. A mano a mano, dalle scuole elementari fino alle università, si iniziò a seguire una didattica a distanza, chiamata appunto Dad.

Devo dire che per me fu molto strano seguire le lezioni tramite computer e, soprattutto, non avere il/la collega vicino a cui tirare la battutina sottovoce o a cui chiedere di prestarmi la penna durante l'ora di lezione. Tutti eravamo insieme ma lontani e questo mi rattristava.

Il problema maggiore è stato (e lo è tutt'ora) la lezione di strumento. Noi studenti di un conservatorio musicale, a differenza di studenti delle altre università, frequentiamo molte materie pratiche dove suoniamo da soli o, addirittura, insieme ad altri strumentisti o cantanti, proprio per questo credo che questa situazione ci abbia penalizzato molto di più rispetto a studenti di altre facoltà. D'altronde, come si può insegnare pianoforte o chitarra o qualsiasi altro strumento musicale in modalità telematica? E' praticamente impossibile vedere esattamente la diteggiatura di un allievo, o ascoltare chiaramente i suoni. A ciò si aggiungono i problemi di connessione dove, mentre suoni, senti il maestro che ti chiede di ripetere un determinato passaggio o addirittura di ricominciare daccapo perché era saltata la linea. Ci vuole veramente tanta pazienza per frequentare un anno di lezioni in questo modo, ma noi siamo forti e tenaci e CE LA FAREMO.

Secondo me, malgrado questi problemi, gli istituti si sono sforzati al massimo per garantire le lezioni a tutti gli allievi. Infatti, meglio seguire le lezioni online che non farne proprio.

Tutto sommato credo che le lezioni teoriche, a differenza di quelle pratiche, siano state eseguite con grande successo. Infatti, grazie alla Dad, ogni insegnante può mostrare agli allievi qualsiasi tipo di esempio, ed esso sarà visibile facilmente a tutti, così non si crea più il problema della lavagna troppo lontana o del compagno troppo alto seduto in prima fila che occupa la visuale. In più il docente può far ascoltare e guardare agli alunni un video su Youtube senza porsi il problema di dover prenotare le casse audio qualche giorno prima per l'ascolto in aula e così via. Sotto questo punto di vista, quindi, queste lezioni online non sono andate per niente male, anzi, tutt'altro. Proprio per questo, sicuramente, la Dad, nata con lo scopo di proteggerci dal virus e di continuare a svolgere lezioni anche restando ognuno nella propria abitazione, sarà utile in futuro. Una volta finito tutto, le scuole riapriranno regolarmente e la paura di incontrare gente passerà ma, probabilmente, anzi, ne sono quasi convinta, molti corsi e, restando in ambito scolastico, molte tra le materie teoriche potrebbero continuare a svolgersi in modalità telematica per facilitare l'apprendimento ed evitare spostamenti a ragazzi che abitano molto lontano dagli istituti. Non solo le scuole potrebbero sfruttare questa digitalizzazione del percorso didattico in futuro ma, ad esempio, in ambito lavorativo potrebbe continuare lo smart working per alcuni settori, magari per agevolare il lavoro a molti dipendenti.

Durante il lockdown, dato che eravamo costretti a restare in casa e non potevamo uscire se non per comprovati motivi di salute o necessità (come andare in farmacia e fare la spesa), le mie giornate di studio sono state molto proficue. Suonavo spesso, quasi tutta la giornata oserei dire e, quando non lo facevo, guardavo qualche film o scendevo al piano di sotto per giocare a carte o alla Playstation con i miei nipoti.

Ad oggi, a preoccuparmi, è sicuramente la questione artista-pubblico. Un allievo che da un anno non esegue concerti in pubblico sarà sicuramente penalizzato. Sappiamo tutti che non è facile suonare davanti a molta gente, figuriamoci se non lo si fa da un bel po' di tempo. Infatti, possiamo dire che, il ragazzo che studia ad esempio, sente la necessità di iscriversi a concorsi sia per confrontarsi con altri del proprio livello, sia per imparare ad esibirsi davanti ad una giuria e ad un pubblico.

Per fortuna, finalmente, sono stati scoperti dei vaccini che si stanno diffondendo il più rapidamente possibile e speriamo solo che tutta questa brutta situazione possa finire il prima possibile. Abbiamo voglia di tornare a vivere la nostra vita “normalmente”, proprio come abbiamo sempre fatto fino a questo momento. Vorremmo poter riabbracciare tutti, riprendere a viaggiare e a fare quei mega cenoni durante le feste senza più nessuna paura.

Di ANTONELLA LENTINI

15 aprile 2020

Era lunedì, un giorno qualunque di inizio settimana, un po' in ritardo con la tabella di marcia, si sa che gli inizi sono sempre un po' traumatici, mi stavo recando in Conservatorio per iniziare il nuovo corso di Metodologia dello Strumento. Quello fu l'ultimo giorno in cui la normalità che aveva accompagnato la mia e la vita di molti, si capovolve e gli eventi presero la piega che presero. Non era un giorno qualsiasi, non lo è mai, e se pensavo di saperlo bene ora lo so con più certezza. Il conservatorio chiudeva in via precauzionale a causa di possibili contagi. Giorni dopo, lo ricorderemo bene, lockdown nazionale in Italia, era l'8 Marzo. È passato un anno o poco più da quando improvvisamente le nostre vite sono state stravolte da qualcosa che nessuno avrebbe mai pensato potesse presentarsi. Serpeggiava silenzioso e senza volto, indisturbato e disturbante nella vita di chi quella vita non ce la più. È passato un anno da quando il mondo puntava gli occhi sulla città dove improvvisamente qualcosa non andava come doveva e di lì a poco chi ha pensato in cuor suo di essere salvo perché in un altro paese o continente, ha erroneamente dimenticato che “tutto il mondo è paese”.

L' 11 Marzo del 2020 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) dichiara lo stato di Pandemia.

Sono cambiate davvero tante cose, la fortuna di essere qui a raccontare mi commuove parecchio. A volte si cerca di puntare il dito contro qualcuno o qualcosa per delegare agli altri responsabilità, a volte si resta a guardare nel proprio egoismo cieco, a volte è proprio vero che sono gli altri a sbagliare e a volte siamo noi, la verità non sta mai da una sola parte. Ripenso a tutti i sacrifici che ho fatto per entrare in conservatorio, a quanto sia stata privata dopo neanche un anno che frequentavo in presenza, di quella bellezza e di quel mondo che si può sentire solo se provato davvero.

Aule sempre piene di ragazze e ragazzi con i loro sogni in mano, Maestri che fanno di tutto per trasmetterti la passione e l'amore per la più nobile delle arti.

Ripenso a tutti i disagi che stiamo vivendo noi musicisti, privati del nostro palcoscenico, chiusi i Teatri.

E tutti quei ragazzi che studiano in conservatorio perché non hanno gli strumenti adeguati a casa? Chiuso il Conservatorio.

Non è stato facile abituarsi ad un nuovo modo di fare didattica, e non è facile neanche adesso. Penso di essere stata fortunata perché in qualche mondo il mio Conservatorio ha cercato di tutelarci in ogni modo possibile, implementando la piattaforma e-learning, così che non perdessimo lezioni e non mi è mai mancata soprattutto la disponibilità da parte di ogni Maestro che ho incontrato finora. Come fili dorati ci siamo tessuti insieme e insieme stiamo cercando di proseguire.

Ripenso ai miei colleghi e amici oltre oceano, un giorno lo so ci rivedremo. Un giorno e non sarà un giorno qualsiasi, tutto questo finirà e che sia stato bello o brutto sarà pur sempre il nostro passato, che ci ha cambiati, ci ha insegnato qualcosa o forse niente. Un giorno la musica sarà tanto potente che scuoterà persino i Superni.

Di MARIA MASTROIANNI
15 aprile 2020

Anno accademico 2019/2020; primo anno triennio, l'inizio di una nuova avventura all'insegna della formazione professionale e personale. Diversi i giorni di studio all'interno delle aule in Conservatorio, diverse le ore e i momenti di dialogo con i colleghi. All'improvviso il blocco... precisamente il 4 marzo 2020 tutta Italia si trova a fronteggiare un virus: il Covid-19. Questo, ha portato la chiusura di tutte le Istituzioni e non, per cercare di contenere l'avanzata di questa epidemia che da lì a diversi giorni dopo prese il nome di "pandemia". Un improvviso blocco delle attività in presenza ha lasciato tutti allo sbaraglio.

Il mondo della formazione musicale ha reagito ai numerosi cambiamenti che la pandemia ha imposto, con l'attivazione di una piattaforma e-learning, che ha stravolto in buona parte l'organizzazione della mia giornata di studio. Nei primi mesi di attività in presenza, infatti, il viaggio, le ore in classe, la stanchezza al rientro non mi permettevano di gestire al meglio le mie giornate; nella negatività della situazione, però, queste ore di lezioni distribuiti in determinate fasce orarie mattutine, hanno favorito una buona organizzazione dello studio, senza lasciar a caso nessuna ora della giornata.

Le mie giornate di studio si sono sviluppate secondo una dettagliata organizzazione, da poter favorire a me stessa la possibilità di studiare ogni materia prevista dall'anno accademico, senza lasciare nulla al caso. Questo è uno dei fattori positivi, ma di certo non mancano quelli negativi, in quanto la mancanza di relazioni e il saper confrontarsi viene meno.

Il mio parere personale sull'attività e-learning è sicuramente positivo in quanto i diversi corsi previsti nel proprio anno accademico sono il risultato di come si possa apprendere a distanza senza dover essere presenti fisicamente in sede. L'univo "svantaggio" sono le lezioni di Prassi, che non rendono giustizia tramite l'uso del PC la vera importanza di costruire passo dopo passo il lavoro con il proprio Maestro.

Di questa esperienza, non ancora conclusa, rimarrà la consapevolezza che le abitudini possono stravolgersi e che ogni momento di noi musicisti è sicuramente unico per la formazione del nostro bagaglio culturale.

Se potessi conservare qualcosa di quanto introdotto con la veloce digitalizzazione del percorso didattico privilegierei il mantenimento delle attività teoriche previste nel corso.

Non ho una preoccupazione importante sulla conseguenza dei miei studi, poiché il Conservatorio in questo caso ha saputo intraprendere nel modo migliore la ricostruzione passo dopo passo della formazione dei suoi studenti anche da lontano.

Di FRANCESCO CALVANO
15 aprile 2020

Salve mi chiamo Calvano Francesco studente del conservatorio di musica Tchaikovskj di Nocera Terinese (CZ), attualmente frequento il corso triennale di clarinetto. Nell'anno accademico 2019-2020 ho cominciato a frequentare il secondo anno di università e i corsi in presenza previsti dal mio percorso di studi.

A metà anno, io e i miei colleghi ci siamo ritrovati in un blocco generale delle attività. In un primo momento si è pensato che si trattasse di una situazione temporanea: tutte le attività didattiche in presenza furono sospese. Con il passare dei giorni e mesi, io capii che la situazione peggiorava ogni giorno di più e iniziai a consultarmi con altri per capire come potevamo continuare gli studi in presenza, ma pochi giorni dopo scoppiò la

pandemia. L'istituto Tchaikovskj di Nocera Terinese, come altri istituti, iniziò a lavorare alla piattaforma elearnig, per non farci perdere l'anno universitario, il conservatorio decise di proseguire l'anno accademico trasferendo tutti i corsi sulla piattaforma dell'Istituto, di continuare le lezioni tramite software di comunicazione. Inizialmente la situazione non mi pesava molto, ma con l'avanzare dei mesi le mie giornate erano diventate qualcosa di surreale, come un incubo senza mai svegliarsi. Le mie giornate furono organizzate da lezioni online e studio. L'unica nota positiva della pandemia, per me, è stata l'opportunità di conoscermi meglio e trovare soluzioni alle debolezze che mi circondavano.

La nota negativa è stata di ritrovarsi a fare lezioni online senza interagire di persona con i colleghi e maestri, perdendo così la motivazione ogni giorno che passava. Rispetto ad altri ambiti di studio noi musicisti siamo stati fortunati nella pratica, poiché ognuno di noi poteva continuare a studiare il proprio strumento anche da soli, a differenza di chi studia medicina in quanto a casa non la può fare. La piattaforma e-learning è fatta molto bene, suddivide le lezioni in una dashboard dove noi alunni possiamo visualizzare tutte le lezioni effettuate o da effettuare nel corso dei mesi o rivedere le lezioni attraverso la registrazione effettuata dai maestri. Ad oggi se mi chiedessero di conservare qualcosa di quanto introdotto dalla digitalizzazione dell'insegnamento durante il Covid, sarebbe l'opportunità di scegliere se effettuare gli esami in presenza o a distanza tramite la piattaforma. Le conseguenze di questo periodo sugli studi possono essere molteplici oppure nessuno, dipende da come siano stati organizzati mentalmente ma soprattutto se abbiamo dato il massimo in questo periodo di chiusura. La conseguenza negativa che ho riscontrato nei miei studi è stata la perdita di motivazione, mentre la conseguenza positiva è la voglia di ritornare a suonare insieme ai miei colleghi in orchestra.

Di questa esperienza rimarrà di sicuro una visione diversa della vita, di piccoli gesti miseri che alla fine della pandemia saranno immensi, ma soprattutto la voglia di lottare e credere sempre nelle proprie ambizioni anche se il mondo ti rema contro.

Di LEANDRO CONTE (BRASILE)

13 aprile 2021

Domanda. Vorrei che ti introducessi tu stesso/tu stessa, i tuoi studi, e che tornassi indietro all'anno accademico 2019-2020, gli inizi, l'organizzazione in presenza, quindi l'improvviso blocco delle attività didattiche in presenza e la nuova fase... a te la continuazione Leandro: Prima di tutto credo sia conveniente per me fare un breve riassunto di come l'intera situazione del virus abbia avuto un impatto su di me. Vengo dal Brasile e per continuare i miei studi al conservatorio sono tornato in Italia a novembre 2019.

Mi ha accompagnato anche la mia ragazza. la nostra idea era che io continuassi con il mio corso di fisarmonica classica e lei iniziare un corso di violoncello, perché in Brasile aveva fatto dei corsi e suona già un po'.

Per noi brasiliani l'intera questione dell'organizzazione è molto complicata e dobbiamo anche essere consapevoli che saremo lontani da tutto e da tutti per molto tempo. siamo arrivati all'inizio di novembre e saremmo rimasti fino al 26 luglio. c'è molta documentazione da compilare prima di partire e molta burocrazia. è molto faticoso e spiacevole, moltissimo, sia al consolato del brasil che quando si arriva in italia, dove bisogna fare i documenti per essere lì tutto questo tempo. Siamo di origine italiana, sia io che la mia ragazza (Conte - Marinello).

Ma ottenere una doppia cittadinanza (italiana) è praticamente impossibile in Brasile. Oltre ai costi è necessario attendere 10 anni per ottenere il documento. È un processo molto, molto lento. Il consolato italiano fa di tutto per complicare le cose, credo che servirebbe un testo a parte, ma io continuerò a raccontare la nostra storia.

Quando ci siamo stabiliti nella nostra "nuova casa" in Italia, dove abbiamo affittato una stanza pochi giorni dopo il nostro arrivo, la segretaria del conservatorio mi ha informato che quest'anno non ci sarebbe stato alcun corso di violoncello per la mia ragazza. È stata una delle prime delusioni all'arrivo. Per quanto possibile siamo stati accolti bene anche dagli italiani.

Sono riuscito a parlare con la insegnante di musica da camera (Ludovica Rana) e durante quel periodo che siamo rimasti in Italia lei si è offerta di prendere lezioni in privato per la mia ragazza, era l'unica soluzione che abbiamo trovato, così almeno è riuscita ad evolversi in studi.

L'anno stava andando avanti con me che prendevo lezioni al conservatorio e la mia ragazza che prendeva lezioni private.

Ad un certo punto è iniziata la notizia del virus, all'inizio poche persone ci tenevano davvero, ma con il passare dei giorni tutto si è avvicinato a noi, eravamo molto indecisi su cosa fare, è molto stressante stare dall'altra parte del mondo e se vedere in una situazione del genere.

Dovevamo fare una scelta, restare o tornare, ma ha inciso molto, oltre ai costi (che sono molto alti) c'è la domanda che siamo andati insieme a studiare e volevamo restare, potevamo portarla fino al massimo tempo, ma vista l'intera situazione non c'era altro da fare che tornare in Brasile.

È Molto triste dover tornare in Brasile, entro tutti i limiti e le difficoltà, stavamo cercando di superare e vincere, sia nello studio, sia in tutti gli altri problemi (lingua, abitudini diverse, persone complicate, mancanza di mezzi di trasporto, difficoltà di comunicare con le nostre famiglie per non avere una buona connessione internet ecc ...)

Dopo l'arrivo in Brasile, è stato gradualmente inserito e data la possibilità agli studenti di lezioni online. Questo mi ha aiutato molto, perché nonostante tutta la situazione complicata, almeno avevo ancora speranza di poter continuare le lezioni e di poter avanzare nei miei studi. Dopo più di un anno dall'inizio della pandemia seguì ancora questa modalità online, in un certo senso è una speranza e un'enorme opportunità per poter proseguire negli studi, perché se questo provvedimento non fosse stato adottato ci sarebbe sicuramente nessun'altra soluzione per me per procedere con le lezioni.

D.: Come pensi sia stata la risposta istituzionale di fronte alla nuova situazione?

Leandro: Credo che la risposta dell'istituto sia stata molto importante di fronte a questa nuova situazione, credo sia molto importante che l'istituto si metta anche al posto degli studenti, sicuramente per uno studente italiano le cose sono molto più semplici, non ci sono lunghi viaggi, non ci sono cambiamenti culturali e tante altre difficoltà.

Credo che anche dopo tutto questo, il conservatorio possa cercare di mantenere una didattica online, perché come me, altre persone potrebbero trovarsi nella stessa situazione, questo renderebbe molto più facile per le persone che si trovano in altri luoghi del mondo, perché sembra semplice ma non è lasciare la nostra casa, la nostra famiglia, a volte se ne va senza sapere che quando torneranno, tutti saranno ancora. Non è giusto che uno studente di altre parti del mondo non abbia altra scelta.

D.: Come si sono organizzate le tue giornate di studio? Quali sono stati i punti di forza e i punti di debolezza di questa situazione, sempre che secondo te ci siano stati punti di forza e punti di debolezza...

Leandro: Il mio percorso di studio online credo sia molto simile agli altri studenti del conservatorio, con questa modalità online c'è una grande responsabilità ed è anche necessario essere molto organizzati per mantenere tutte le discipline ad un buon livello.

Le lezioni online della maggior parte delle materie in termini di comprensione sono molto migliori che in presenza. Perché è possibile per un insegnante mostrare dettagli importanti a tutta la classe attraverso il computer, cosa che diventerebbe impossibile sulla lavagna del conservatorio. abbiamo molti compiti da svolgere a casa e da inserire sulla piattaforma online. Posso dire che la maggior parte dei corsi diventa più produttiva in questo modo, c'è anche la possibilità di registrare le lezioni dove è possibile guardare altre volte se alcuni contenuti non erano chiari.

Forse la disciplina dello strumento (prassi) è quella che può soffrire un po' con le lezioni online, ma anche così credo sia molto utile, è possibile visualizzare la crescita personale attraverso le registrazioni di video e anche con un po' di buona volontà è possibile ottenere risultati simili alle lezioni in presenza.

D.: Rispetto ad altri ambiti di studio in che modo gli studi musicali si sono differenziati in maniera significativa con l'emergenza covid?

Leandro: Gli studi musicali differiscono rispetto ad altri per il fatto che, oltre alla parte teorica, abbiamo anche la complessità dello studio strumentale. Ciò richiede un adeguamento sia da parte dello studente che da parte del conservatorio.

D.: Puoi parlarci di questa esperienza dell'e-learning, che tipo di considerazioni vuoi condividere ormai a distanza di più di un anno di studio organizzato con modalità digitale o comunque integrata?

Leandro: Credo che con questa modalità digitale sia possibile imparare molto, tutto quello che sta accadendo ci fa ripensare sotto tanti aspetti. Credo che ci siano grosse perdite attraverso il sistema online ma anche enormi guadagni. Le perdite sono la convivenza in conservatorio, dove si discute di musica con altri colleghi, si impara e si acquisiscono conoscenze che online è impossibile, c'è anche la 'freddezza' delle lezioni online, molto meglio poter vedere e ascoltare di persona, anche gli spettacoli musicali, ad esempio i teatri, sono importanti per noi e l'assenza ci causa delle perdite. La parte giuridica è che stiamo cercando di reinventarci, di evolverci in mezzo alle difficoltà e anche di avere questa possibilità di avanzare negli studi, non essendo italiano sarebbe impossibile seguire il corso se questo sistema non esistesse. Come ho affermato in precedenza nelle discipline teoriche vedo un vantaggio per il sistema online, dove molte volte di persona sarebbe impossibile acquisire così tante conoscenze perché attraverso il computer è possibile, ad esempio, per un insegnante controllare le attività svolte a casa di ogni studente e, se necessario, condividerlo con tutti gli studenti per spiegare e aiutare nell'insegnamento, con una lavagna sarebbe impossibile.

D.: Cosa pensi rimarrà di questa esperienza ?

Leandro: Penso che siamo tutti umani, dobbiamo aiutare ad evolverci e vincere.

Sono contento perché anche il conservatorio come istituzione si è messo al posto degli studenti. Ci ha dato la possibilità di continuare i nostri studi online.

Credo che da tutta questa esperienza, la forza di volontà per la musica rimanga nella storia. dove ogni persona ha cercato di fare del proprio meglio

D.: Se potessi conservare qualcosa di quanto introdotto con la veloce digitalizzazione del percorso didattico cosa privilegeresti?

Leandro: Credo che sia importante mantenere nella nostra memoria quanto sia importante lo sforzo e la forza di volontà, anche con tante difficoltà stiamo cercando di evolverci e realizzare i nostri sogni. a volte è molto faticoso e ci sono così tante difficoltà che anche noi pensiamo di arrenderci, non dobbiamo abbandonare i nostri desideri, ma se c'è un sogno dobbiamo cercare di realizzarlo.

D.: Se pensi alle conseguenze sui tuoi studi, su cosa ti soffermi con più preoccupazione?

Leandro: Penso che forse anche dopo aver attraversato tutto questo, le persone si sentono ancora spaventate, non sono sicuro che dimenticheremo tutto questo, noi

musicisti abbiamo bisogno di persone che apprezzano l'arte, che sono appassionate di musica che ascoltano musica, io ' ho paura che spettacoli, teatri e opere finiscano gradualmente per essere lasciati da parte e abbandonati della vita quotidiana delle persone.

SAPERE PEDAGOGICO E PRATICHE EDUCATIVE

<http://siba-ese.unisalento.it/index.php/sppe>

© 2021 Università del Salento

<http://siba-ese.unisalento.it>